

Rassegna del 27/05/2013

Corriere della Sera

PRIME PAGINE	1 ***Prima pagina - Edizione della mattina	...	1
ALFANO	8 «Io premier? Non da larghe intese»	Al. T.	2
EDITORIALI	1 Metamorfosi di un leader	Romano Sergio	3
EDITORIALI	6 Lettera - Zanda: l'ineleggibilità di Berlusconi? Non ho mai espresso giudizi morali	Zanda Luigi - A.G.	4
EDITORIALI	26 L'Ilva e i sequestri L'ombra lunga della decrescita - Le nuove azioni giudiziarie sull'Ilva e il rischio di decrescita industriale	Di Vico Dario	5
EDITORIALI	26 «Confindustria, sulle riforme serve più forza» - Coraggio contro i nemici delle riforme	Monti Mario	6
INTERVISTE	6 Intervista a Vito Crimi - I parlamentari 5 Stelle non devono occuparsi di strategie e alleanze»	Trocino Alessandro	7
POLITICA	4 Comunali, crolla l'affluenza Effetto derby a Roma: -20% - Comuni, l'affluenza è un caso A Roma un calo verticale	Di Frischia Francesco - Menicucci Ernesto	8
POLITICA	21 Intervista a Giorgio Mulè - Mulè e la condanna «Le mie opinioni punite con 8 mesi di carcere»	Frenda Angela	12
POLITICA	4 Intervista a Maurizio Gasparri - «Se il Pd va male non affonderemo il coltello»	Di Caro Paola	13
POLITICA	5 Referendum sulla scuola Bologna «snobba» le urne	F.Alb.	14
POLITICA	25 Tutto il potere al turpiloquio È il tempo dei fucili digitali	Ceronetti Guido	15
POLITICA ECONOMICA	2 Ritocchi su Imu e Iva? «Dovete farcela da soli» - «Deficit italiano in regola» Ora la Ue chiede riforme	Offeddu Luigi	16
POLITICA ECONOMICA	2 Maroni: un referendum sull'euro. Solo al Nord	Senesi Andrea	19
POLITICA ECONOMICA	3 Piano italiano per la crescita - Letta: conti ancora difficili Via al negoziato in Europa sugli investimenti «virtuosi»	Marro Enrico	21
POLITICA ECONOMICA	13 Il rebus di Finmeccanica La carica dei candidati ma nomine in alto mare	Rizzo Sergio	23

Repubblica

PRIME PAGINE	1 Prima pagina	...	25
ALFANO	1 L'analisi - Soldi ai partiti un tweet e niente più	Pellegrino Gianluigi	26
ALFANO	1 Piazze vuote e astensioni così in Italia esplode il distacco dalla politica - La capitale di un voto minore	Diamanti Ilvo	27
PDL	1 A Palazzo Chigi cresce la preoccupazione "Daranno comunque la colpa al governo" - Crolla l' affluenza, il picco a Roma	Bei Francesco	29
INTERVISTE	1 Intervista a Davide - "Le mie parole sull' amore gay un sasso nella palude dei politici e ora vediamo se si svegliano" - Parla Davide: l'ho fatto per svegliare i politici	Cresto-Dina Dario	31
INTERVISTE	6 Intervista a Piercarlo Padoan - "Ora il governo ha la strada spianata"	Occorsio Eugenio	33
INTERVISTE	9 Intervista a Maurizio Lupi - "In 10 anni 73 miliardi di grandi opere acquedotti, scuole, ospedali le priorità"	Mania Roberto	34
INTERVISTE	10 Intervista a Beppe Fioroni - "Partito nel marasma basta con i rinvii servono scelte nette"	g.c.	35
INTERVISTE	14 Intervista a Sandro Bondi - Bondi: "Nel Pdl non prevarranno i teo-con"	Ciriaco Tommaso	36
POLITICA	10 "Congresso nel 2013, poi mi faccio da parte"	Casadio Giovanna	37
POLITICA	10 Ancora uno scontro M5S-Gabarelli "Ora portiamo la Rai in tribunale"	Ciriaco Tommaso	38
POLITICA	11 "Attento Di Matteo, sei spiato di continuo"	Palazzolo Salvo	39
POLITICA	2 Astensionismo record nelle città affluenza ieri solo al 44,6% Crollo a Roma: 20 punti in meno	Buzzanca Silvio	40
POLITICA ECONOMICA	13 Ilva, così i Servizi avvisarono Palazzo Chigi "I Riva spostano i capitali all'estero" - I Servizi segreti avvisarono Palazzo Chigi "I capitali dei Riva viaggiano verso l'estero"	Bonini Carlo - Foschini Giuliano	42

Stampa

PRIME PAGINE	1 Prima pagina	...	44
EDITORIALI	1 Record astenuti per il governo una prova in più	Geremicca Federico	45
EDITORIALI	1 Per Grillo primo test ad alto rischio - Nei 5 Stelle avanza la paura del primo confronto con i delusi	Martini Fabio	46
INTERVISTE	5 Intervista ad Antonio Gozzi - Gozzi: "I magistrati vogliono a tutti i costi chiudere l'impianto"	Chiarelli Teodoro	47
INTERVISTE	3 Intervista a Graziano Delrio - "Chiusa la procedura d'infrazione potremo spendere fino a 12 miliardi"	Bertini Carlo	49
POLITICA	7 Camere con vista - Test d'integrità per smascherare i politici disonesti	Bertini Carlo	50
POLITICA	9 Epifani contro le primarie dei parlamentari "Aumentano i problemi invece di risolverli"	Schianchi Francesca	51
POLITICA ECONOMICA	2 Ue, via libera da 12 miliardi - Deficit, l'Ue dà il via, libera all'Italia	Zatterin Marco	52

Messaggero

PRIME PAGINE	1 Prima pagina	...	54
ALFANO	2 Intervista a Piergiorgio Corbetta - Corbetta: "La disaffezione peggiora la vera antipolitica è non votare più"	Marincola Claudio	55

ALFANO	4 Deficit, l'Europa chiude la procedura sull'Italia: per la crescita 8 miliardi - Deficit eccessivo, la Ue chiude la procedura sull'Italia	Di Branco Michele	56
ALFANO	5 Letta: è una buona notizia ma le risorse sono limitate	Conti Marco	58
PDL	2 Roma, affluenza a picco - Campidoglio, crolla l'affluenza	Stanganelli Mario	59
PDL	11 Epifani: congresso entro l'anno. E avverte Letta «Leali ma non silenti»	B.L.	62
PDL	11 Tagli, chiusure di sedi per Pdl e Pd	Colombo Ettore	63
EDITORIALI	1 Non sprecare l'occasione ora rilanciare lo sviluppo	Sabbatucci Giovanni	64
INTERVISTE	4 Intervista ad Antonio Tajani - Tajani: Una svolta decisiva adesso gli esami continuano»	Di Lellis Alessandro	65
POLITICA	7 Intervista a Graziano Delrio - Delrio: il sistema misto funziona bene prendiamone atto senza preconcetti	Re. Pez.	66
POLITICA ECONOMICA	8 Intervista ad Antonio Gozzi - Gozzi (Federacciai): "Azienda espropriata i giudici vogliono arrivare a chiuderla"	Mercuri Carlo	67

Unita'

PRIME PAGINE	1 Prima pagina	...	68
ALFANO	4 Ue, ok all'Italia: ora la priorità è il lavoro - Ue, l'Italia verso la promozione	Andriolo Ninni	69
PDL	2 Elezioni, allarme astensione - Astensione boom. Roma tocca il fondo	Ciarnelli Marcella	71
PDL	6 Pdl-Lega: il duce cittadino onorario, no alla revoca	...	73
PDL	7 Il corsivo - Basta offese Per una volta ha ragione Brunetta	Adinolfi Massimo	74
PDL	7 Unioni gay, il Pdl si spacca Cicchitto dice sì. Gasparri: mai	Gonnelli Rachele	75
EDITORIALI	1 Il commento - Crollo della partecipazione, la democrazia diventa fredda - La democrazia fredda	Prospero Michele	76
INTERVISTE	6 Intervista a Matteo Orfini - "Il Presidente resti garante. Il Pd? Va ricostruito subito"	Carugati Andrea	77

Foglio

PRIME PAGINE	1 Prima pagina	...	78
PDL	2 Ora che Travaglio ha scoperto che i magistrati cambiano le leggi offriamo uno scambio: si prenda il Cav. e ci renda il Codice Penale	Facci Filippo	79
EDITORIALI	1 Il capitalismo e l'industria sono roba di banditi! Ma Squinzi tace e acconsente	Ferrara Giuliano	81

Giorno - Carlino - Nazione

PRIME PAGINE	1 Prima pagina	...	82
ALFANO	6 Imu, caos anche sull'acconto Ma chi sbaglia sarà perdonato	Magnoni Nicoletta	83
PDL	5 Voto, crolla l'affluenza - Comunali, affluenza in picchiata A Roma astensionismo alle stelle	Mastrantonio Silvia	86
INTERVISTE	4 Intervista a Nicola Piepoli - Piepoli assicura: «Non è un test sul governo Ma c'è sfiducia»	Posani Olivia	88

Tempo

PRIME PAGINE	1 Prima pagina	...	89
ALFANO	3 Alfano: una legge per regolare l'attività delle lobby	...	90
ALFANO	11 Il dilemma Ilva per il governo	Messa Paolo	91
PDL	2 Epifani frena ancora sull'Imu. E il Pdl lo attacca	...	92
PDL	3 Crolla l'affluenza a Roma e nei seggi è caos per la scheda lenzuolo - Capitale dell'astensionismo Va a votare il 19,5% in meno	Di Mario Daniele	93
PDL	5 I romani litigano con la scheda-lenzuolo	Cervellione Laura	95

Il Fatto Quotidiano

PRIME PAGINE	1 Prima pagina	...	96
ALFANO	1 Ma mi faccia il piacere	Travaglio Marco	97
ALFANO	2 Elezioni, effetto inciucio: la grande fuga dal voto - Gli italiani disertano A Roma quasi -20%	D'Esposito Fabrizio	98
PDL	2 Intervista a Marco Revelli - "Se ne sono fregati degli elettori e i politici si lamentano pure"	Vecchi Davide	100
PDL	3 Fondi alle scuole paritarie, a Bologna il 58% dice No - Bologna a metà, città spaccata sul referendum	Liuzzi Emiliano	101
PDL	3 Nel feudo di Scajola candidato pdl accusa: "Preso a testate dall'ex sindaco del Pd"	...	103
PDL	4 Trattativa, da oggi lo Stato processa se stesso	Lo Bianco Giuseppe - Rizza Sandra	104

Secolo XIX

TERRITORIO	5 Imperia, è rissa tra seguaci e delusi di Scajola	Arnaldi Milena	105
------------	--	----------------	-----

Corriere della Sera Milano

TERRITORIO	2 Voto, crolla l'affluenza Anche oggi seggi aperti - Comunali, crolla l'affluenza Perso un elettore su cinque	Baron Ferdinando - Colombo Diego	106
------------	---	----------------------------------	-----

Corriere della Sera Roma

TERRITORIO	2 Campidoglio, crolla l'affluenza - Niente code e seggi vuoti Vota soltanto il 37,7% L'affluenza mai così bassa	Di Frischia Francesca	108
------------	---	-----------------------	-----

TERRITORIO	2	Maxischeda che fastidio e i cittadini si arrabbiano - La scheda-lenzuolo crea problemi e fa infuriare i cittadini in cabina	M.R.S.	111
TERRITORIO	3	La grande paura di Pd e Pdl la speranza delle liste «civiche» - L'astensionismo fa paura Timori incrociati fra Pd e Pdl	Menicucci Ernesto	112
Repubblica Roma				
TERRITORIO	1	Comunali, la grande fuga dal voto	Favale Mauro	113
TERRITORIO	2	Marino in bicicletta, baciavano di Marchini al seggio va in scena lo show del candidato	Boccacci Paolo - Conca Liborio	114
TERRITORIO	3	Nel Lazio Affluenza in calo a Viterbo -21%	...	116

LUNEDÌ 27 MAGGIO 2013 ANNO 52 - N. 20

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Del lunedì   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



Sfida nella capitale vinta per 1-0
La Coppa Italia alla Lazio
Sassi dei tifosi sul bus dei giallorossi
Bocci, Frignani, Toti, Valdiserri ALLE PAGINE 34 E 35

Oggi su
CorrierEconomia

Fisco e tasse
Scadenze sulla casa
Come evitare errori
Poggi Longostrevi e Pagliuca
nell'inserto



LA SVOLTA DI OBAMA SUL TERRORISMO

METAMORFOSI DI UN LEADER

di SERGIO ROMANO

Nel suo discorso alla National Defense University anche Barack Obama, come il suo predecessore, ha parlato di «guerra al terrorismo», una espressione che a molti europei parve, sin dall'inizio, eccessiva e pericolosa. Ma la parola «guerra», in questo caso, è stata usata con intenzioni e obiettivi alquanto diversi. Per George W. Bush, Dick Cheney, Donald Rumsfeld e un agguerrito manipolo di neoconservatori, la guerra proclamata dopo l'11 settembre avrebbe consentito agli Stati Uniti di mantenere la società in un permanente stato di allerta, di aggirare con nuove norme le regole della giustizia democratica, di invadere la vita privata di americani e stranieri, di colpire chiunque venisse definito «nemico» e di giustificare qualsiasi azione militare fosse considerata opportuna. «Guerra al terrorismo» era la formula passe-partout che il presidente avrebbe potuto usare a suo piacimento. Durante il suo primo mandato Obama aveva già fatto capire la necessità di una svolta, ma non ha dato prova di grande coerenza. Non è riuscito a chiudere il carcere di Guantanamo. Ha permesso che la Cia continuasse ad agire come un esercito nell'ombra piuttosto che come un normale servizio d'intelligence. Ha tollerato i brutali interrogatori dei servizi di sicurezza. Ha autorizzato le discutibili incursioni dei droni anche quando il rischio di vittime civili era particolarmente elevato. Ha ignorato, nella migliore delle ipotesi, le indagini dell'Ibi che hanno recentemente coinvolto alcuni giornalisti. Prudenza elettorale in attesa di un secondo mandato? Desiderio di non perdere, al

momento del voto, la parte più preoccupata e impaurita della società americana? È probabile. Ma il risultato è stato uno stridente contrasto tra ciò che il presidente diceva di voler fare e ciò che veniva fatto da alcuni organi dello Stato. Oggi il periodo della duplicità e della ipocrisia sembra fortunatamente concluso. Nel suo discorso il presidente ha detto che ogni guerra deve terminare e che è giunto per l'America il momento di restaurare le regole dello Stato di diritto. Il mondo è ancora pieno di pericoli, ma la situazione, soprattutto dopo la morte di Osama bin Laden, ricorda ormai, secondo il presidente, quella degli anni precedenti l'11 settembre e non giustifica un permanente stato di emergenza. Non tutte le riforme e le correzioni annunciate nel discorso sono state chiaramente descritte, ma se il coraggio e la fortuna non lo abbandonano, Obama avrà avuto il merito di chiudere una brutta fase della storia americana. Vi sono cose, tuttavia, che il presidente ha taciuto. Accanto alle responsabilità di Bush vi sono anche quelle dell'uomo che ha occupato la Casa Bianca nei primi quattro anni del suo mandato. Dopo avere proseguito l'azione del predecessore cercando inutilmente di vincere le guerre in Afghanistan e Iraq, Obama si lascia alle spalle, ritirando le truppe, due sanguinose guerre civili, due focolai destinati ad alimentare episodi di fanatica violenza come quelli recenti di Boston, Londra e Kabul. Se le condizioni del grande Medio Oriente sono ogni giorno più gravi, esiste anche un «capitolo Obama» che gli storici non potranno ignorare.

Deficit, verso la promozione. Letta: più margini ma conti difficili. Maroni: il Nord voti sull'euro

Piano italiano per la crescita

Investimenti su lavoro e giovani, si tratta con l'Europa

Settimana fondamentale per i rapporti tra Italia e Ue con la uscita del nostro Paese dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo avviata nel 2009. «Finalmente una buona notizia», commenta il premier Letta. Che accoglie l'uscita dalla serie B europea approntando un piano per creare lavoro e tornare a crescere incentrato sulla vita libera Ue a un margine di spesa per il 2014 dello 0,5% del Pil (almeno 7-8 miliardi). Intanto Maroni lancia il referendum sull'euro al Nord.

ALLE PAGINE 2 E 3 De Rosa, Marro, Senesi, Sensi

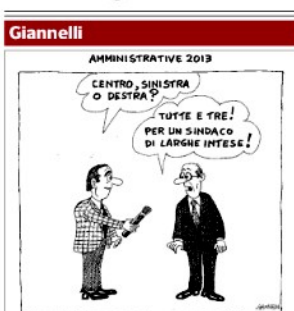
Bruxelles

Ritocchi su Imu e Iva?
«Dovete farcela da soli»

di LUIGI OFFEDDU

In Europa non siamo più «sorvegliati speciali». Ma attenti: nessuno pensi agli 8 miliardi così «liberati» come «circulari» per l'Imu da abolire, o per cancellare l'aumento del punto Iva. L'Ue non ha dubbi: le risorse si trovano in casa.

A PAGINA 2



«Confindustria, più forza per ottenere le riforme»

di MARIO MONTI

A PAGINA 26

Alle urne per le Comunali

Crolla l'affluenza
Roma record: -20% con l'effetto derby

La tendenza è una sola, da Nord a Sud. Alle 22 del primo giorno di urne aperte per le Comunali (oggi si vota dalle 7 alle 15) il calo è marcato: -15,4%. Il dato di Roma va anche oltre: sotto di quasi il 20% rispetto a 5 anni fa. Ma la capitale sconta l'effetto derby che ha bloccato la città per ore. Nei 564 Comuni chiamati a rinnovare i sindaci solo il 44,6% degli aventi diritto si è presentato ai seggi. Punte record a Pisa (-26%) e Sondrio (-21%). Bologna votava invece per il referendum consultivo sui finanziamenti comunali agli istituti privati. Scarso successo: ai seggi meno di un terzo degli elettori.

ALLE PAGINE 4 E 5 Alberti, Di Caro, Di Frischia Menicucci, Santapila

Il racconto

NOI PERDUTI COME ULISSE NELLE CITTA' LABIRINTO

di CLAUDIO MAGRIS

Una finestra è un punto di osservazione da cui guardare il mondo esterno, che finisce sbadato e insondabile, ed è insieme uno squarcio attraverso il quale spiare la vita, sempre misteriosa e inafferrabile, che scorre e si consuma in stanze sconosciute, ma è anche uno specchio in cui il flâneur, l'uomo che vagabonda per la strada cercando di cogliere il segreto e l'essenza di una città, scopre insieme l'interno di una casa e il riflesso del suo volto, scopre se stesso immerso nel fluire delle cose e indistinguibile, nel suo essere più profondo e ignoto, da esse.

CONTINUA A PAGINA 24

Palma d'oro a «La vie d'Adèle». Sorrentino bocciato



Due donne e l'amore, trionfo a Cannes

di VALERIO CAPELLI, GIOVANNA GRASSI, GIUSEPPINA MANIN e PAOLO MEREGHETTI

«La vie d'Adèle», storia d'amore tra due ragazze (nella foto Adèle Exarchopoulos e Léa Seydoux) del franco-tunisino Abdellatif Kechiche, vince la Palma d'Oro. Migliori attori: l'americano Bruce Dern e la franco-argentina Bérénice Bejo. Boccato Sorrentino. ALLE PAGINE 28 E 29

In Italia la toga della Corte Suprema Usa
Il supergiudice Scalia: l'attivismo dei magistrati è un abuso di potere

di PAOLO VALENTINO

Antonin Scalia, giudice della Corte Suprema Usa, nome di spicco della cultura conservatrice, dice al Corriere: «L'attivismo giudiziario è un abuso di potere e distrugge la pretesa dei magistrati di essere il legittimo arbitro finale del significato della legge». Scalia, oggi in Italia, su Guantanamo afferma: «Quando i miei amici europei mi dicono che non possiamo tenerli in prigione per sempre, rispondo: "Vorreste prenderne qualcuno in Italia, Germania o Francia?". Dicono sempre no».

A PAGINA 17

All'interno

La guerra siriana contagia il Libano
Razzi su Hezbollah

di DAVIDE FRATTINI

A PAGINA 14

La benedizione dei ragazzini a papa Francesco

di ACCATTOLI e VECCHI

A PAGINA 21

VASCO Le ORIGINI

Del 31 maggio la 1ª uscita
BOLLICINE solo €9,90*
COFANETTO IN OMAGGIO

Tablet e telefonini, in 2 famiglie su 3, sono i piccoli a insegnare ai grandi
I tecno bimbi in aiuto dei genitori

La lettera

«Due anni da sindaco: Milano ora rinasce»

di GIULIANO PISAPIA

ALLE PAGINE 8 E 9

di PAOLO DI STEFANO

Due terzi dei genitori si affida ai figli per consigli sull'acquisto o sull'uso di cellulari e computer. Lo rivela una ricerca inglese. Sarà il segno che l'autorità dei genitori è destinata a sparire e i ruoli si vanno sovvertendo senza rimedio? Probabilmente no: l'accesso alla conoscenza è un'altra cosa.

A PAGINA 23

La vittima quindicenne



Il fidanzato: così ho ucciso Fabiana dopo un no

di BUCCINI e MELDOLESI

ALLE PAGINE 18 E 19

Il nuovo libro di
WALTER VELTRONI
E SE NOI DOMANI L'ITALIA E LA SINISTRA CHE VORREI

Rizzoli

«Io premier? Non da larghe intese»

Renzi: se ne parla al prossimo giro. Berlusconi, Epifani frena sull'ineleggibilità

Tempi

Il leader del Pd Epifani ha ribadito che il congresso si terrà entro il 2013

I partiti

Alfano: sul taglio del finanziamento ai partiti bisogna evitare gli eccessi

ROMA — «Il congresso si terrà entro il 2013». Guglielmo Epifani, intervistato da Lucia Annunziata a «In mezz'ora», rassicura chi teme un rinvio e prova a tracciare una barra nella sua azione da segretario del Pd, tra il necessario sostegno all'esecutivo «amico» guidato da Enrico Letta e il tentativo di ridare forza e autonomia a un partito ripiegato su se stesso. Esigenza sentita anche dal Pdl, con **Angelino Alfano** che, intervistato a «Che tempo che fa», rilancia temi cari all'elettorato di centrodestra.

Matteo Renzi guarda avanti: «Potrei fare il premier — dice al «Quotidiano nazionale» — se lo vorranno gli italiani con le elezioni, al prossimo giro. Del resto sarei il meno adatto a guidare un governo di grande coalizione». Riferimento che mira a smarcare il sindaco di Firenze da un esecutivo al quale Pd e Pdl hanno dato il loro sostegno ma che minaccia di creare qualche problema elettorale con la base.

Anche per questo il neosegretario Epifani prova a fare il punto e comincia assicurando sul suo non sentirsi un segretario dimezzato: «La mia una condizione di debolezza? Penso di no, ci ho riflettuto a lungo, non è il tempo che conta, sono nelle condizioni e ho il tempo e la libertà di fare le cose giuste per risollevare il partito e prepararlo al Congresso». Un congresso che «si terrà comunque entro il 2013: è l'orizzonte che ci siamo dati. Che mi sono dato». Poi, dice riferendosi a una sua possibile corsa per la nuova segreteria, «quel che accadrà, lo vedremo dopo».

Ma l'orizzonte del segretario non è solo rivolto alle beghe interne. Si tratta di dare una rego-

lata anche al rapporto che lega il Pd al governo. A pochi giorni dal suo insediamento Epifani disse che «il problema non siamo noi ma il centrodestra, che sostiene battaglie non prioritarie e nel quale pesa l'ipoteca dei processi di Berlusconi» che mettono a rischio «l'azione riformatrice» di Letta. Ora il segretario del Pd alza il tiro e manda un messaggio chiaro al premier: «Se l'Iva aumentasse — sottolinea, contestando eventuali manovre esclusive sull'Imu, come richiesto dal Pdl — faremmo sentire le nostre ragioni». Dal Pd, dunque, arriverà «un sostegno leale al governo», facendo però attenzione, perché «non si governa contro gli interessi del Paese».

Epifani fa poi un'apertura sul semipresidenzialismo («è un'ipotesi che prendiamo in considerazione») ed esplicita quello che aveva fatto capire nei giorni scorsi, a proposito della ineleggibilità di Berlusconi. «La fonte normativa risale al '57 — ricorda — e riguarda i rappresentanti legali di aziende che hanno concessioni pubbliche. E Berlusconi non è il rappresentante legale». Ma non è solo una questione giuridica, perché sono le conseguenze quelle che contano. «E se davvero Berlusconi fosse dichiarato ineleggibile? Sicuri che sarebbe sterilizzato dal punto di vista politico? O non si aprirebbe piuttosto per lui una nuova fase, in stile Grillo?». La conclusione è senza tentennamenti: «Gli avversari politici si battono politicamente». Semmai, ma questo riguarda il futuro, visto che nel passato nulla s'è fatto, serve «una straordinaria, forte e moderna legge sul conflitto d'interessi, che valga da oggi per i prossimi trent'anni».

E se il Pd cerca di mantenere una sua autonomia dal governo, anche nel Pdl si cerca di spingere sui temi vicini al proprio elettorato. Angelino Alfano dà il via libera al piano di Letta sull'abolizione dei finanziamenti, ma avverte: «Si rischia di esagerare, perché la politica ha un costo che va coperto», sia pure con donazioni private. Il vicepremier rilancia anche la proposta «zero tasse» per chi assume i giovani e si dice sicuro, dopo le parole di Veltroni ed Epifani, che «il semipresidenzialismo si farà».

Al. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agenda

Il congresso

Dopo le dimissioni di Pier Luigi Bersani da segretario, il Pd ha deciso di tornare a congresso prima entro ottobre, poi (forse) entro la fine dell'anno.

Il segretario

Per preparare il congresso, il partito ha eletto a guida «provvisoria» Guglielmo Epifani, già segretario della Cgil tra il 2002 e il 2010.

Le questioni aperte

Tra le questioni discusse nel Pd, il nodo dello statuto: stabilisce che il segretario è automaticamente il candidato premier.



LA SVOLTA DI OBAMA SUL TERRORISMO

METAMORFOSI
DI UN LEADER

di SERGIO ROMANO

Nel suo discorso alla National Defense University anche Barack Obama, come il suo predecessore, ha parlato di «guerra al terrorismo», una espressione che a molti europei parve, sin dall'inizio, eccessiva e pericolosa. Ma la parola «guerra», in questo caso, è stata usata con intenzioni e obiettivi alquanto diversi. Per George W. Bush, Dick Cheney, Donald Rumsfeld e un agguerrito manipolo di neoconservatori, la guerra proclamata dopo l'11 settembre avrebbe consentito agli Stati Uniti di mantenere la società in un permanente stato di allerta, di aggirare con nuove norme le regole della giustizia democratica, di invadere la vita privata di americani e stranieri, di colpire chiunque venisse definito «nemico» e di giustificare qualsiasi azione militare fosse considerata opportuna. «Guerra al terrorismo» era la formula passe-partout che il presidente avrebbe potuto usare a suo piacimento.

Durante il suo primo mandato Obama aveva già fatto capire la necessità di una svolta, ma non ha dato prova di grande coerenza. Non è riuscito a chiudere il carcere di Guantanamo. Ha permesso che la Cia continuasse ad agire come un esercito nell'ombra piuttosto che come un normale servizio d'intelligence. Ha tollerato i brutali interrogatori dei servizi di sicurezza. Ha autorizzato le discutibili incursioni dei droni anche quando il rischio di vittime civili era particolarmente elevato. Ha ignorato, nella migliore delle ipotesi, le indagini dell'Fbi che hanno recentemente coinvolto alcuni giornalisti. Prudenza elettorale in attesa di un secondo mandato? Desiderio di non perdere, al

momento del voto, la parte più preoccupata e impaurita della società americana? È probabile. Ma il risultato è stato uno stridente contrasto tra ciò che il presidente diceva di voler fare e ciò che veniva fatto da alcuni organi dello Stato.

Oggi il periodo della duplicità e della ipocrisia sembra fortunatamente concluso. Nel suo discorso il presidente ha detto che ogni guerra deve terminare e che è giunto per l'America il momento di restaurare le regole dello Stato di diritto. Il mondo è ancora pieno di pericoli, ma la situazione, soprattutto dopo la morte di Osama bin Laden, ricorda ormai, secondo il presidente, quella degli anni precedenti l'11 settembre e non giustifica un perenne stato di emergenza. Non tutte le riforme e le correzioni annunciate nel discorso sono state chiaramente descritte, ma se il coraggio e la fortuna non lo abbandoneranno, Obama avrà avuto il merito di chiudere una brutta fase della storia americana.

Vi sono cose, tuttavia, che il presidente ha taciuto. Accanto alle responsabilità di Bush vi sono anche quelle dell'uomo che ha occupato la Casa Bianca nei primi quattro anni del suo mandato. Dopo avere proseguito l'azione del predecessore cercando inutilmente di vincere le guerre in Afghanistan e Iraq, Obama si lascia alle spalle, ritirando le truppe, due sanguinose guerre civili, due focolai destinati ad alimentare episodi di fanatica violenza come quelli recenti di Boston, Londra e Kabul. Se le condizioni del grande Medio Oriente sono ogni giorno più gravi, esiste anche un «capitolo Obama» che gli storici non potranno ignorare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Zanda: l'ineleggibilità di Berlusconi? Non ho mai espresso giudizi morali



Caro direttore, ieri il «Corriere della Sera», con argomenti che avevo già letto su «Il Giornale» e su «Libero», mi ha dedicato parte della prima pagina. Soltanto tre osservazioni per i lettori del «Corriere».

1) Non ho mai collegato

l'ineleggibilità di Berlusconi con i suoi «pubblici vizi».

Ho sostenuto che l'ineleggibilità è regolata da una legge che andrebbe osservata. Sui «pubblici vizi» di Berlusconi non ho espresso giudizi in termini di moralità, ma ho invece segnalato, anche in Parlamento, il pericolo della sua conseguente

ricattabilità come capo del governo.

2) Sul disegno di legge di attuazione dell'art. 49 della Costituzione (dopo quasi settant'anni!) non ho mai cambiato opinione. Basta leggere integralmente le mie dichiarazioni e non fermarsi solo ai titoli. Penso però

che le norme sulla democrazia interna dei partiti e sulla trasparenza dei loro bilanci riguardino le «regole del gioco» e quindi debbano essere approvate a larghissima maggioranza. Di certo vanno discusse senza il peso dell'infondato sospetto che si voglia eliminare il Movimento Cinque Stelle (la proposta di legge precede di anni l'ingresso dei suoi rappresentanti in Parlamento).

3) Quanto alla lettera al presidente dell'Ama basta leggerla nel suo significato letterale. È chiaramente una richiesta del tutto legittima di informazioni, rimasta tale, che non ha nulla a che vedere con la parentopoli di Alemanno & co. della quale hanno dato conto, con dovizia di particolari, tutti i quotidiani italiani.

Luigi Zanda

A furia di voler avere sempre ragione, il Pd non vince mai

A.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stato e industria

L'Iva e i sequestri L'ombra lunga della decrescita

di DARIO DI VICO

A PAGINA 26

SIDERURGIA E MAGISTRATURA

Le nuove azioni giudiziarie sull'Iva e il rischio di decrescita industriale

di DARIO DI VICO

Se il governo voleva davvero porsi l'obiettivo di reindustrializzare il Paese — come ha dichiarato Enrico Letta solo giovedì scorso all'assemblea della Confindustria — gli ultimi sviluppi del caso Iva vanno esattamente nella direzione opposta. Portano alla decrescita, non sappiamo quanto felice. Lo spazio per le illusioni o le mezze vie si fa infatti sempre più risicato mentre cresce geometricamente il rischio che chiuda lo stabilimento di Taranto, il sito siderurgico con il maggior numero di occupati d'Italia (12 mila) e ovviamente di gran lunga il maggior presidio industriale del Mezzogiorno. Le conseguenze sarebbero disastrose e vale la pena ricordarle: salterebbero 40 mila posti di lavoro tra diretti e indiretti, l'industria meccanica di trasformazione (auto ed elettrodomestici) sarebbe costretta a rifornirsi all'estero e si bloccherebbe l'intera riorganizzazione della siderurgia italiana alle prese, oltre che con il rebus dell'Iva, con i casi di Piombino e Terni.

A riaccendere i timori sull'inevitabilità della chiusura di Taranto è stato l'intervento della magistratura locale che ha dato disposizione alla Guardia di Finanza di sequestrare la cassa della holding della famiglia Riva, la Fire, per recuperare oltre 8 miliardi di euro. Provvedimento che è sicuramente legittimo ma che ha delle pesanti ricadute di carattere industriale. Non è necessaria, infatti, una laurea ad Harvard per sapere che bloccando finanziariamente a monte la capogruppo, a valle le società operative non ricevono più le risorse per l'ordinaria amministrazione. Hanno vagliato con attenzione i magistrati le conseguenze del loro intervento? Oppure è prevalsa una logica di completa deresponsabilizzazione sociale? Sia chiaro che con queste considerazioni nessuno pensa di assolvere i Riva dalle loro colpe, si sta solo cercando di delineare un percorso che abbia come riferimento l'interesse generale di un Paese alle prese con il quinto anno della Grande Crisi. Abbiamo già toccato la soglia dei 3 milioni di disoccupati e non abbiamo assolutamente bisogno di aggiungere ai guasti della recessione anche i costi di un conflitto tra giustizia ed economia. Specie dopo che la legge ad hoc emanata dal governo Monti per assicurare la continuità produttiva di Taranto era stata giudicata legittima dalla Corte Costituzionale.

Il dado ormai però è tratto e il dossier Iva passa al governo e al nuovo ministro Flavio Zanonato. Sarà decisivo l'incontro con l'amministratore delegato dell'Iva, Enrico Bondi, perché dai numeri che fornirà il manager aretino si potranno dedurre le mosse successive. È bene sapere però che per quanto possa essere accattivante in questi momenti far circolare la parola dell'ordine della nazionalizzazione dell'Iva l'operazione non sembra praticabile. Per diversi motivi: a) il governo fatica a trovare 80 milioni per finanziare gli eco-bonus e non si capisce come potrebbe farsi carico degli oneri legati alla sua eventuale nuova funzione di azionista di controllo; b) l'idea di ripubblicizzare l'Iva avrebbe l'effetto di dividere le forze politiche che sostengono l'esecutivo Letta e quindi di minarne la navigazione; c) sarebbe necessaria l'autorizzazione di Bruxelles e già il solo iter burocratico avrebbe tempi così lunghi da farli risultare incompatibili con il proseguimento della normale attività dello stabilimento. Si può aggiungere che in Europa siamo di fronte a un evidente eccesso di capacità produttiva del settore e di conseguenza i nostri alleati e concorrenti europei (francesi in testa) preferirebbero di gran lunga obbligarci a chiudere Taranto e incamerarne la quota di mercato piuttosto che permetterne il passaggio sotto la mano pubblica.

Resta l'ipotesi del commissariamento. Un provvedimento straordinario che potrebbe scattare solo nel caso che Bondi certificasse l'insolvenza della società. Ci troveremmo, comunque, davanti a un caso abbastanza particolare di insolvenza, dichiarata non a causa di mancati pagamenti a fornitori e dipendenti ma solo a valle di un'iniziativa giudiziaria che ha bloccato i flussi finanziari. Posto che le banche creditrici si dichiarassero d'accordo con il provvedimento governativo, il commissario agirebbe comunque in una situazione deteriorata, con i Riva completamente deresponsabilizzati, poco capitale circolante e una perdita d'esercizio che si può quantificare in 50 milioni di euro al mese. E per di più sarebbero incerti i contorni dell'approdo finale del commissariamento, ovvero la restituzione dell'Iva al mercato. È facile, infatti, prevedere che, per l'entità dello sforzo necessario, nessuna cordata siderurgica italiana si farebbe avanti.

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il leader di Scelta Civica

«Confindustria, sulle riforme serve più forza»

di MARIO MONTI

A PAGINA 26

IL RUOLO DI CONFINDUSTRIA

Coraggio contro i nemici delle riforme

di MARIO MONTI

Caro direttore, l'articolo, acuto come sempre, di Dario Di Vico sul *Corriere* di ieri contiene un riferimento all'«aspra polemica che Mario Monti sta conducendo contro gli industriali» e osserva che se «Scelta Civica mette nel mirino il mondo delle imprese rinuncia a una porzione significativa del suo retroterra sociale, per di più al Nord».

Desidero chiarire che Scelta Civica non mette affatto nel mirino il mondo delle imprese. Anzi, una delle ragioni ispiratrici del movimento, e ora della sua azione in Parlamento e nel Governo, consiste nel mettere nel mirino i mille ostacoli che in Italia incontra chi fa impresa. Imprese piccole o grandi, nascenti o affermatesi da lungo tempo, italiane o straniere, operanti in ogni parte d'Italia, devono affrontare costi, lentezze, incertezze e talora vessazioni che non si riscontrano negli altri Paesi avanzati ma neppure in Paesi molto meno sviluppati. Ne soffrono le imprese, i lavoratori che esse impiegano e soprattutto i disoccupati, giovani per primi, ai quali in queste condizioni non possono offrire un lavoro.

Un ambiente così poco propizio è dovuto, lo sappiamo, a molti fattori che dipendono soprattutto da una burocrazia inefficiente e dagli oneri che vari settori non esposti alla concorrenza internazionale e che godono di protezioni corporative scaricano su chi produce in mercati aperti alla concorrenza. In ultima analisi, la responsabilità principale è della politica. I partiti, nel timore di perdere voti, non se la sentono di disboscare la selva di leggi e regolamenti, di ridurre la pletora delle amministrazioni pubbliche, di contenere gli opachi poteri frenanti delle burocrazie, di contrastare seriamente le lobby delle varie categorie.

Il «governo tecnico», nato nel novembre 2011 in piena tempesta finanziaria, ha dovuto dare priorità alla salvezza finanziaria dell'Italia e al risanamento del bilancio pubblico. Un percorso di un anno e mezzo, certamente severo, che ha permesso un mese fa di riconsegnare alla politica un Paese che l'Europa sta per dichiarare non più bisognoso della «procedura correttiva per disavanzo eccessivo» e che perciò potrà permettersi un bilancio pubblico leggermente meno rigoroso di quello cui è stato costretto il governo precedente.

Ma l'Europa raccomanda all'Italia di proseguire nelle riforme strutturali, la via migliore per dare impulso all'impresa, al lavoro, alla crescita. Sono le riforme avviate dal «governo tecnico», con l'appoggio iniziale dei

partiti, poi affievolitosi a destra e a sinistra all'avvicinarsi delle elezioni. Scelta Civica è nata proprio per spingere la politica italiana ad essere diversa dal passato e a sostenere le riforme.

Il mondo dell'impresa l'ha colto perfettamente. Personalità autorevoli di quel mondo, da Alberto Bombassei (da pochi giorni vice presidente vicario di Scelta Civica) a Luciano Cimmino, da Paolo Vitelli a Luigi Marino e a molti altri uomini e donne d'impresa siedono ora in Parlamento, accanto ad esponenti del mondo del lavoro, del terzo settore, della cultura. Nei prossimi giorni Scelta Civica presenterà un documento per incalzare il governo Letta e la sua maggioranza, di cui fa parte, su alcune riforme essenziali che rischiano altrimenti di essere dimenticate, perché politicamente scomode.

Siamo ben lieti quando Confindustria indirizza la sua voce autorevole, come fa spesso, ad imprimere una spinta per le riforme. Vorremmo anzi che quella voce fosse più forte, ad esempio per denunciare il fatto che una parte dei fondi faticosamente stanziati dal governo precedente per incentivare i salari di produttività sia stata ora dirottata su altri usi; o per far notare pubblicamente che il Parlamento ha mandato non proprio un segnale di riformismo eleggendo (legittimamente, ben inteso, e si tratta di personalità rispettate) due ex dirigenti della Cgil alla presidenza non solo della commissione Lavoro della Camera, ma anche della commissione Attività produttive.

Ritengo infine, e questo giudizio personale ho espresso in una trasmissione televisiva alla quale probabilmente Di Vico si riferiva, che il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi non sempre abbia il dono dell'equilibrio, della gravitas e della responsabilità di un leader quando sceglie le parole per prendere posizione su complesse questioni di politica economica. Sulla più recente presa di posizione — alla quale mi riferivo — anche personalità del mondo imprenditoriale quali John Elkann e Guido Barilla hanno espresso riserve.

Presidente di Scelta Civica

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«I parlamentari 5 Stelle non devono occuparsi di strategie e alleanze»

Il capogruppo Crimi: chi lo fa, è fuori

I nodi

Il rapporto (difficile) con i giornalisti

✓ Dopo l'invito dello staff a evitare i «giornalisti inaffidabili», la nota dei parlamentari M5S contro la stampa «disattenta, superficiale, venduta»

Il caso stipendi, i ribelli contro Grillo

✓ Il Movimento si è diviso anche sulla diaria: alcuni parlamentari non erano d'accordo con Grillo sulla restituzione di tutte le cifre non rendicontate

La trasparenza e i conti del blog

✓ L'inchiesta di «Report» sulla trasparenza ha sollevato le questioni dei ricavi del blog di Grillo e dei rapporti con la Casaleggio Associati



Piuttosto ci dicano se sono d'accordo sui singoli temi. Chi è a disagio non lo dica ai giornali

ROMA — «I parlamentari del Movimento 5 Stelle non si devono occupare di strategie politiche. Se qualcuno ancora insiste nel chiedere alleanze politiche, allora non ha capito niente e si pone fuori». Vito Crimi, capogruppo al Senato del Movimento 5 Stelle, non si sottrae alle domande. Parla dei 16 disegni di legge presentati dal suo gruppo, delle interrogazioni e delle mozioni, ma non si sottrae anche sui cosiddetti «dissidenti».

Si parla di una cena con sette deputati e due senatori dissidenti.

«Ho chiesto conto e chi c'è stato mi ha detto che era un normale incontro in cui si è discusso di tutto».

Tutte balle dei giornali?

«Non dico questo. Se lo scrivete, qualcuno ve l'ha detto. E se qualcuno ve l'ha detto, evidentemente è in dissenso. Ma vorrei sapere su cosa».

Sulla vostra politica, magari.

«Ecco, appunto, noi non dobbiamo ragionare di strategia politica, di alleanze. Chi dice questo non ha capito niente. Tu, parlamentare, devi dire: sei d'accordo sulla mozione Ogm?

Sei d'accordo sul singolo tema?».

Ma la linea politica chi la decide? Non contano i parlamentari?

«Le dice qualcosa il nome Tutti a casa tour? O Tsunami tour? La strategia è quella».

Uno può non essere d'accordo.

«In quel caso non accetta la democrazia della maggioranza».

Il dissenso, però, è indice di un disagio. Non dovrete affrontarlo?

«Se uno vuole confrontarsi con noi bene, ne discutiamo. Ma se ha questo disagio, e lo comunica alla stampa, allora ciao».

Forse perché si sente intimidito. Con gli anatemi dal blog di Grillo e le black list ventilate.

«Ma quali black list? Dove sono? Sulla diaria abbiamo semplicemente detto che pubblicheremo online chi la restituisce e chi no. Poi, certo, saranno gli elettori a bastonare chi non ridà i soldi».

Anche per i giornalisti si parla di black list. Il gruppo comunicazione della Camera ha diviso i giornalisti in «affidabili», «non affidabili» e «in mala fede».

«Ma sono solo suggerimenti. Se non erano graditi, i deputati potevano non prenderli in considerazione invece di comunicarli ai giornali».

Scegliersi i giornalisti graditi non è una novità, provano a

farlo tutti i partiti da anni.

«Le sto parlando, no? Io non faccio nessuna lista. Per il resto sono normali logiche di comunicazione».

Qualche problema con i media forse ce l'avete, se è vero che un giorno Milena Gabanelli è il vostro candidato al Quirinale, il giorno dopo minacciate azione giudiziarie con Report, con il vostro senatore Lello Ciampolillo.

«Ma quali azioni giudiziarie. Io non ce l'ho con la Gabanelli, ma il servizio di Sabrina Giannini era un'accozzaglia di cose lasciate in sospeso e di insinuazioni».

Domande, più che insinuazioni. Si chiedeva conto dei guadagni del blog di Grillo.

«Bastava una visura camerale. E poi basta la logica: un blog così può costare un milione di euro all'anno; la pubblicità, che c'è da sei mesi, non lo coprirà mai. Non c'è bisogno di scomodare Beppe e Gianroberto».

Si poteva rispondere.

«Comunque noi abbiamo massima trasparenza: abbiamo speso 200 mila euro e ne abbiamo versati 450 in beneficenza ai terremotati».

Un bilancio del vostro arrivo a Roma? Luci e ombre.

«Vedo solo luci. Abbiamo portato un contagio positivo. E abbiamo prodotto una grande mole di lavoro e di proposte, dal Def all'Imu, dalla Tav al Fisco».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Comunali, crolla l'affluenza Effetto derby a Roma: -20%

di MENICUCCI e SANTARPIA ALLE PAGINE 4 E 5

Comuni, l'affluenza è un caso A Roma un calo verticale

Effetto derby sulla Capitale, che perde 20 punti Da Nord a Sud amministrative disertate ovunque (-15)

ROMA — Era l'avversario più temuto dai partiti, e puntualmente si è presentato alle urne, fin dall'apertura dei seggi. In tutta Italia, per le elezioni amministrative (si vota, fino ad oggi alle 15, in 564 Comuni), crolla l'affluenza: 4,5 punti in meno alle ore 12, 11 alle 19, 15,4 alle 22. Dal 60% delle precedenti elezioni, si scende drasticamente al 44,6%, con un trend comune, da Nord a Sud, e punte record a Pisa (-26 punti), Sondrio (-21), Avellino (-14), Treviso (-18), Vicenza, Viterbo. E non va di certo meglio a Brescia, Ancona, Siena, Barletta, uno dei centri dove il calo è più contenuto. A Roma, la sfida più attesa, il crollo è verticale: nel 2008 (quando però c'erano anche le Politiche) votarono il 57,2% degli elettori, adesso appena il 37,7%: 20 punti in meno. Significa che più di un terzo dei votanti non è andato ai seggi. È vero che nella Capitale c'era l'attesissimo derby di Coppa Italia tra Lazio e Roma, ma la secca diminuzione dei votanti è l'ulteriore conferma di una campagna elettorale sottotono, con piazze semivuote per i comizi finali. C'è anche un altro dato: col probabile ulteriore calo (fisiologico) tra primo turno e ballottaggio, si può diventare sindaco di Roma anche raccogliendo un quarto dei voti degli aventi diritto.

I quattro big della sfida per il Campidoglio sono andati a votare in mattinata, come il capo dello Stato Giorgio Napolitano,

al rione Monti con la moglie Clio. Anche Gianni Alemanno va con la consorte Isabella, Ignazio Marino con l'inseparabile bicicletta e lo zaino sulle spalle, Alfio Marchini col suo look abituale (giacca con le toppe, scarpe slacciate) e la fidanzata Eleonora, Marcello De Vito con moglie, figlia e cane Rudy. Marchini — che ha fatto il baciamento alle scrutatrici — e Marino hanno votato nella stessa scuola del centro, senza incrociarsi. Il chirurgo, candidato del centrosinistra, mostra ottimismo sull'affluenza: «Sono convinto che le romane e i romani risponderanno con la solita grande affluenza». Sull'esito del voto non si sbilancia: «Non leggo il futuro altrimenti farei un altro mestiere». Marino lascia la bici vicino all'entrata del seggio, un passante lo consiglia: «Meglio legarla, sennò la rubano». E lui: «Speriamo di no». Dopo il voto, saluta con un «andiamo a vincere». Fiducioso anche De Vito: «Noi andremo al ballottaggio, non so con chi».

Mentre Marchini si lamenta della scheda/lenzuolo, lunga un metro e venti centimetri, per contenere 19 candidati sindaco: «Impressionante, ma è il segnale della frammentazione politica». La sua corsa? «Bellissima, rifarei tutto». Anche Marino commenta le dimensioni della scheda: «Mai vista una cosa così, non è stato semplice votare. Ma questa è la democrazia». L'imprenditore, tifoso ro-

manista, durante il derby, viene insultato dagli ultrà laziali: «Marchini, bastardo giallorosso», lo striscione comparso in curva Nord. Sempre a Roma, quartiere Prati, sparisce una matita dal seggio e — denuncia il Codacons — gli scrutatori la vanno a cercare casa per casa di chi aveva già votato.

Altri «incidenti» in giro per l'Italia. A Castellammare di Stabia, nel napoletano, un candidato è stato sorpreso mentre passava ad un elettore il telefono cellulare con fotocamera. In Puglia e nel Salento si registrano un paio di intimidazioni a candidati, a Cancellaro e Arnone (Caserta) il sindaco sostituisce una presidente di seggio che si era portata a casa una scheda, ad Imola un elettore si ritrova la tessera già segnata e la riconsegna, a Maddaloni Rosaria Capacchione del Pd denuncia «operazioni di voto di scambio», mentre a Roma le donne dei Democratici criticano «la mancanza di indicazioni nei seggi sulla doppia preferenza di genere». Urne aperte anche oggi fino alle 15. Poi lo spoglio.

**Francesco Di Frischia
Ernesto Menicucci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Affluenza



44%

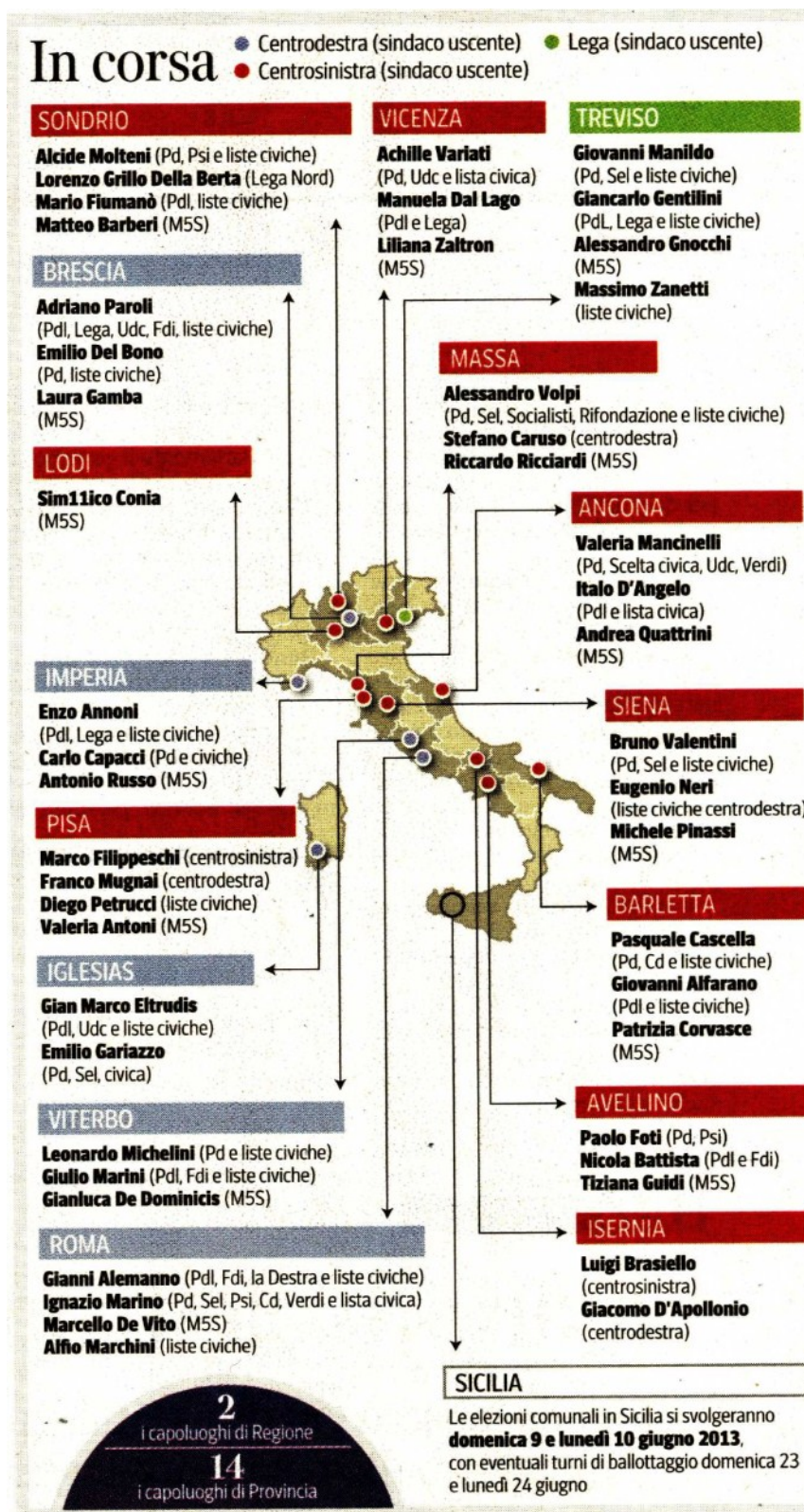
L'affluenza alla tornata amministrativa pare in netto calo. Alle 22 di ieri i votanti sono stati il 44,66%

Il dato del voto nel 2008

60%

All'ultima tornata elettorale omogenea i votanti erano stati il 60%. Il calo è di quasi 15 punti





La guida



SEGGI APERTI
OGGI delle 7 alle 15



LO SCRUTINIO
comincerà subito dopo
la chiusura della votazione



COSA SERVE

Per votare bisogna presentarsi
nella sezione elettorale di appartenenza
con un **documento** di riconoscimento
e la **tessera elettorale**

*La tessera si può richiedere agli uffici
comunali, che resteranno aperti oggi
per tutta la durata delle operazioni
di voto*



SI VOTA PER

il sindaco, il Consiglio comunale
e i Consigli circoscrizionali



I BALLOTTAGGI

9-10 giugno si voterà per l'elezione dei sindaci
in caso di ballottaggio



LE PROIEZIONI

Le prime proiezioni per le Comunali di Roma, elaborate dall'Istituto Piepoli, saranno trasmesse
dalla Rai a partire dalle 16 di oggi.
Su Corriere.it lo speciale Elezioni: città per città, tutte le sfide e i candidati, con i risultati aggiornati
durante lo spoglio, video e servizi

La scheda

Per i Comuni con più di 15 mila abitanti

SI PUÒ VOTARE...

1

per **una delle liste**,
tracciando un segno
sul simbolo: il voto così
espresso sarà attribuito
anche al candidato
sindaco collegato

2

per **un candidato sindaco**,
tracciando un segno sul
rettangolo senza scegliere
alcuna lista: il voto sarà
attribuito solo al candidato
sindaco

3

per **un candidato sindaco e**
per **una delle liste collegate**,
con un segno sul rettangolo
con il nome e un altro
sul simbolo

4

«**Voto disgiunto**» per un
candidato a sindaco e per una
lista non collegata: il voto sarà
attribuito sia al candidato alla
carica di sindaco sia alla lista
non collegata

Nei Comuni sotto i 15 mila abitanti

non è ammesso il voto disgiunto

Si può votare solo la lista collegata al candidato
sindaco (con eventualmente il voto di preferenza)

Nei Comuni sotto i 5 mila abitanti

si può esprimere una sola preferenza

LE PREFERENZE

L'elettore può esprimere uno
o due voti di preferenza per i
candidati al Consiglio comunale
scrivendo, nelle apposite righe
sotto ogni contrassegno di lista,
i nominativi (solo il cognome o,
in caso di omonimia, il cognome e
nome e, ove occorra, data e luogo
di nascita) dei candidati preferiti
appartenenti alla lista prescelta

IL GENERE

**Se si esprimono due
preferenze dovranno
riguardare candidati di sesso
diverso, pena l'annullamento
della seconda preferenza**

CORRIERE DELLA SERA



Gianni Alemanno, il sindaco uscente, ieri mattina al seggio di via Bitossi dove ha votato con la moglie Isabella Rauti



Marcello De Vito, il candidato del M5S, ha votato in via Romagnoli in compagnia di moglie e figlia. E del cane Rudy



Alfio Marchini, ha votato in via Gesù e Maria insieme con la compagna Eleonora Tabacchiera



Ignazio Marino, centrosinistra, è arrivato al seggio in bicicletta. E fiducioso non ha voluto legarla

L'intervista Il direttore di «Panorama» Mulè e la condanna «Le mie opinioni punite con 8 mesi di carcere»

MILANO — «Ti sarò per sempre vicino». «Non mollare». «Qualunque cosa succeda, io ci sarò». Giorgio Mulè, 45 anni compiuti ad aprile, e dal 2009 direttore di *Panorama*, sorride. «Ecco, non fosse per il tenore di alcuni di questi messaggi di solidarietà, più da genere "caro estinto", posso dire di essere tranquillo. D'altronde, quando si ha la coscienza a posto come me, è difficile non esserlo».

Domenica pomeriggio. In sottofondo vociare di bambini. «Mi scusi. Sono a una festa con mia figlia». Il Tribunale di Milano ha condannato Mulè a 8 mesi di reclusione per omesso controllo, senza sospensione condizionale della pena, in un processo con al centro una presunta diffamazione ai danni del procuratore di Palermo, Francesco Messineo, in relazione a un articolo del 2010 sullo «stato di salute» della Procura palermitana. Condannato a un anno di carcere anche un altro giornalista, Andrea Marcenaro. Il direttore di *Panorama* ammette: «Non ho intenzione di fare nulla. Non farò il martire, per intenderci. Ma è chiaro che con la storia del reato di diffamazione per i giornalisti c'è un problema. Che riguarda tutti. Se si scrivono cose false è giusta una pena esemplare. Ma nel mio caso, se hai qualificato una persona come priva di carisma, e ti condannano a 8 mesi

di carcere, fa paura».

Ricorda poi Mulè: «In quasi 25 anni di carriera ho avuto oltre 100 procedimenti penali. Di questi, tre sono approdati a sentenza definitiva con ammenda, e tutti e tre guarda caso con giudici. Io non sono allineato al mainstream. Da un quarto di secolo esprimo opinioni suffragate dai fatti. E l'antimafia l'ho fatta davvero. L'ho riconosciuto io, con Ayala, il

tronco di Paolo Borsellino sventrato, pochi minuti dopo l'attentato. Dai baffi... Quindi lezioni dal solito gruppetto di intellettuali e giudici non le accetto. Piuttosto, serve

una modifica normativa per i reati di opinione: niente più carcere. E se un magistrato è diffamato, via libera a un giuri composto da giornalisti e magistrati a rotazione. La giudice che ha deciso sul mio caso è la stessa che in primo grado si è espressa sul processo Mills... Era opportuno?». Un solo rimpianto: «Molte telefonate di solidarietà non sono arrivate, per codardia. Da qualcuno che oggi fa il ministro..... Il Cavaliere? No, è stato il primo a chiamarmi: alle 8 e un quarto del mattino. Si sa, lui dorme poco».

Angela Frenda

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **L'intervista** Gasparri: speriamo non vengano contraccolpi dal voto, ma non ci si chieda però di tifare per loro

«Se il Pd va male non affonderemo il coltello»



**Preoccupanti le piazze vuote
C'è un effetto saturazione
che la politica ha creato
nell'opinione pubblica con una
campagna elettorale perenne**

ROMA — Al governo «ci siamo tutti», impossibile che qualcuno non resti deluso. Ma l'esecutivo, secondo Maurizio Gasparri, non rischia contraccolpi dal voto di Roma. Almeno non dal Pdl, che si aspetta risposte «sui fatti, sull'economia», sui temi per i quali il governo è nato. E che non ha alcuna intenzione di creare problemi: «Abbiamo anche messo da parte la giustizia in questa fase, come ha detto Berlusconi. Di più non ci si può chiedere».

Eppure questo non può non essere un test per i partiti che hanno scelto le larghe intese in un clima difficilissimo.

«Lo è, e infatti anche noi guardiamo con fiducia al risultato di Roma, ci aspettiamo che fotografi la ripresa di consenso del Pdl, di Berlusconi, anche di Alemanno che ha contrastato bene i suoi avversari».

Potrebbero arrivare dal Pd, in caso di sconfitta, i maggiori problemi?

«Sono state elezioni strane, il Pd sconta un disagio pesante dei suoi elettori verso le vicende che hanno portato al governo e un candidato come Marino estraneo alla città. Capiamo tutto, rispettiamo il loro travaglio, non affondiamo il coltello, tutt'altro, e speriamo che non ci siano contraccolpi. Però non è che in nome del fair play ci si può chiedere di tifare per loro...».

Forse il problema è più vasto: piazze vuote, altissima astensione, disinteresse. Questo non vi preoccupa come classe politica?

«Chiario che è un dato preoccupante, ma le ragioni sono molte. A partire da un effetto saturazione che la politica ha creato nell'opinione pub-

blica: da quando è caduto il governo Berlusconi abbiamo vissuto in una sorta di campagna elettorale perenne, con mille accadimenti, con trasmissioni tivù dalle 7 del mattino alle due di notte, con competizioni ravvicinate e continue. C'è un'overdose che crea stanchezza, e non c'è dubbio che in vista del secondo turno la preoccupazione esista».

Il governo sta dando le risposte che servono? C'è chi pensa che occuparsi di finanziamento ai partiti, di riforme, serva a poco.

«Quelli sono temi sacrosanti, ed è giusto occuparsene. Ma non è vero che il governo è impegnato solo su questi temi. Il primo dell'esecutivo è stato concreto, la sospensione dell'I-mu. E ci aspettiamo che si affronti allo stesso modo l'Iva, che non deve essere aumentata».

Berlusconi ha annunciato un decreto choc sullo sviluppo: non si rischia di creare aspettative impossibili che poi lasciano ancora più deluso l'elettorato?

«Capisco il punto, ma è anche vero che le risposte choc non possono dipendere solo dal governo: Letta, che pure è prudente, ha scritto una lettera molto dura all'Ue per chiedere una politica più incisiva sulla disoccupazione giovanile. Se non cambia politica l'Europa, noi possiamo studiare coperture per l'Iva, l'Imu, qualche sgravio, come infatti stiamo facendo, ma il salto radicale non potremo farlo. È ora che la Germania capisca che se finisce come in Champions League, con un derby tra tedeschi, per un po' ci si diverte ma poi le vittorie diventano effimere...».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nodo istruzione Il quesito sui fondi pubblici agli istituti privati

Referendum sulla scuola Bologna «snobba» le urne

Alla consultazione meno di un terzo degli elettori



DAL NOSTRO INVIATO

BOLOGNA — I tuoni della campagna referendaria hanno partorito un'affluenza alle urne piuttosto timida. Non sembra aver scaldato i cuori dei bolognesi la consultazione sull'abrogazione o meno dei contributi comunali (un milione l'anno) alle scuole d'infanzia paritarie. Solo il 28,7% (85.934 votanti) dei 290 mila aventi diritto si è recato ieri nei 199 seggi allestiti sotto le Due Torri. I referendari però fanno buon viso: parlano di «una buonissima partecipazione», sostengono che «la cittadinanza ha compreso la portata collettiva di questa questione di civiltà» e denunciano «le ostiche condizioni di voto». Le operazioni di voto si sono concluse alle 22, lo spoglio è iniziato subito dopo, ma solo nella notte hanno cominciato ad affluire i primi dati. Due gli schieramenti: da un lato, il fronte dei referendari (Articolo 33, Sel, 5 Stelle e associazionismo vario che punta ad abrogare i contributi comunali: opzione A); dall'altro un variegato schieramento a difesa dello status quo (Pd, Pdl, Udc, montiani, Cei, Industriali, Cisl: opzione B).

Un referendum tutto da leggere. Un'eventuale vittoria dell'opzione B seppellirebbe forse definitivamente le velleità degli oppositori. Ma anche un successo dei referendari non avrebbe effetti sul

piano amministrativo, sia per il carattere consultivo del pronunciamento sia perché il sindaco pd Virginio Merola, schierato per il mantenimento dei contributi, ha fatto sapere da tempo di non voler mettere in discussione la convenzione con le paritarie (in vigore a Bologna dal 1994). Ciò non toglie che un'eventuale vittoria dell'opzione A, potrebbe avere effetti politici sulla giunta Merola, innescando una spirale di tensioni tra i due principali alleati, Pd e Sel, già arrivati ai ferri corti alla vigilia del voto (con violento scambio di accuse, in parte rientrato, tra il sindaco e Vendola). Le ripercussioni di un successo dei referendari avrebbero inoltre l'effetto di uno schiaffo anche per i vertici romani del Pd (schierati, dal segretario Epifani a Matteo Renzi, passando per il ministro Graziano Delrio e altri big, a favore della difesa della convenzione) a conferma dello scollamento con quella parte della base ancora sotto choc per il siluramento di Prodi nella corsa al Quirinale. Le polemiche non mancheranno. I promotori del referendum hanno accusato il Comune di scarsa organizzazione: «Molti elettori non sapevano dove andare a votare». E ricordano che al referendum del '97 sulla privatizzazione delle farmacie comunali votò il 36% degli elettori ma in tre giorni.

F. Alb.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Altroparlante La stupidità è come un incendio, bisogna spegnerla in fretta

Tutto il potere al turpiloquio È il tempo dei fucili digitali

La politica della «dismisura» fa peggio della vecchia

Il rischio della «Hybris»

Dovunque c'è una radura mentale incolta c'è «pirlapolitik», una corsa a procurarsi beni materiali visibili
di GUIDO CERONETTI

Non serve pacatezza quando c'è bisogno di urla, a patto di non varcare mai la misura, perché è subito Hybris, la Dismisura che scatena le potenze infere castigatrici. Grillo ha urlato senza misura, quantunque con più che buoni motivi, e mettere una sella su una tigre non è facile. Aveva in mano tanto potere da scatenare una guerra civile. Gli bastava abbandonare di colpo il turpiloquio reiterato fino al grottesco e ordinare di incendiare e uccidere. I fucili padani di Bossi facevano ridere ma Grillo, se l'avesse voluto, avrebbe potuto far uscire a milioni fucili carichi dagli schermi dei suoi digitanti. Ma insistendo nel turpiloquio come surrogato di una coerenza stracciona, dopo il suo personale trionfo elettorale (rifiutando una semplice trattativa, in cui si sentiva disabile), il Beppe ha fatto del male ugualmente, e decisivo, a questa disperata e disperante comunità nazionale; l'ha spinta verso le soluzioni più assurde, senza chiudere la porta alle estreme. Una democrazia senza regole come quella venuta fuori dalla funesta data del 24-25 febbraio non è un toro addormentato: è una illusione pensare di averlo domato con una pillola di sonnifero.

La Dismisura si è fatta più vicina. Basta a raggiungerla il prevalere della stupidità impotente in un Parlamento in confusione, che gioca alla pilota con la propria illusoria sovranità. E la Hybris, avvertiva Eraclito, va spenta più di un incendio.

Non riesco a pensare che possano cadere delle gocce di vera saggezza in una massa di eletti a rappresentare una nazione irta di tradizione sebbene di scarsa consistenza unitaria, in cui non siano vivi i fermenti del pensiero antico, classicamente greco e latino, e della visione vete-

ro-testamentaria. Quelli sono sostanza muscolare, circolazione sanguigna per la nostra mente infelice, soggetta all'errore e al brancimento! Esclusa da sempre la cultura vetero-testamentaria, mai penetrata in Italia, al politico contemporaneo restano di corredo sapienziale le colonne di giornale che parlano di loro, battute da querela televisive, romanzi polizieschi da libreria d'autogrill, e l'erosione statistica del lume razionale. La cultura finanziaria e monetaria falsano, più che non rischiarano, le tempeste e le bonacce dell'economia. La storia contemporanea è quasi del tutto (è impressione mia) ignorata. Quanto a interpretarla, Dio ce ne scampi e liberi. E i ministri della Salute che cosa fanno della malattia, di ciò che è malattia, di ciò che è salute? La politica è fatta di cose disparatissime; una cultura specificamente politica non esiste.

Dovunque c'è una radura mentale incolta c'è pirlapolitik. Nei politici la corsa a procurarsi, per lo più con mezzi illeciti, beni materiali visibili, a barattare buon nome con appartamenti, ad approfittare delle cariche, è figlia della sottocultura. Qualche buona massima stoica al momento opportuno, in greco o in latino, un distico saffico, allontanano la corruzione.

Ma ho un ricordo che brucia ancora. Nei 50 alla Camera il deputato più colto e integro era certamente Concetto Marchesi, eletto nel partito stalinista. Venne nell'ottobre 1956 la santa rivoluzione ungherese, e con calcolata perfidia Togliatti affidò al maestro venerato il compito abominevole di esaltare l'invasione e la repressione sovietica, accusando i rivoltosi di restaurazione fascista (il governo Nagy anticipava di dieci anni la Primavera di Praga), ma per i giovani di allora Budapest in rivolta fu veramente vivere in un appassionante sogno di redenzione umana. Quel giorno provai vergogna per il maestro che, per fanatismo cieco, abdicava al suo obbligo di mai recedere dalla verità.

Oggi non ci sono più i Marchesi nel Parlamento italiano, però, ecco, anche dalla più alta cultura può venire un cattivo esempio, addirittura come in quel momento cruciale storico, una raccapricciante apologia del male. Chi è contro

l'euro e scalcia per uscirne fa pirlapolitik, assicura il Filosofo Ignoto. Là occorre fare quadrato e, nella più perfetta Misura, con l'approvazione di Aristotele, replicare con l'immortale parola di Cambronne. Meritante per aver finora (ma fino a quando?) tenuto a freno i suoi più agitati bloggisti, Grillo ha sfiorato Hybris con una frase che vorrei mi fosse spiegata, a me pare di puro farnetico: «Vorrei che i tedeschi

ci invadessero». Voler essere invasi è un brutto voto di masochismo, ispirato dall'istinto del peggio come un piacere di abbassamento.

Non credo Grillo alludesse alla Bundeswehr, ben poco desiderosa di calare dal Brennero per mettere in ordine i conti dei governi di Roma, la cui renitenza farebbe fuggire anche un Rommel o un Ludendorff: ma se davvero intendesse consegnare una Italia ormai incurabile all'imperialismo straripante di un euro-marco con becco e unghie di avvoltoio, una prospettiva così iperrealista potrebbe renderci inquieti; non è priva di fondamento. Il guaio è che Beppe ci piglierebbe gusto, a offrirsi nudo e smorto sulla torre dei Parsi. I suoi ragionamenti non sono da accenti comiziali, vengono da cammini alquanto tortuosi da analizzare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bruxelles

Ritocchi su Imu e Iva?
«Dovete farcela da soli»

di LUIGI OFFEDDU

In Europa non siamo più «sorvegliati speciali». Ma attenti: nessuno pensi agli 8 miliardi così «liberati» come «rincalzo» per l'Imu da abolire, o per cancellare l'aumento del punto Iva. L'Ue non ha dubbi: le risorse si trovano in casa.

A PAGINA 2

«Deficit italiano in regola» Ora la Ue chiede riforme

Procedura chiusa. «Ma su Imu e Iva fondi da reperire»

Il ruolo di Moavero

Il negoziato condotto dal ministro Moavero e le discussioni sul vincolo del 3%

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Quattro anni in castigo, e ora il perdono, però con libertà vigilata e tanto di «bracciale elettronico». Banalizzando al massimo l'annuncio che arriva da Bruxelles, è questo che sta per succedere all'Italia: dopodomani, secondo voci ufficiali, la Commissione Europea proporrà che il nostro Paese esca dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo, avviata nell'ottobre 2009, cioè appunto quasi quattro anni fa. Decisione quasi automatica: il rapporto fra deficit e prodotto interno lordo era al 5,3% nel 2009, ben oltre il massimo del 3% fissato dall'Unione Europea, e viene ora stimato per il 2012 al 3%, per poi assestarsi al 2,9% del Pil nel 2013. «Finalmente una buona notizia», è il commento a caldo di Palazzo Chigi.

Primo, prevedibile risultato della misura, che è stata preparata giorno per giorno dal lavoro negoziale del ministro per gli Affari europei Enzo Moavero Milanesi, e dal rappresentante permanente presso la Ue, Ferdinando Nelli Feroci: si dovrebbero ridurre i rendimenti che dobbiamo pagare sui nostri titoli pubblici offerti agli investitori, e dunque dovrebbe calare lo «spread», il differenziale di ren-

dimento fra i titoli di Stato decennali italiani e gli omologhi Bund tedeschi. Ci costerà meno caro trovare il denaro sui mercati. E il fatto di uscire dai «sorvegliati speciali», nella partita sul deficit, potrebbe liberare circa 8 miliardi. In molti, soprattutto a Palazzo Chigi, sperano in margini per nuovi investimenti. Anche Guglielmo Epifani, segretario del Pd, si schiera su questa linea. E c'è chi vede in quei miliardi «liberati», o magari in nuove concessioni da Bruxelles, un possibile «rincalzo» per la tassa Imu da abolire, o per l'aumento del punto Iva che si vorrebbe cancellare. Anche se, su tutto ciò, le fonti Ue non hanno mai avuto dubbi: trovare le risorse in casa, non aumentando però quel debito pubblico che alla fine graverebbe sul resto della Ue, e rispettando sempre i paletti del deficit. Si vedrà: c'è un altro mese per negoziare, fino al prossimo vertice Ue. Ma oggi, non si tratta solo di ragioneria. Mercoledì, insieme alla «sentenza», l'Italia — come altri Paesi sotto giudizio — riceverà anche un dossier di raccomandazioni per evitare rischi futuri: sei avvertimenti, e sei boe cui Roma dovrà restare ancorata anche nella tempesta della recessione.

Non musica nuovissima, in realtà, ma probabilmente non poteva essere altrimenti: l'Europa vive così da anni, fra esorcismi sempre uguali. Si parte dunque dal monito scontato a proseguire nel consolidamento dei conti pubblici, quasi una ricet-

ta-fotocopia per tutti gli Stati Ue; e dall'appello a rendere più efficiente l'amministrazione pubblica. Bruxelles chiede poi a Roma di rendere più efficace il sistema delle sue banche, e torna a domandare più flessibilità sul lavoro, cioè meno contratti collettivi e più contratti aziendali: echi dell'era Fornero e dell'ortodossia berlinese alla Merkel, forse però da riconciliare con il fatto che oggi, per le strade italiane, ci sono già 1,8 milioni di disoccupati in più. In coda alle raccomandazioni, altre due «sempreverdi»: ridurre la pressione fiscale (che ogni pochi mesi e con qualunque governo, per l'Italia, Bruxelles ri-certifica in salita) e aprire alla concorrenza nel mercato dei servizi.

A Roma, divampa già la lite su che cosa fare «dopo». «L'Italia non ne può più di questa cattiva Europa, di questa Europa tedesca, egoista», scandisce Renato Brunetta, capogruppo Pdl alla Camera. Per alcuni, la fine della procedura è un «via da Berlino», un lasciapassare alla spesa: «Ma attenzione — spiega una fonte diplomatica qualificata — non vi è un rapporto diretto fra la fine della procedu-



ra e nuove deroghe o spese. Dopodomani verrà consegnato all'Italia un certificato di buona condotta che sarà innanzitutto un segnale per i mercati: i rendimenti dei titoli caleranno. Tutto il resto si dovrà trovare poi riprogrammando per esempio certi fondi del bilancio Ue, e all'interno dei bilanci nazionali». Traduzione: la Ue non è (sempre) mensa e cassa comune, tanto meno quando c'è da servire un piatto chiamato Imu.

Luigi Offeddu
loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il disavanzo scende dal 7% al 2,7%

Tra il 1996 e il 1997 il governo guidato da Romano Prodi (nella foto) riuscì a portare il deficit dal 7% al 2,7%, entro gli obiettivi di Maastricht. Il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo venne inoltre ridotto al 114% dal 120%

Nell'euro L'obiettivo mancato del pareggio

Con il successivo governo di centrosinistra guidato da Massimo

D'Alema (nella foto il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco), in carica per 14 mesi dal settembre 1998, l'Italia non riuscì a raggiungere l'obiettivo indicato dal patto di Stabilità di portare il deficit a zero una volta partito l'euro

Il crac Lehman I nuovi vincoli sui tempi del risanamento

Dall'inizio della crisi finanziaria, con il crac Lehman, l'Italia è finita sotto procedura da parte dell'Unione Europea (nella foto l'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti). Questo ha comportato

l'obbligo di portare entro quest'anno il rapporto tra deficit e prodotto interno lordo sotto il 3%

Le regole europee

I due «pacchetti»

SIX PACK

Il cosiddetto «Six Pack», entrato in vigore il 12 dicembre 2012, ha l'obiettivo di riformare la governance economica europea e di introdurre una normativa più rigorosa in materia di politiche di bilancio



Regole più severe sul debito

I Paesi con rapporto debito/Pil superiore al 60% devono ridurre la parte eccedente di 1/20 l'anno



Sanzioni più efficaci

Contro i Paesi che non seguono le raccomandazioni correttive vengono introdotte sanzioni semi-automatiche



Controllo della spesa

L'aumento della spesa pubblica deve essere legato al tasso di crescita a medio termine o finanziato con tagli o aumento delle entrate



Criteri comuni sui bilanci

Si prevede l'introduzione di requisiti comuni per quanto riguarda statistiche, previsioni, sistemi contabili, procedure di bilancio



Prevenzione degli squilibri

Vengono adottate nuove misure di controllo sugli squilibri macroeconomici nell'Ue che valutano non solo i deficit ma anche i surplus



Trasparenza e democrazia

Maggiore indipendenza degli istituti statistici e aumento dei poteri di vigilanza della Commissione europea

TWO PACK

Il «Two Pack», approvato lo scorso 13 maggio, è un insieme di provvedimenti finalizzati a rafforzare e completare il «Six Pack», ovvero la governance economica dell'eurozona



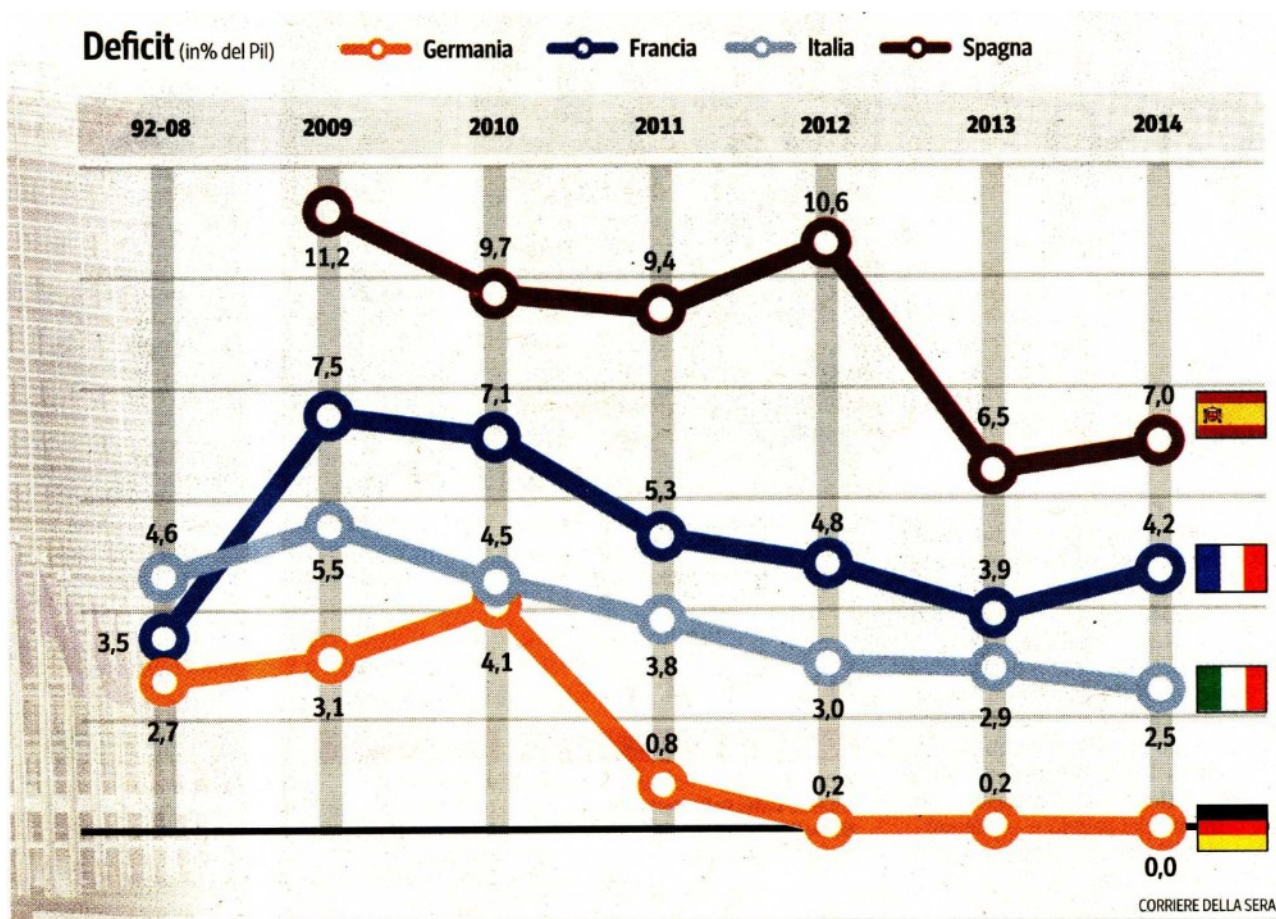
Monitoraggio del budget

Prevede un rafforzamento del monitoraggio e della valutazione dei budget dei Paesi dell'eurozona, in particolare quelli sotto procedura per eccesso di deficit



Rafforzamento della sorveglianza

Prevista una ulteriore sorveglianza degli Stati membri minacciati da serie difficoltà finanziarie o che abbiano richiesto un'assistenza economica



La Lega La proposta di consultazione anche sulla nascita della «macroregione» fra Piemonte, Lombardia e Veneto

Maroni: un referendum sull'euro. Solo al Nord

Il segretario: l'unione monetaria? Non sono contro, ma giusto votare



75 per cento, la quota del prelievo fiscale che nella proposta della Lega dovrebbe restare nelle casse delle Regioni di competenza. Oggi sarà presentata al premier Enrico Letta la richiesta formale per l'apertura di un tavolo di lavoro

Sostituire Equitalia

«Potremmo sostituire Equitalia con una nuova agenzia di riscossione regionale»

MILANO — I governi europei non consentono un vero referendum sull'euro? E allora la consultazione ce la organizziamo in casa. Roberto Maroni lo dice dalla «sua» Varese, dal palco di un convegno di «Terra insubre», gli indipendentisti subalpini un tempo in odore di eresia persino dalle parti del Carroccio. «Stiamo lavorando per chiedere al popolo sovrano del Nord che cosa ne pensi dell'euro, della macroregione stessa e di altri temi». In altre parole: Lombardia, Piemonte e Veneto apriranno le urne nei gazebo per chiedere un parere ai cittadini del nord in merito alla permanenza nell'area della moneta unica e alla nascita di una vera macroregione, la versione maroniana della Padania un tempo vagheggiata da Umberto Bossi. A quando i referendum consultivi su scala regionale? «Prima dell'anno prossimo», giura Maroni.

Premessa d'obbligo: il leader della Lega assicura di non essere personalmente contrario all'euro. Ma la consultazione, dice, quella va fatta. Anzi, rilancia il governatore, «alle elezioni europee dell'anno prossimo andrebbe abbinato un referendum in tutti i Paesi che lo vogliono per dire sì o no alla moneta unica». Pecca-

to che questo passaggio «non si farà perché i governi europei ne hanno paura».

Da qui l'idea di una consultazione «casalinga», su base (macro)regionale. «Era nel mio programma il principio di organizzare referendum consultivi su temi che riguardano la regione anche su quelli non di stretta competenza lombarda».

Roberto Maroni è il leader della Lega e il presidente della regione più popolosa d'Italia. Al convegno di Varese si è celebrato anche l'indipendentismo sudtirolese: in città per parlare del libro dedicato al padre Georg, il «martellatore della Val Passiria», è arrivata da Bolzano Eva Klotz. Al governatore gli «insubri» chiedono di firmare una petizione promossa da quelli di «Color 44». Vogliono l'indipendenza della Lombardia e vogliono ottenerla attraverso un referendum. «Come avverrà in Scozia o in Catalogna», spiegano. Il governatore firma, secondo il medesimo principio: «Il popolo è sovrano».

Nella domenica da perfetto leghista del governatore lombardo non può mancare il tema della questione fiscale, l'ormai celebre mantra sul 75 per cento delle tasse da mantenere a casa propria. Eccolo: «Al premier Enrico Letta consiglieremo domani (oggi, ndr) la richiesta formale di avviare un tavolo di lavoro e di confronto specifico per studiare come arrivarci progressivamente». Di fronte a un eventuale chiusura dal gover-

no è già pronto il piano B. «Altrimenti inizieremo a mettere in atto azioni concrete per ottenere l'obiettivo comune». Come? Per esempio «attraverso la sostituzione di Equitalia con una agenzia di riscossione regionale che potrebbe riscuotere anche i tributi nazionali: a quel punto, prima li riscuotiamo e poi vediamo...».

Il referendum «artigianale» sull'euro diventa tema di giornata anche nei commenti degli avversari politici. Ai bordi della macroregione disegnata da Maroni parla la neopresidente del Friuli, Debora Serracchiani: «Si tratta di ipotesi sterili e strumentali. Mai come ora invece avremmo bisogno di fare sinergia e razionalizzare forze, competenze e risorse in settori strategici per il Nord, come ad esempio le infrastrutture e l'energia. Maroni, che guida la più importante regione del Nord, può giocare un ruolo realmente propositivo e trainante nell'attivazione di un sistema di collaborazione».

Protesta anche l'opposizione di centrosinistra di stanza in Lombardia: «Del referendum anti-euro sarebbe interessante sapere che cosa ne pensano gli alleati di Maroni», osserva il capogruppo del Pd Alessandro Alferi: «Per quanto ci riguarda sarebbe solo un grande spreco di soldi».

Andrea Senesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Proposta
Roberto Maroni, leader della Lega e governatore della Regione Lombardia. Dal palco di Varese ha lanciato l'idea di un referendum sull'euro

Deficit, verso la promozione. Letta: più margini ma conti difficili. Maroni: il Nord voti sull'euro

Piano italiano per la crescita

Investimenti su lavoro e giovani, si tratta con l'Europa

Settimana fondamentale per i rapporti tra Italia e Ue con la uscita del nostro Paese dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo avviata nel 2009. «Finalmente una buona notizia», commenta il premier Letta. Che accoglie l'uscita dalla serie B europea approntando un piano per

creare lavoro e tornare a crescere incentrato sulla via libera Ue a un margine di spesa per il 2014 dello 0,5% del Pil (almeno 7-8 miliardi). Intanto Maroni lancia il referendum sull'euro al Nord.

ALLE PAGINE 2 E 3 De Rosa, Marro, Senesi, Sensi

Il governo Si punta a rilanciare le opere cofinanziate da Bruxelles

Letta: conti ancora difficili Via al negoziato in Europa sugli investimenti «virtuosi»

Il piano per creare lavoro e tornare a crescere

ROMA — «Finalmente una buona notizia per il Paese». Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, tira un sospiro di sollievo per la decisione della Commissione europea di far uscire l'Italia dalla procedura di deficit eccessivo sia pure ponendo una serie di condizioni. La decisione dell'Ue ha due conseguenze. La prima pratica, consentendo di sbloccare i cofinanziamenti nazionali da affiancare ai fondi strutturali europei, in particolare per quanto riguarda le infrastrutture. La seconda politica, permettendo all'Italia di uscire dalla serie B e chiedere misure più incisive per la crescita e l'occupazione giovanile. Saranno Letta e il ministro degli Affari europei, Enzo Moavero, a condurre il negoziato con Bruxelles fino al Consiglio europeo di fine giugno. Il piano del governo punta ad ottenere almeno due risultati.

1) La possibilità di anticipare al 2013 l'utilizzo dei fondi per la Youth guarantee, circa 400 milioni la parte a disposizione dell'Italia, per mettere in campo l'offerta di un'occasione di formazione o di lavoro per i giovani entro 4 mesi dalla conclusione del percorso scolastico o dalla perdita del lavoro. 2) Il via libera a un margine di spesa per il 2014 dello 0,5% del prodotto interno lordo, cioè almeno 7-8 miliardi, per finanziare interventi strutturali per la cre-

scita e l'occupazione, a partire dagli sgravi sulle assunzioni giovanili, senza che questo venga considerato dalla Commissione europea non compatibile col percorso di risanamento e di pareggio strutturale di bilancio sul quale l'Italia si è impegnata e che conta di rispettare sperando anche nel permanere di un basso spread rispetto ai titoli di Stato tedeschi (il che fa risparmiare spesa per oneri sul debito pubblico) e in un accenno di ripresa tra la fine di quest'anno e l'inizio del prossimo.

Detto questo, Letta continua a ripetere che la situazione dei conti pubblici rimanga «difficile». L'uscita dalla procedura, infatti, non consente immediatamente alcun utilizzo di nuove risorse genericamente intese. L'Italia, nel 2013, non sembra avere più margini di spesa, dopo aver sbloccato i 40 miliardi di euro per i pagamenti dei debiti con le imprese fornitrici della pubblica amministrazione e aver aumentato così la stima del deficit al 2,9% del Pil. Per ora l'unico effetto della promozione condizionata di Bruxelles è la possibilità di affiancare ai fondi europei il cofinanziamento nazionale, in particolare sulle infrastrutture. Ulteriori margini sono tutti da conquistare. Letta chiederà al consiglio europeo di fine giugno «iniziative forti sull'occupazione giovanile». Even-

tuali sgravi sulle assunzioni a tempo indeterminato potrebbero essere considerati interventi che producono occupazione aggiuntiva strutturale e quindi coerenti con una strategia per la crescita sulla quale però non è stato ancora raggiunto un accordo tra i leader europei.

L'Italia, da ieri, non è più in serie B, ma resta una sorvegliata speciale, a causa di un debito pubblico che sfiora il 130% del Pil, anche se a questo, osserva un ministro, ha concorso la pesante recessione e il contributo dato al fondo Salvastati (Bsm) utilizzato per Grecia, Portogallo e Irlanda. «La quaresima non è finita», ammoniscono nelle stanze del governo, ma un primo risultato positivo è stato ottenuto. Adesso si tratta di non sprecare l'occasione di una ritrovata credibilità («Hanno riconosciuto che abbiamo fatto i compiti a casa») per indirizzare l'Europa verso politiche più orientate alla cresci-



ta e all'occupazione. Con effetti che, se si vedranno, sarà solo nel 2014. Per ora c'è un segnale importante sulle opere pubbliche: al settore delle costruzioni, vitale per il nostro Pil, arriveranno più risorse. Ma per tutto il resto, in particolare per gli interventi necessari nella seconda parte del 2013, dalla riduzione delle tasse (bonus ristrutturazioni, Imu, Iva) agli eventuali sgravi per l'occupazione giovanile, bisognerà trovare le coperture con tagli alla spesa corrente e alla giungla delle agevolazioni fiscali.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le norme

Procedura europea

È un procedimento a carattere giurisdizionale, volto a sanzionare gli Stati membri Ue responsabili della violazione delle regole del Trattato Ue

Sanzioni

In caso di violazione delle regole per il controllo del deficit e del debito, un Paese dell'area euro può essere soggetto a sanzioni se non c'è un numero sufficiente di Paesi che vota per bloccare la procedura.

Lo spread

Venerdì il differenziale tra Btp e Bund tedeschi si è attestato a 270 punti base. Un anno fa lo spread aveva toccato i 450 punti.

Il rebus di Finmeccanica

La carica dei candidati

ma nomine in alto mare

Per la successione a Orsi verso un nuovo rinvio

La storia

Le dimissioni in serie dal consiglio della società controllata dal Tesoro:

di recente ha lasciato il francese Streiff, preceduto da Bonferroni

786

milioni: le perdite di Finmeccanica nel 2012, dopo le svalutazioni per 155 milioni della Selex e per quasi un miliardo per la società americana Drs

di SERGIO RIZZO

ROMA — Per la Finmeccanica sono ore cruciali. Il consiglio di amministrazione del gruppo industriale tuttora controllato al 32,4% dal Tesoro è falcidiato dalle dimissioni. Tre giorni fa le ha rassegnate Christian Streiff, ex amministratore delegato dell'Airbus, motivandole con «sopraggiunti impegni non compatibili». A settembre del 2012 se n'era andato Franco Bonferroni: analoghe le motivazioni, anche se va ricordato che nel maggio l'ex parlamentare democristiano aveva ricevuto un avviso di garanzia nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti Enav. Quel che più conta, pochi giorni prima delle elezioni politiche di febbraio si era dimesso il presidente e amministratore delegato Giuseppe Orsi, raggiunto da un mandato di cattura per le presunte tangenti che avrebbero accompagnato in India una maxi fornitura di elicotteri.

Basterebbe questo per illustrare la delicatezza della situazione, considerando che la Finmeccanica è la principale impresa tecnologica italiana. Per esempio, partecipa al controverso programma degli aerei militari F35, rifornisce di sistemi d'arma elettronici gli eserciti di mezzo mondo, possiede negli Stati Uniti una società che lavora per la Cia, produce aeroplani, eli-

cotteri, siluri, cannoni e costruisce pezzi dei jet Boeing oltre a carrozze ferroviarie, turbine per le centrali elettriche... Insomma, un conglomerato capace di attirare gli interessi più disparati: militari, diplomatici, sindacali e politici. Nazionali o locali, ma soprattutto politici. Senza che però, autentico paradosso, i governi di turno abbiano mai posto reale attenzione agli obiettivi strategici di un gruppo del genere, limitandosi a gestire, spesso su indicazione dei partiti, le nomine di manager e dirigenti.

Adesso, complice anche la bufera giudiziaria che ha investito l'azienda, i nodi vengono al pettine nel momento peggiore. Superfluo ricordare quanto sia complicata la situazione politica con un governo appena insediato, del quale fanno parte la sinistra e la destra, che ha ben altre gatte da pelare. E questa proprio non ci voleva. L'assemblea che dovrà approvare il bilancio e procedere alle tre nomine è convocata per giovedì 30 maggio. Oltre al presidente, le cui funzioni sono state affidate transitoriamente al vice, l'ammiraglio Guido Venturoni, devono essere rimpiazzati gli altri due dimissionari. Per la massima carica circolano nomi quali quello di Gianni De Gennaro, ex capo della Polizia e fino al 28 aprile scorso sottosegretario alla presidenza con il precedente governo, o di Giampiero Masolo, già capo dell'amministrazione della Farnesina con Gianfranco Fini, che Mario Monti aveva voluto alla guida del Dipartimento informazione e sicurezza di palazzo Chigi e in passato aveva sfiorato il prestigioso incarico di presidente dell'Antitrust. Ma c'è chi invece nel governo punta su una figura di esperienza aziendale: Franco Bernabé, oggi presidente di Telecom Italia, al quale toccò guidare l'Eni negli anni difficili del dopo Tangentopoli. Se non addirittura Giuseppe

Zampini, il capo dell'Ansaldo Energia già concorrente (sconfitto) di Orsi, contrarissimo alla cessione delle attività civili del gruppo.

La scelta tocca al ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, ex direttore generale della Banca d'Italia. Ma non sarà facile. Anche perché nel governo si stanno materializzando spinte tese a rimandare tutto ancora una volta. Le nomine dovevano essere già decise lo scorso 15 aprile, se il clima di incertezza (erano i giorni in cui, con l'incarico di governo a bagnomaria, cominciava l'assurda vicenda del Quirinale) non avesse reso inevitabile un rinvio. Ora nei partiti che sostengono l'esecutivo di Enrico Letta una scuola di pensiero vorrebbe che le nomine della Finmeccanica venissero decise insieme a quelle di altre aziende pubbliche in scadenza, come Ferrovie e Invitalia. La pratica finirebbe sul solito tavolo delle spartizioni fra i partiti. Dal quale potrebbero uscire soluzioni sorprendenti. Nei giorni scorsi è trapelata perfino l'ipotesi, difficile dire quanto fondata, di un trasferimento al vertice Finmeccanica dell'amministratore delegato delle Ferrovie rigorosamente bipartisan Mauro Moretti.

L'idea di un nuovo rinvio avrebbe comunque controindicazioni non trascurabili per gli effetti sui mercati, i quali potrebbero non gradire il perdurare dell'incertezza nelle decisioni. Tanto più vista la situazione del



gruppo. Nel 2011 le perdite hanno raggiunto 2,3 miliardi. Presentando quei conti, l'ex direttore generale Alessandro Pansa, nominato amministratore delegato qualche settimana fa in seguito all'uscita di scena di Orsi, aveva dichiarato: «Finmeccanica tornerà all'utile netto nel 2012» (Ansa, 27 marzo 2012). Il bilancio dello scorso anno si è invece chiuso ancora in rosso per 786 milioni, dopo le svalutazioni per 155 milioni della Selex e per quasi un miliardo di Drs (la società americana acquistata durante la gestione di Pierfrancesco Guarguaglini a un prezzo astronomico, del 32% superiore al valore di Borsa). Ma quel che davvero fa pensare, al di là dei risultati, sono le prospettive di un gruppo che da troppo tempo, schiacciato fra pressioni interne ed esterne, dà l'impressione di vivere alla giornata senza avere una chiara prospettiva strategica.

E ora rischia di ricorrere un'altra volta alle toppe. Ma fino a quando si potrà andare avanti? Negli ambienti governativi ci si fa anche questa domanda. Che ha la sua sola risposta in un rinnovamento totale del management. Per arrivarci subito non c'è altro percorso che il ritiro dei rappresentanti del Tesoro con la decadenza immediata dell'attuale consiglio in scadenza il prossimo anno. E conseguente scelta di persone sulla base dell'esperienza, delle capacità e del merito. Quello che Monti forse avrebbe già dovuto fare un anno fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I possibili candidati



Gianni De Gennaro
ex capo della Polizia



Giampiero Massolo
direttore generale del Dis



Franco Bernabè
numero uno Telecom Italia



Giuseppe Zampini
Ansaldo Energia

L'analisi

Soldi ai partiti
un tweet e niente più

GIANLUIGI PELLEGRINO

BENE ha fatto Renzi a insistere. E bene ha fatto Letta a raccogliere la sfida interpretando così al meglio la dialettica competitiva con il sindaco di Firenze. E però le buone notizie al momento finiscono qui, perché limitarsi a preannunciare un mero disegno di legge che dovrebbe progettare la bonifica del sistema del finanziamento dei partiti, rischia di essere un sorta di "annuncio dell'annuncio", un tweet efficace e poco di più.

Il trionfo delle buone intenzioni che sembra essere la cifra di questo governo: non si fa, ma si decide che si farà, si promette insomma. Cambieremo il porcellum, taglieremo i soldi ai partiti. Si annuncia, e si rinvia al Parlamento, dimenticando che l'opzione per la natura politica e non più tecnica dell'esecutivo delle larghe intese doveva servire proprio ad accelerare la mediazione tra i partiti e non già a moltiplicarla. Mentre il porcellum sta ancora là e i partiti nelle prossime settimane inizieranno ad incassare i nuovi 150 milioni di finanziamento. Con Letta che - purtroppo non a caso - ha spostato all'autunno e quindi a dopo quest'incasso la minaccia di intervenire con decreto: come invece con ogni evidenza dovrebbe fare subito. Ed è francamente debole il richiamo al rispetto per le minoranze in Parlamento una volta che le due più robuste, Movimento 5Stelle e Lega hanno persino annunciato di voler rinunciare ai prossimi fondi, quindi non potrebbero opporsi ad un taglio immediato.

Nel merito dell'annunciata riforma, non convince l'indefinito riferimento a sgravi fiscali, che se fossero più elevati di quelli previsti per le donazioni benefiche altro non sarebbero che il finanziamento pubblico che rientra dalla finestra. È evidente, infatti, che se una parte troppo alta dei soldi che verso al mio partito mi viene detratta dalle tasse, allora non sono io a finanziare ma la generalità dei cittadini. Per non dire dei rischi di abuso cui il sistema chiaramente si presta.

Come più volte ribadito da que-

sto giornale (ancora due giorni fa da Piero Ignazi) chi ha a cuore la democrazia non può essere contrario ad ogni forma di pubblica agevolazione dell'attività politica: anzi la pretende, insieme a rigorosi tetti di spesa, come strumenti per garantire una effettiva parità delle armi tra le offerte politiche e quindi una reale libera scelta degli elettori.

E però il finanziamento pubblico italiano è diventato un mostro indifendibile e ha consentito non solo clamorose ruberie private ma anche un gigantesco accumulo di risorse finanziarie, oltre a patrimoni in capo alle segreterie centrali dei partiti, mentre sul territorio sezioni, circoli e candidati hanno avuto assai scarsi benefici.

Ed allora l'intervento molto semplice che l'Italia democratica si attende è innanzitutto una decisa moratoria che compensi le abbuffate recenti, visto che solo nell'ultima legislatura sono stati presi dai partiti oltre 250 milioni in più di quello che l'attuale e pur generosa legge firmata **Alfano**, Bersani e Casini ancora consente. Abbiamo anche subito blitz parlamentari notturni, dove all'unanimità si sono raddoppiati i prelievi: per non dire di partiti rimasti in vita solo per fare incetta di fondi pubblici. Allora ce ne è abbastanza per un po' tempo di dieta. Si vendano immobili e patrimoni accumulati se davvero si vogliono finanziare le strutture e i comizi. Poi potrà partire una nuova fase, dove un ragionevole finanziamento sia costituito soprattutto da servizi, e riguardi la politica sul territorio - e non le segreterie romane. Si muova subito, il governo: senza affidarsi al gioco del rinvio che sembra tradire, persino al di là delle intenzioni, non tanto la volontà di fare bene, ma quella di tirare a campare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piazze vuote e astensioni così in Italia esplode il distacco dalla politica



La capitale
di un voto minore

**La simulazione
realizzata
dall'Osservatorio
elettorale Lapolis
Università di Urbino**

**Sorprese di un voto in
sordina: se si ripete il
verdetto di febbraio
grillini al secondo
turno anche a Roma**

**Solo in 2 comuni
superiori a 15 mila
abitanti il sindaco
verrebbe eletto
al primo turno**

ILVO DIAMANTI

IN ITALIA tutte le elezioni hanno un impatto nazionale. Anche quelle amministrative. Regionali e comunali. Cinque anni fa, il successo di Alemanno a Roma, nel ballottaggio, fu, in parte, influenzato dalla vittoria, larga, di Berlusconi e del centro-destra alle politiche, contemporanee al primo turno. Reciprocamente, la sconfitta di Francesco Rutelli costò a Walter Veltroni forse più di quella alle elezioni politiche. Dove il Pd aveva ottenuto oltre il 33%. Un risultato che oggi appare stellare.

TUTTAVIA, questo turno amministrativo è passato quasi nel silenzio. Politico e mediatico. Piazze semivuote, spazio ridotto in tivù e sugli altri canali. Eppure, i motivi di interesse non mancano. Al contrario. Basti pensare al numero di elettori chiamati a votare: quasi 7 milioni. In 564 Comuni. Fra cui 92 con più di 15 mila abitanti. Infine, o meglio, in primo luogo: Roma. Appunto. La Capitale. La più importante. Governata dal centro-destra. Dopo una lunga stagione di centrosinistra. Oggi è al centro di una competizione quantomeno aperta. Ma non accesa. Il clima del dibattito politico intorno a Roma, tanto più alle altre città al voto, appare tiepido. Quasi freddo. Come quello della primavera invernale che ci avvolge. Per alcune ragioni, importanti per la valutazione dei risultati di oggi.

La prima ragione riguarda il disincanto politico — e antipolitico

— del nostro tempo. Sottolineato, in primo luogo, dai tassi di astensione. Che già ieri risultavano elevati e in crescita. Anche se la comparazione con la precedente consultazione è deviante, in quanto, come abbiamo già ricordato, cinque anni fa si votò contemporaneamente per le elezioni politiche. Che contribuirono — e contribuiscono sempre — a incrementare la partecipazione elettorale. Tuttavia, è indubbio che il distacco degli italiani verso i partiti e le istituzioni sia diffuso anche a livello locale. Anche i sindaci, vent'anni fa protagonisti del cambiamento, oggi appaiono confusi nella nebbia della sfiducia politica.

Il secondo motivo di interesse richiama l'esito delle elezioni di febbraio. È, infatti, inevitabile la tentazione di cercare conferme o smentite al risultato del voto recente. In particolare, per misurare la capacità competitiva del M5S e il grado di tenuta del Pd e del Pdl. Nonostante che le elezioni amministrative siano influenzate da fattori specifici. Per prima: la figura del sindaco e dei candidati locali — noti e attivi nelle città. Inoltre: l'offerta politica, caratterizzata da liste civiche e "personali". Tuttavia, nelle città maggiori, la competizione riflette la struttura emersa alle elezioni politiche di febbraio. Nonostante la frammentazione delle liste e dei candidati sindaci, si delinea, infatti, un confronto prevalentemente "tripolare": fra centrosinistra, centrodestra e M5S. Se il voto in queste amministrative riproducesse i dati

delle elezioni di febbraio, dunque, emergerebbe un quadro aperto e contrastato. (Come mostra la simulazione realizzata dall'Osservatorio elettorale del Lapolis-Università di Urbino). Solo in 2 Comuni (superiori a 15 mila abitanti) il sindaco verrebbe eletto al primo turno. Ma in nessun capoluogo di provincia. In tutti gli altri, invece, si andrebbe al secondo turno. Il M5S, in particolare, andrebbe al ballottaggio in 53 Comuni maggiori e in 10 capoluoghi di provincia. Fra cui Roma. Diverrebbe, così, il principale "sfidante" delle due maggiori coalizioni e dei loro partiti di riferimento: Pdl e Pd. I cui candidati, invece, si troverebbero faccia a faccia, al ballottaggio, in 35 Comuni e in 6 capoluoghi di provincia. Dunque: una (per quanto ampia) minoranza.

Naturalmente, meglio ripeterlo, il voto amministrativo è altra cosa rispetto a quello politico. Se n'è già visto un esempio alle elezioni regionali in Friuli. Dove il M5S è uscito ridimensionato. Tuttavia, è difficile anche pensare il contrario. Che le elezioni di febbraio non abbiano alcuna influenza su quel che av-



verrà in queste amministrative.

Da ciò la cautela con cui i media — e prima ancora gli attori politici nazionali — affrontano questa scadenza. Da un lato, c'è il timore di alimentare, ulteriormente, la sindrome antipolitica, favorendo il M5S. D'altra parte, il Movimento 5 Stelle stesso ha i suoi problemi a gestire il successo. A livello nazionale e in Parlamento. Ma anche in ambito locale, dove non è organizzato. E rischia di essere "usato", opportunisticamente, da soggetti politici alla ricerca di un traino. Anche per questo non ha presentato liste in 16 Comuni (maggiori), dove pure aveva ottenuto risultati molto rilevanti.

Tuttavia, la bassa intensità del dibattito dipende, anzitutto, dall'asimmetria delle relazioni politiche a livello nazionale e locale. Fra Pd e Pdl: alleati di governo e antagonisti alle elezioni amministrative. Dovunque.

Il timore che le tensioni elettorali locali producano fratture (nel governo e nei partiti), favorendo il M5S, spinge, dunque, Pdl e Pd, **Alfano** e Letta, a "sordinare" il confronto.

Così Roma Capitale — politica oltre che nazionale — diventa solo una città al voto. Fra le altre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elezioni amministrative: cosa succederebbe se gli elettori votassero come alle politiche (e con le stesse coalizioni)?

La simulazione utilizza i 92 comuni maggiori al voto (con più di 15 mila abitanti) come collegi uninominali di una competizione maggioritaria a doppio turno, sulla base dei risultati delle Elezioni politiche del 24-25 febbraio 2013. Essa non considera l'offerta politica alle Elezioni amministrative 2013, ma le coalizioni presenti al voto di febbraio: il M5S, ad esempio, non è presente in alcuni comuni dove, sulla base del voto di febbraio, poteva puntare al ballottaggio; in altre realtà centro-destra e centro-sinistra non si presentano con i contrassegni ufficiali.

	92 comuni con più di 15 mila abitanti	16 comuni capoluogo di provincia
Assegnati al centro-destra dopo il primo turno	2	0
Ballottaggio centro-destra vs centro-sinistra	35	6 Avellino, Brescia, Lodi, Sondrio, Treviso, Vicenza
Ballottaggio centro-destra vs M5S	31	3 Bari, Isernia **, Viterbo
Ballottaggio centro-sinistra vs M5S	22	7 Ancona, Massa, Pisa, Roma, Siena, Iglesias **, Imperia
Ballottaggio centro-destra vs terzo polo	1	0
Ballottaggio centro-destra vs M5S / centro-sinistra	1*	0

* Nel comune di Seveso (MB) centro-sinistra e M5S hanno ottenuto esattamente lo stesso numero di voti, condividendo il secondo posto dietro la coalizione di centro-destra

** A Iglesias e Isernia il M5S non è presente con la propria lista alle Amministrative 2013

Fonte: Osservatorio elettorale LaPolis (Univ. di Urbino) su dati del Ministero dell'Interno

A Palazzo Chigi cresce la preoccupazione “Daranno comunque la colpa al governo”

Ma Berlusconi è sicuro: “Noi stiamo recuperando da tutte le parti”

Amministrative, oltre il 15% in meno: oggi alle urne fino alle 15. Letta: se perdiamo rischio turbolenze. L'Europa chiude la procedura d'infrazione

Crolla l'affluenza, il picco a Roma

Deficit, la Ue promuove l'Italia. Fisco, banche, corruzione: ecco le linee guida

Conseguenze

“Di questi tempi tutto viene scaricato sull'esecutivo”, dice un ministro importante

Il Colle

Anche al Quirinale sono stati letti con apprensione di dati sulle presenze ai seggi

Il Premier: “Se dovessimo perdere la sfida delle città si aprirebbe un periodo turbolento”

Nel centrosinistra temono l'effetto-Arfio, ossia la crescita della lista di Marchini

Con questi numeri sulla partecipazione, il risultato dell'M5S è imprevedibile

FRANCESCO BEI

LA PAURA cresce con le ore. Nessuno sa cosa possa risalire da quel pozzo nero in cui è precipitata l'affluenza, soprattutto a Roma. Un crollo inimmaginabile, capace di ribaltare pronostici troppo ottimistici, una caduta verticale della partecipazione.

CHE ha gettato nello sconforto i responsabili dei partiti di maggioranza e suscitato apprensione anche al Quirinale. «È di questi tempi tutto viene scaricato sul governo», sospira preoccupato un ministro di peso. A temere più di tutti le conseguenze della disaffezione dei romani è proprio Enrico Letta, nonostante l'intesa stretta con **Alfano** per tenere palazzo Chigi al riparo dagli effetti del dopo voto. «Se dovessimo perdere la sfida delle città — è il ragionamento che il premier ha fatto in questi giorni — si aprirebbe un periodo di turbolenza pericolosa. E proprio nel momento più delicato». Alle prese con una difficilissima trattativa a Bruxelles, con i fondi da trovare per l'Iva e l'Imu, con il gigantesco dramma dell'Ilva, per Letta lo sfarinamento del pilastro

su cui si regge il governo sarebbe esiziale. Sarebbe una guerra di tutti contro tutti, una caccia al colpevole, con il Congresso che a quel punto non potrebbe più essere rinviato. Perché stavolta è il Pd a essere nell'occhio del ciclone. Sia perché una sconfitta di Alemanno ormai è già stata metabolizzata e non produrrebbe effetti sul centrodestra, sia perché a Roma il candidato di centrosinistra è stretto tra due fuochi — **Alfio Marchini** e **M5S** — e il Pd sembra come evaporato. Lo stesso **Ignazio Marino** non sembra avere il polso della città. Tanto che ieri a mezzogiorno, poco prima che il **Viminale** diffondesse il primo dato raggelante sulla disaffezione delle urne, al seggio si è detto convinto «che le romane e i romani risponderanno con la solita grande affluenza».

Chi invece dorme sonni tranquilli è **Silvio Berlusconi**, che ieri veniva ancora dato in Sardegna. Sempre poco convinto della scelta di Alemanno, il Cavaliere si consola con i sondaggi sul Pdl. È vero che il governo di larghe intese, secondo le ultime rilevazioni, non scalda i cuori della gente e questo potrebbe riflettersi nella

scarsa affluenza alle urne. Ma per Berlusconi il problema riguarda solo il Pd: «I nostri elettori hanno capito e apprezzano. Tanto che nei sondaggi restiamo vicini al 35%». Certo, se inizia a prevalere il disincanto, è facile che la scarsa partecipazione penalizzi alla fine un po' tutti. «Quando non c'è un traino politico, una scelta politica chiara — riflette **Sandro Bondi** — la stanchezza si fa sentire di più. E basta parlare con la gente per capire quanta disillusione ci sia in giro». Per **Bondi** questa malattia colpisce comunque il Pd più di ogni altro, un partito «in grande crisi, con i militanti che si sentono sbandati. In questa situazione un **Marchini** può trovare terreno fertile».

È proprio l'effetto “**Arfio**” quel-



lo che potrebbe farsi sentire nella Capitale e produrre un cataclisma. Gli ultimi sondaggi pubblici davano l'imprenditore lontano dalla possibilità di arrivare al ballottaggio, inchiodato tra l'8 e il 10 per cento, ma con questo livello di astensione ogni previsione diventa più effimera. Dal comitato di Alemanno riconoscono che «l'affluenza così bassa può essere un vantaggio per gli outsider, Marchini e il grillino De Vito». Anche dal quartier generale dell'ex "costruttore rosso" iniziano a sperare in un clamoroso errore dei sondaggi: «Per noi questo crollo dell'affluenza è un'opportunità — ammette uno degli spin doctor di "Arfio" —, dopo quelle che è successo alle elezioni nazionali, tutti gli schemi sono saltati. Il 78 per cento dei romani non risponde ai sondaggi. E il caso Bersani dimostra che il candidato che vince le primarie spesso è anche quello che perde le secondarie, cioè le elezioni vere». Illusioni? Probabile. Fatto sta che anche una vecchia volpe come Luciano Ciocchetti, uscito dall'Udc per sostenere Alemanno, sente tirare una brutta aria: «Se l'affluenza cala verso il 15 per cento è evidente che si apre una partita diversa. È il segno di una disillusione totale tra gli elettori, ne vedremo delle belle».

Nel Pd, quando alle dieci e mezza il Viminale diffonde l'ultimo dato sull'affluenza, un drammatico «-19,5%», molti iniziano a temere il peggio. Goffredo Bettini, il regista della candidatura di Marino, invita i dirigenti che lo chiamano a mantenere la testa fredda, visto che i sondaggi non possono aver incorporato un margine d'errore così largo da far intravedere a Marchini il ballottaggio. Eppure nessuno se la sente di commentare. E il silenzio tombale intorno al crollo della partecipazione, al di là delle battute sull'effetto «derby», fa capire quanto sarà lunga la notte del Pd. In attesa di vedere se da quel pozzo nero è risalito un mostro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comunali: Capoluoghi, l'affluenza alle ore 22

- dati in %



“Le mie parole sull’amore gay un sasso nella palude dei politici e ora vediamo se si svegliano”

Davide dopo la lettera a Repubblica: ma temo non accadrà nulla

L'intervista

Parla Davide: l'ho fatto per svegliare i politici

Il coraggio

Ho scritto pensieri che mi scivolavano sulle dita. Non ho mai avuto ambizioni, anzi: non vorrei che ora la terra mi franasse sotto i piedi

Il coming out

Nessuno sa di me, solo i miei genitori. So che tutti mi vedrebbero con occhi diversi e io voglio essere giudicato solo per quello che valgo

La Chiesa

È una spina nel fianco, ma se poi vai a parlare con i parroci ritrovi la spiritualità vera. Penso a don Gallo

La mia famiglia

A mia madre e mio padre ho detto: sì, sono gay. Sono molto credenti, ma non si curano dell'esteriorità della fede. Ci sono state conseguenze positive e negative

DARIO CRESTO-DINA

DAVIDE, lo abbiamo chiamato così anche se non è il suo vero nome, frequenta il penultimo anno del liceo classico e non sa ancora che cosa farà da grande. Anche se a sentirlo parlare sembra molto più grande della sua età.

È GAY, ha scritto una lettera a *Repubblica* chiedendo di essere ascoltato. Non chiede altro. È la prima cosa che spiega: «La mia era solo la voglia di esprimere un sentimento, le parole mi scivolavano sulle dita perché era un argomento che mi toccava, ma adesso ho la sensazione che la cosa si stia facendo troppo grossa per poterla affrontare serenamente. Non ho mai avuto ambizioni di gloria: da piccolo gli altri bambini desideravano diventare attori belli e famosi, io sono sempre rimasto con i piedi per terra. Terra che adesso non vorrei mi franasse sotto i piedi. A 17 anni».

Centinaia di mail al giornale, migliaia di condivisioni su Facebook. Molti apprezzamenti e molte critiche. Sei pentito di averla scritta?

«Nessun pentimento, ma molta ansia, questo sì. Non mi aspettavo tutto questo. Volevo lanciare un sasso nello stagno, con la speranza che chi deve farlo lo andasse a recuperare e da me non si pretendesse altro. Non voglio diventare qualcuno da mostrare in televisione. Non sono il rappresentante di una categoria. Già mi sento molto esposto».

Lanci la pietra e ritiri la mano?

«Non la ritiro per codardia, ma perché provo a fidarmi delle istituzioni. È una fiducia mal riposta? Tocca a loro lavorare adesso. Se i parlamentari si



svegliassero la mattina pensando che il luogo in cui vanno è costato la vita a molti, ci sarebbe ancora la speranza di un miglioramento».

Immagino che tu debba proteggere non soltanto te stesso.

«È vero. Ho vissuto la mia storia con altre persone».

Quali?

«La mia famiglia. Una famiglia che sta facendo quadrato attorno a me e che io sento liberamente di dover rispettare».

Ti ha scritto una madre. Dice: «Mio figlio aveva 21 anni quando mi ha detto di essere gay. A dispetto del mio essere atea e lontana dai pregiudizi è stato un duro colpo. È difficile accettare l'idea che non sarai mai nonna, ci vuole tempo per capire che ci saranno nuovi motivi di orgoglio e complicità. Ricordati di essere orgoglioso di quello che sei».

«Parole molto belle. Mia madre e mio padre sono sempre stati molto presenti nella mia vita. Hanno notato i miei cambiamenti, qualche tempo fa mi hanno domandato se c'era qualcosa che dovevo dir loro. Gli ho detto sì, sono gay. Ci sono state conseguenze positive e negative, di cui non voglio parlare. Ora siamo assieme. I miei genitori sono cattolici, penso di poterli definire molto credenti, ma non religiosi, nel senso che non si curano dell'esteriorità della fede. Alcune cose sono diventate più facili».

Chi altri sa?

«Nessuno. Non tra gli amici, non a scuola».

È come se tu vivessi nascosto.

«In un certo senso è così. Diciamo che sono consapevole delle conseguenze a cui andrei incontro svelandomi. Preferisco restare al mio posto. La gente mi guarderebbe con occhi diversi. Credo invece di dover essere giudicato per ciò che valgo e per quanto posso dare agli altri».

I giornali, la Rete. Hai letto tutto?

«Quasi tutto. Un fiume che è diventato via via più impetuoso e a tratti oscuro. Accetto anche i dubbi di tanti

e i commenti negativi, ma non quelli di chi mi accusa di vittimismo. Non ho pianto su me stesso. Perché ci sia una vittima deve esistere un carnefice. Nel caso dell'omosessualità non c'è. A meno che non si voglia tirare in ballo Dio. Qualcuno nasce con i capelli biondi, qualcuno con gli occhi neri, altri nascono gay».

La tua lettera ha diviso la trincea del centrodestra e riaperto qualche dubbio nei cattolici. Si affaccia l'ipotesi di una iniziativa di legge bipartisan per i diritti degli omosessuali. Te l'aspettavi questa risposta politica?

«Mi viene da ridere. Di politico io non ho nulla, non riesco neppure a leggere ad alta voce in classe. C'è chi in quella lettera ha voluto vedere anche cose alle quali neppure avevo pensato. Non sono molto ottimista, credo che tra un paio di giorni tutto tornerà come prima. I partiti hanno bisogno di tenere le questioni aperte per scopo elettorale. Il diritto alla normalità non ci è concesso. Temo che l'Italia non sia pronta a fare questo passo, pensi alle difficoltà che sta incontrando un paese liberale come la Francia, dove il cardinale di Parigi si è vantato di essere riuscito a portare nelle piazze anti-gay anche gli atei. Noi siamo un paese che si accoda, anche in guerra ci siamo sempre andati dopo, cercando di scegliere l'alleato vincente. Azzeccandone pochi. Prima di fare il passo aspetteremo il resto dell'Europa».

Torno alla Chiesa. È l'ostacolo principale?

«Una spina nel fianco. Il potere temporale della Chiesa ha soffocato il cristianesimo. Eppure la Chiesa dovrebbe essere madre di tutti quanti, anche dei figli di cui non è particolarmente orgogliosa. Credo che nelle alte gerarchie vaticane l'odio contro i gay sia forte, ma se poi vai a parlare con i preti delle parrocchie ritrovi la chiesa cristiana, quella che sta accanto alla nostra piccola vita quotidiana. Penso a don Gallo, per esempio. Ecco, sembra di essere tornati alla Francia del 1700, alla divisione tra alto e basso

clero. Ripongo molte speranze in papa Francesco, nella sua volontà di affidarsi al Vangelo».

Laura Boldrini ti ha scritto per invitarti a un incontro alla Camera. Ci andrai?

«In questo momento non lo so. Le risponderò privatamente. È stata pacata e risoluta. Nelle sue parole ho colto anche una raccomandazione, come se volesse mettermi in guardia da qualche pericolo accostando la mia esperienza al dramma della ragazza di Novara. Mi ha parlato da madre, vorrei riuscire a risponderle da figlio».

Quanto frequenti il web?

«Non moltissimo, lo studio mi lascia poco tempo libero. So che per sottrarsi all'odio che scorre nel paese non basta staccare la spina del computer. Le parole possono uccidere, a volte sono peggio dei pugni perché ti colpiscono più in profondità e il livido non va via».

Perché c'è così tanto odio in giro, secondo te?

«La crisi, la rabbia, la disoccupazione, il futuro di noi ragazzi cancellato. Si vive nel proprio giardino, si tira su il filo spinato».

Tu pensi come un adulto, meglio di tanti di noi.

«Si sbaglia, sono un adolescente che fa i conti con qualcosa di più grande di lui. Forse è solo una questione di maggiore o minore sensibilità. È difficile tenersi tutto nel cuore, ci sono problemi che non si risolvono unicamente con le proprie forze. Allora cerchi qualcuno che ti accetti, che ascolti. La mia lettera non vuole dire altro, se non: siamo qui, esistiamo, fateci esistere. E vuole sapere una cosa: non mi aspetto nulla».

Quanto dolore c'è stato nella tua vita?

«Quello che prima o poi tocca a tutti quanti: eterosessuali, single, sposati, conviventi, donne e uomini. Ho letto da poco un bel libro di Peter Cameron sul rapporto tra un padre e il figlio omosessuale dal titolo "Un giorno questo dolore ti sarà utile". È la sola risposta che le so dare e che mi auguro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Padoan, capo economista dell'Ocse: il premier potrà chiedere all'Europa uno sforzo congiunto sull'occupazione

“Ora il governo ha la strada spianata”

In Francia e Spagna la situazione è molto più grave che da noi e ne pagano le conseguenze

“Centrato un obiettivo importantissimo che tanti altri hanno mancato”

L'intervista

EUGENIO OCCORSIO

ROMA — «È un risultato molto importante, ed è cruciale che sia arrivato proprio ora: questo “via libera”, sempre ovviamente che venga certificato formalmente dalla Commissione nella riunione di mercoledì, spianerà la strada alla richiesta numero uno del nostro governo, quella di un grande sforzo congiunto per l'occupazione giovanile». Pier Carlo Padoan, vicesegretario generale e capo economista dell'Ocse, è sollevato per la proposta della Commissione di chiudere la procedura di deficit eccessivo, ma ripete l'invito al realismo: «E' stato riconosciuto che l'Italia è uno dei pochi Paesi europei ad avere tenuto sotto controllo, ovvero sotto la soglia dei 3% fissata dai trattati, il rapporto fra deficit e Pil. Ma a questo si accompagnerà una stringente serie di raccomandazioni alle quali bisognerà fare onore».

Saranno misure di aggiustamento strutturale?

«Immagino di sì. L'Ocse ne ha indicate alcune, dalla flessibilità sul mercato del lavoro alla riduzione del cuneo fiscale, dalla ricapitalizzazione di un sistema bancario che è in diversi casi ancora debole all'apertura alla concorrenza che in interi settori è ancora insufficiente. La Commissione probabilmente ribadirà questi e altri punti».

Insomma all'improvviso siamo diventati i più bravi oppure no?

«L'Italia è riuscita a centrare un obiettivo importantissimo che tanti altri hanno mancato. E' il coronamento degli sforzi e delle soluzioni adottate nell'ultimo anno e mezzo. Quando nel 2009 fu aperta la procedura e si era nel pieno della crisi globale, praticamente tutti erano al di sopra dei limiti nel rapporto deficit/Pil. Molti sono ancora in quella condizione».

Francia e Spagna, per esempio?

«In questi due Paesi la situazione è più grave che in Italia ed è stato loro concesso, dopo un com-

plesso negoziato, di prolungare i tempi del rientro. Una misura non priva di contropartite e di vincoli operativi a loro carico. La proroga è stata concessa perché si è ritenuto se si fossero imposte a Madrid e Parigi ulteriori misure fiscali, la recessione che così si sarebbe generata avrebbe avuto conseguenze sull'Europa nel suo complesso. Il che implica l'inopportunità di calcare troppo la mano sul fronte dell'austerità ma di cercare un equilibrio che consenta comunque la crescita».

Il fatto di essere rientrati nel giro dei virtuosi spianerà la strada alle richieste italiane?

«Sicuramente quando il premier Letta chiederà al vertice europeo di fine giugno, come ha preannunciato, un piano comune per l'occupazione giovanile, avrà molte più chance di essere ascoltato».

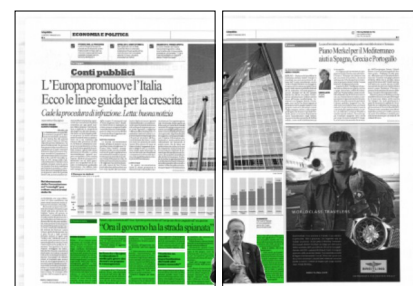
Quali altri vantaggi comporterà l'uscita dalla procedura?

«Lo sblocco di una *tranche* rilevante di fondi strutturali, per il cui utilizzo bisogna comunque dimostrare un'adeguata capacità progettuale e affiancare loro adeguati cofinanziamenti nazionali. Ma il contributo che potranno dare all'uscita dalla recessione sarà significativo. C'è poi il non secondario aspetto che ci si può realisticamente attendere un ulteriore calo dello *spread* e di tutta la struttura dei tassi».

Resta il debito, che ci fa meno onore...

«Però anche qui le previsioni sono positive: il consolidamento fiscale in Europa è quasi completato e verso la fine del 2014 si dovrebbe toccare il picco per poi avviarsi verso la discesa del rapporto debito/Pil. Anche in Italia. E quanto più si sarà riusciti a quel punto a riavviare la ripresa, tanto più questa discesa potrà essere rapida».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi: "Forte spinta all'occupazione, ma basta cementificare l'Italia"

"In 10 anni 73 miliardi di grandi opere acquedotti, scuole, ospedali le priorità"

Restiamo seri

Uscire dalla procedura d'infrazione non è certo un tana libera tutti. Noi dobbiamo restare seri

L'intervista

ROBERTO MANIA

ROMA — Ministro Lupi, l'uscita dalla procedura per deficit eccessivo vuol dire anche la fine delle politiche di austerità?

«È una precondizione perché in Europa si cambi il segno delle politiche economiche. Certo se la crisi non avesse cominciato a mordere i polpacci anche della Francia (per la prima volta con Hollande Parigi ha chiesto una politica economica dell'Europa) e della Germania (il cui Pil crescerà solo dello 0,1 per cento) non ci sarebbe stata la convinzione che con le politiche del rigore ciascun Paese finisce per avvitarsi su stesso. Il rigore non produce crescita bensì più recessione. Ora si è messo in moto un treno e l'Italia non occupa più l'ultimo vagone. Ma sia chiaro: non è un "tana libera tutti". Dobbiamo continuare ad essere seri».

Quali sono e quante sono le risorse in campo?

«Io posso dirle, come ho già fatto davanti alla Commissione Trasporti della Camera, che ci sono 73 miliardi per i prossimi dieci anni da destinare ad investimenti in infrastrutture europee. A queste risorse potrebbe essere applicata la golden rule, che le terrebbe fuori dal vincolo del 3 per cento di Maastricht. D'altra parte, questi non sono costi bensì investimenti».

Il principio della golden rule sarà applicato anche alle spese per sostenere le politiche attive per il lavoro?

«L'Europa ha bisogno di poli-

tiche per la crescita e ormai siamo tutti convinti che il lavoro sia la priorità».

Quanti posti di lavoro si possono creare con i miliardi destinati a finanziare le grandi opere infrastrutturali europee?

«I tecnici del mio ministero quantificano che per ogni miliardo di investimento si può dar vita a 12 mila posti di lavoro senza considerare l'impatto sull'indotto».

Lei ritiene che vada allentato il Patto di stabilità interno che oggi impedisce anche agli enti locali virtuosi di effettuare investimenti in opere pubbliche?

«Sì. Credo che quel Patto di stabilità sia totalmente un errore. Se in Europa vale il principio che gli investimenti non sono un costo, questo deve valere anche in Italia. D'altra parte è quanto stabilisce l'articolo 118 della Costituzione e là dove prevede la possibilità degli enti locali di realizzare investimenti di carattere locale. Penso agli acquedotti, alle scuole, alle strade, agli ospedali. Le infrastrutture sono uno dei motori di un Paese».

Questa lunga crisi, però, ha probabilmente messo in discussione un modello di sviluppo. Perché si deve continuare a cementificare i territori?

«Non è così. Io credo che siamo di fronte ad una grande scommessa: quella dello sviluppo sostenibile e della difesa dell'ambiente».

Ma lei continua ad essere favorevole alla costruzione del ponte sullo stretto di Messina? Riprenderà dal cassetto quel progetto?

«Io resto un convinto "pontista". Continuo a pensare che la Sicilia vada collegata al resto dell'Italia. Dopodiché so che è stata presa un'altra decisione e che, dunque, è inutile riaprire quel dossier».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Maurizio Lupi



Fioroni: il governo dia risposte concrete

“Partito nel marasma basta con i rinvii servono scelte nette”

**“Il segretario
sia collegiale
non arroccarsi
con alcuni sì
e con altri no”**

ROMA — «Già le piazze semi vuote e ora il calo degli elettori hanno mostrato la disaffezione verso la politica, mentre il Pd è ancora in pieno marasma. Per questo dobbiamo fare un congresso al più presto». Beppe Fioroni, il leader dei Popolari, è in pressing su Epifani. Propone un referendum di militanti e popolo delle primarie su riforme istituzionali e legge elettorale. Chiede di sospendere gli F35 pur di recuperare risorse.

Fioroni, la disaffezione nasce anche dal governissimo Pd-Berlusconi mal sopportato dagli elettori del centrosinistra. Come si fa a convincere che vale la pena sostenerlo?

«Ci vogliono fatti: lavoro, ripresa economica, aumento così dei consumi. Non sto dicendo slogan. Sto indicando scelte drastiche. Servono meno F35? Sospendiamoli, e utilizziamo quelle risorse. Abbattiamo del 20% la pletora di enti. Vendiamo gli immobili pubblici inutili. Facciamo cose concrete. Anche il dibattito pur importante sulle riforme non calma la rabbia sociale».

Il Pd è tra due fuochi?

«Sì, nel senso che da un lato deve fronteggiare la sfiducia della gente verso la politica - che si sana se il governo Letta produce fatti - e dall'altro costruire una identità su un progetto, per fare. E tor-

neremo alternative a Berlusconi, superata la gravità dell'emergenza».

Il suo partito è ancora in pieno marasma?

«Per uscire dal marasma il Pd non deve avere paura. Basta con la consorteria della paura, ci vogliono scelte coraggiose. Perché abbiamo perso alle elezioni? Ora dobbiamo dircelo. Anche domandarci se il progetto di un Pd come partito plurale di culture e di presenze, che andava oltre i vecchi steccati, è quello che ancora vogliamo o se pensiamo a un partito dove si fronteggino soltanto sinistra liberal e sinistra socialdemocratica. E ci dobbiamo chiedere se siamo ancora certi che l'alleanza a sinistra con Vendola fosse l'unica possibile, quando alla prima curva ci ha moltiplicati. Io penso che fosse un progetto friabile».

A quando le risposte?

«Nel congresso, che va fatto nei tempi giusti non oltre novembre. Quindi lo slittamento di un mese rispetto ad ottobre non è un problema, ma dare l'idea di rinviare con un misto tra tattica e furbizia, tra detto e non detto, dà la sensazione che si cerchi tempo per dare una risposta alle angosce di un gruppo dirigente, agli interessi di alcuni. In realtà si arriva all'evanescenza del Pd».

Epifani deve ricandidarsi alla segreteria?

«Il problema è fare il congresso seriamente. Poi più progetti ci sono, meglio è. Se Epifani si candida, bene. E ora però costruisca una gestione collegiale, evitando di dare l'impressione di arroccarsi con alcuni sì con altri no».

Divisi anche sulle riforme e la legge elettorale?

«Molte le opinioni. Sulle scelte del Pd non ho tabù né sul presidenzialismo né sulle preferenze, ma non possono essere prese solo dalla datata Direzione. Vanno interpellati gli iscritti e il popolo delle primarie, ci vuole un referendum nei circoli».

(g.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il senatore che per primo, a destra, ha aperto alle unioni civili: "Si a Vendola e alle larghe intese" Bondi: "Nel Pdl non prevarranno i teo-con"

TOMMASO CIRIACO

ROMA — Stavolta Sandro Bondi si spinge un passo più avanti. Prende in parola Nichi Vendola e si dice pronto a sostenere in Parlamento le "larghe intese sui diritti civili" proposte dal leader di Sel, a partire da quelle sui diritti per le coppie omosessuali.

Senatore Bondi, è pronto ad accettare la sfida di Vendola?

«Sì, perché il Pdl non deve lasciare alla sinistra l'affermazione di diritti sui quali la maggioranza dell'opinione pubblica è favorevole. Io penso che se questa è la legislatura della pacificazione e del superamento degli steccati ideologici, anche sulle questioni bioetiche e dei diritti civili si possono trovare convergenze significative fra i diversi schieramenti sulla base di soluzioni ragionevoli e di buon senso».

Partendo dalla lettera di Davide Tancredi su *Repubblica*, lei ha recentemente "sfidato" chi, da cattolico, si batte contro le unioni omosessuali. Che tipo di meccanismo immagina?

«In molti Paesi europei, fra cui la Germania e la Gran Bretagna, vengono riconosciuti e estesi alla coppie stabili omosessuali alcuni diritti civili che già valgono per la famiglia. In questi Paesi tuttavia il diritto è in continua evoluzione, per iniziativa della magistratura e del potere legislativo, ampliando progressivamente i diritti delle coppie omosessuali fino al diritto di adottare i figli naturali o adottati».

È possibile il matrimonio civile tra coppie omosessuali?

«La politica, soprattutto in Italia, tiene conto dell'orientamento prevalente dell'opinione pubblica, e quindi procede realisticamente per tappe. Ma come dimostra la decisione del presidente degli Stati Uniti, di fede cristiana, non è uno scandalo — anche per un credente come me — ritenere coraggioso e giusto quel traguardo finale anche per l'Italia».

Nel Pdl, però, l'ala che fa capo a Sacconi e Roccella si attesta su posizioni teo-con. Sono maggioritari?

«Questa ispirazione conservatrice presente nel mondo cattolico è minoritaria nella Chiesa italiana, ma ha fatto proseliti e ha molti seguaci nel mio partito e nei partiti di destra. È una posizione che non condivido perché concepisce la religione cristiana alla stregua di una posizione teorica, dottrinale e genericamente culturale».

Giuliano Ferrara sul *Giornale* scrive: «A *Repubblica* l'amore minorenepiace solo se gay», paragonandola lettera di Tancredi al caso Ruby. Un parallelo improprio?

«Su questo mi permetto di non rispondere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Congresso nel 2013, poi mi faccio da parte”

Epifani avverte Letta: Pd leale ma non silente, no all'aumento dell'Iva

Le tappe

GIOVEDÌ

La prima riunione di commento del voto delle città sarà con i segretari regionali

DIREZIONE

Il 4 giugno è convocata la Direzione del partito, all'ordine del giorno anche l'avvio del congresso

CANDIDATI

Mozioni e candidati non sono da presentare entro luglio perché il congresso è a novembre

FINE ANNO

A novembre o a inizio dicembre sono le date a cui pensa Epifani per il congresso del Pd

Apertura al sistema semipresidenziale ma no alla ineleggibilità di Berlusconi

GIOVANNA CASADIO

ROMA — «Occupazione, giovani, via l'Imu per le fasce medio-basse, stop all'aumento dell'Iva...». Epifani elenca a raffica le misure indispensabili per arginare l'allarme sociale grazie a una terapia choc. Il momento è difficile per il Pd, il calo dell'affluenza alle amministrative, e a Roma in particolare, è il termometro preoccupante della sfiducia nella politica: il neo segretario democratico lo sa bene e sferza per la prima volta anche il governo Letta: «Siamo leali, non silenti. Se si aumentasse l'Iva faremmo sentire le nostre ragioni».

Ha convocato subito dopo il voto i segretari regionali, Epifani. Da lì, dai circoli e dalle federazioni si comincia a ricucire la tela strappata in vista del congresso del Pd che, ripete, potrà essere anche impietoso e comunque si terrà entro la fine dell'anno, nel 2013, a novembre o dicembre. In tv, a *“In mezz'ora”*, il leader dei Democratici fa capire che non sarà in gara: «Mi candiderò? Il mio compito è quello di portare il partito al congresso. Lì si ferma il mio orizzonte. Finché servo ci sono, quando si può fare a meno di me, mi faccio da parte». Questo non significa tuttavia sentirsi un leader a termine, né debole. Accettando l'incarico quando Bersani glielo propose, Epifani - lunga esperienza a capo della Cgil - chiarì subito un punto: non avrebbe accettato di sommare ai disastri del Pd anche la definizione che volevano appioppargli di

“reggente”, di leader “pro tempore”. Non ci si indebolisce da soli. E l'Assemblea nazionale del partito, quindici giorni fa, lo ha eletto segretario con pieni poteri. «Ci sono stati problemi grandissimi, divisioni, difficoltà con la nostra base - ricorda - ma un grande partito come il Pd ha bisogno di una guida, non può restare senza. Io non mi sento in una posizione di debolezza, non mi sento un segretario a termine. Il tempo non conta, conta quello che si deve fare».

E c'è tutto un partito da ricostruire, perciò - sostiene - più che decidere chi sarà il nuovo segretario, dobbiamo decidere il partito che vogliamo. E dobbiamo tornare dalla gente, e non possiamo fare un congresso alle prese con le solite divisioni della classe dirigente». A incalzare perché il congresso si faccia in fretta sono tanti nel Pd. Non solo i cosiddetti “giovani turchi”, anche Stefano Bonaccini, il segretario regionale emiliano, pressa: «Il congresso non può essere rinviato». Se ne parlerà nella Direzione, il 4 giugno, chiarendosi anche sulle riforme. Epifani apre al semi presidenzialismo (Bersani non ne è mai stato convinto): «È una scelta che prenderemo in seria considerazione». La soluzione alla francese con alcuni correttivi pregiudiziali, come il conflitto d'interessi («È una lacuna che abbiamo pagato e va risolta») e la legge sulla corruzione - spiega - può essere una soluzione. Sull'ineleggibilità di Berlusconi invece, ribadisce il suo no: «Gli avversari politici si battono politicamente. L'escorciatoie sono un errore... Berlusconi ineleggibile poi diventa come Grillo, insomma fuori del Parlamento ma alla guida del Pd come Grillo alla guida del suo movimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scontro sui proventi del blog di Grillo. La giornalista: "Critichino pure, ma nessun presupposto per una querela"

Ancora uno scontro M5S-Gabanelli

"Ora portiamo la Rai in tribunale"

Sul sito dell'ex comico insulti alla cronista che firmò il servizio sul finanziamento Dal leader nuovo affondo sulle commissioni di garanzia

Il caso

TOMMASO CIRIACO

ROMA — Dal dilemma sulle diatribe alla battaglia senza quartiere contro i giornalisti più sgraditi. Il Movimento cinque stelle torna alla carica della stampa. Stavolta mette nel mirino la cronista di *Report* Sabrina Giannini, autrice dell'inchiesta televisiva sul blog di Beppe Grillo che tanto aveva fatto infuriare i grillini. Il servizio è riproposto dalla trasmissione "Tv Talk". E il M5S adesso minaccia querela. Ma il principale bersaglio polemico è proprio *Report* e la sua giornalista, bollata in modo poco elegante come "Giannini ridens".

Milena Gabanelli, abituata alle pressioni, tiene il punto. E al telefono spiega: «Non credo vogliamo querelarci. Non ci sono i presupposti. A qualcuno la mia trasmissione non sarà andata giù, ma non mi sento nel mirino. Rivendico il diritto di critica e anche quello di subire critiche. E, comunque, in quella trasmissione c'era ben altro. A partire dai Ds».

Tutto nasce dalla puntata di *Report* andata in onda la scorsa settimana, nella quale si chiedeva conto dei proventi del blog di Grillo e dei guadagni della Casaleggio associati dalla pubblicità sul sito. Gabanelli, osannata poche settimane prima come il profilo ideale per il Colle, diventa in un attimo il bersaglio della Rete.

Ieri il bis, affidato al senatore grillino Lello Ciampolillo. È lui a firmare la denuncia sul blog e ad attaccare *Tv Talk*, un programma, «teso a falsificare la realtà e a danneggiare il M5S in questa importante vigilia elettorale». «Contrariamente a quanto riportato dalla giornalista Giannini nella trasmissione *Report* e ripreso ieri pomeriggio in *Tv Talk* - sostiene il parlamentare - le elargizioni private al Movimento so-

no state ampiamente rendicontate sul blog di Beppe Grillo l'11 aprile 2013». Segue l'avvertimento: «Il M5S chiederà comunque conto e giustizia, sia in sede di diritto di replica sia in sede parlamentare, riservando eventuali azioni anche in ambito giudiziario».

A leggere il blog, poi, i commenti sono ancora più duri. E in molti casi diventano insulti. «Poche parole per questi infami che si fregiano del titolo di giornalisti - scrive l'utente Ferrara G. - Meschini, subdoli, falsi e ipocriti!». E ancora: «Come si spiegano - domanda Peppino Russo - tante donne e uomini di malaffare che, o come pseudogiornalisti o come invitati nei salotti delle Tv e Talk show, vengono pagati a peso d'oro?».

Come se non bastasse, il movimento trova il tempo anche per contestare il vicedirettore del *Corriere della Sera* Pierluigi Battista. Un suo editoriale è preso a pretesto per storpiare il nome del quotidiano, trasformato in «Corriere della Serva». Anche i commenti non risparmiano il giornalista, descritto come «fedele ai suoi principi di leccaculo».

Oltre agli insulti riservati ai giornalisti, sul blog del leader del M5S c'è anche spazio per una denuncia tutta politica, che parte dallo stallone su Copasir e Vigilanza Rai. «A quattro mesi dalle elezioni - sostiene la voce del movimento - sono ancora vacanti. Le nomine sono bloccate dal nodo della Giunta per le elezioni dove Berlusconi vuole un nome di assoluta sicurezza per non rischiare di essere espulso dal Parlamento a seguito della mozione di incandidabilità». Il timore è che nessuna delle tre Presidenze possa spettare ai cinquestelle, a vantaggio di Fratelli d'Italia, Lega e Sel. Per dirla con il blog, «un triangolo di amorosi sensi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Un'altra lettera dell' "Anonimo" al pm che indaga sui rapporti fra boss e istituzioni

"Attento Di Matteo, sei spiato di continuo"

SALVO PALAZZOLO

PALERMO — L'anonimo del "protocollo fantasma" è tornato a farsi vivo, qualche giorno fa. Ha inviato un'altra dettagliata lettera al sostituto procuratore Nino Di Matteo, che indaga sulla trattativa mafia-Stato. E lo ha messo in guardia: «Il nemico ti spia, come e quando vuole». Così scrive l'anonimo: «Attenzione a quando parli, alle auto su cui viaggi, al telefono cellulare. E come se avessi vicino a te una microspia». La lettera è adesso all'esame dei magistrati di Caltanissetta che già da mesi indagano sulle strane attenzioni che qualcuno, non è ancora chiaro chi, ha dedicato negli ultimi tempi ai pm di Palermo. Il primo anonimo, con oggetto "protocollo fantasma", era di fine settembre: scriveva a Di Matteo che «uomini delle Istituzioni» stavano tentando di sorvegliare lui e i colleghi del pool. «Canalizzano tutte le informazioni che riescono ad avere sul vostro conto. E poi le riversano a Roma». Queste indicazioni ricordarono subito ai pm alcuni inquietanti episodi, accaduti nei giorni caldi dell'inchiesta sulla trattativa. E adesso, sono l'oggetto di un'inchiesta approfondita coordinata dal procuratore di Caltanissetta Sergio Lari e dal suo aggiunto Domenico Gozzo. Si indaga sulla manomissione del modem sistemato nella stanza del pm Lia Sava, in cui il Ros ha trovato traccia dell'installazione di una microspia. Si inda-

ga sulle telefonate di minaccia al pm Roberto Tartaglia. E ancora, sulla manomissione della cassetta elettrica che si trova proprio sopra la porta di casa di Nino Di Matteo.

Dice adesso la nuova lettera anonima, rivolgendosi a Di Matteo: «Navighi su un'antica giunca a vela, insieme a persone sbagliate, e affinché tu non finisca in un quasar ti offro altre informazioni». I "quasar" sono fra gli oggetti più luminosi dell'universo, caratterizzati anche da brusche fiammate. Un paragone inquietante. Mail tono dell'anonimo non è minaccioso. Tutt'altro. Già la prima lettera forniva indicazioni per le indagini sulla trattativa: ad esempio, a proposito della mancata perquisizione nel covo di Riina e la scomparsa dell'archivio del capo di Cosa nostra. Altre informazioni del "protocollo fantasma" hanno già portato nei giorni scorsi alla scoperta della borsa del generale Dalla Chiesa, di cui mai nessuno si era occupato. Era nei sotterranei del tribunale. Vuota. Proprio come diceva l'anonimo, che nelle lettere vuole far intendere di essere un sottufficiale dei carabinieri. Sembra che nella nuova lettera l'anonimo dia altri spunti ai pm per cercare le carte di Riina. E avanza un nuovo sospetto sulla squadra del capitano Ultimo, che il 15 gennaio '93 ammanettò il capo di Cosa nostra: «Chi ci offre la certezza che Riina sia stato arrestato fuori la sua abitazione?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le amministrative

Astensionismo record nelle città affluenza ieri solo al 44,6% Crollo a Roma: 20 punti in meno *Dati in discesa anche nel Nordest. Oggi urne aperte fino alle 15*



MINIMA

A Lucca si è registrato il picco di astensionismo con la percentuale del 36,02



MASSIMA

A Sassari l'affluenza più alta di ieri. Nella città sarda hanno votato il 61,13% degli aventi diritto



REGIONI

Il Lazio risulta essere la regione più astensionista d'Italia con il 39,59%. La Puglia la più partecipativa con il 50,55%

I casi

In tutto il Nord risultati negativi per quasi il venti per cento. La Puglia perde "solo" il 5%

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Piazze vuote e, almeno per il momento, urne quasi vuote. Crolla infatti l'affluenza relativa alla prima giornata del voto amministrativo che coinvolge 564 comuni italiani. Sarà colpa del cattivo tempo, della disaffezione alla politica, della protesta contro la casta, A Roma forse ha inciso l'attesissimo derby di Coppa Italia. Ma alla fine all'appello, rispetto al 2008, alle 22 di ieri sera mancava il 15,34 per cento degli elettori. Frutto della differenza fra il 60 per cento precedente e il 44,66 per cento di ieri. Con un calo ancora più marcato nella capitale, dove si è presentato ai seggi il 37,69 per cento degli aventi diritto contro il 57,20 della scorsa tornata elettorale. Dunque la flessione è del 19,61 per cento.

Un tonfo pesante che però non è il risultato peggiore fra quelli dei 15 capoluoghi di provincia che debbono rieleggere il sindaco. Il dato peggiore è si-

curamente quello di Pisa, dove il calo è del 25,54 per cento. La città toscana nella classifica dell'astensione batte di pochissimo Brescia, con meno 22,80, Viterbo e Ancona, dove rispetto al turno precedente è rimasto a casa il 20,43 per cento e il 19,15 degli elettori.

Cifre importanti che fanno il paio con il meno 20,84 per cento di Sondrio. Il meno 19,72 di Vicenza, il meno 17,42 di Treviso. Sopra il 10 per cento, ci sono il 15,99 per cento di calo registrato a Massa, il meno 19,07 per cento di Imperia e il meno 11,63 per cento di Lodi. Nella sarda Iglesias si registra un calo dell'11,12 per cento. Simile al meno 13,98 cento di Avellino.

Ci sono poi un gruppo di città dove, visti i numeri delle altre, si può dire che, visti i tempi, il tonfo è meno marcato. A partire da Siena, sotto i riflettori per lo scandalo Montepaschi. E forse l'importanza del voto per il controllo della banca. La sua valenza politica nazionale ha convinto gli elettori a votare, facendo fermare il calo dell'affluenza al meno 6,60 per cento. A Isernia si registra un meno 7,26. Infine c'è Barletta, dove gli elettori del 2008 si sono presen-

do fermare la percentuale degli assenti a meno 2,63 per cento.

Un po' in controtendenza alla 19 era anche il dato della Valle d'Aosta, dove si votava, solo ieri, per il rinnovo del Consiglio regionale. Si è presentato alle urne il 58,62 per cento degli elettori contro il 60,47 per cento del 2008. Dunque un calo contenuto al meno 1,85 per cento. E se si guardano i dati aggregati al livello regionale si scopre che la Toscana segna il record dell'astensionismo con un meno 17,57 per cento. Segue l'Emilia Romagna con un meno 14,14 per cento.

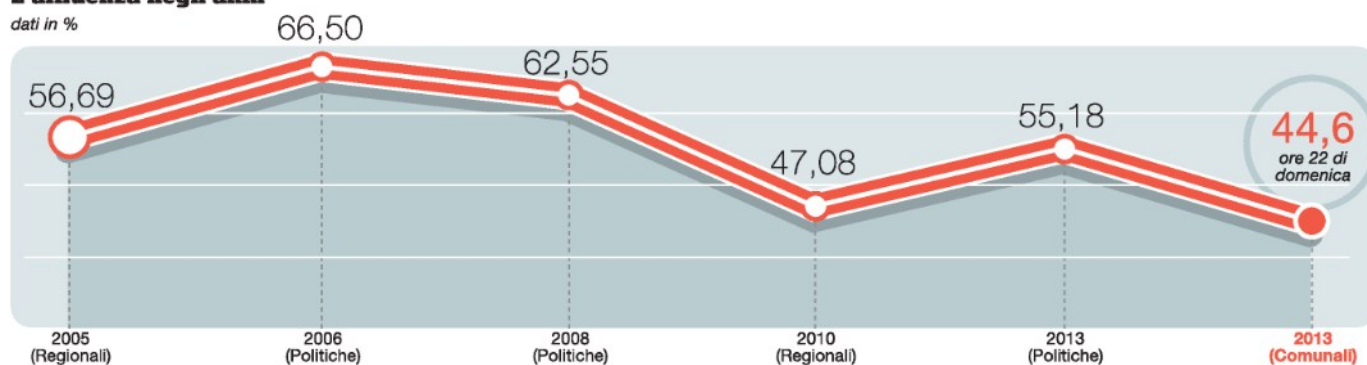
Dato brutto, sempre alle 19, anche in Veneto: meno 13,82 per cento, Lombardia, meno 12,95 per cento, il Lazio che perde il 12,82 per cento e il Piemonte che si attesta a meno 11,82. Fra le regioni dove il calo è stato minore ci sono la Sardegna dove l'emorragia di votanti si ferma a meno 2,12 per cento e la Calabria che perde il 3,99 per cento. Numeri difficili da interpretare perché riguardano le regioni rosse, ma anche quelle amministrate in prevalenza dal centrodestra e dalla Lega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'affluenza negli anni

dati in %



Vertice d'emergenza dell'esecutivo
il patriarca Emilio: reagirà al sequestro
Ilva, così i Servizi
avvisarono Palazzo Chigi
"I Riva spostano
i capitali all'estero"

BONINI, FOSCHINI, GRECO
ALLE PAGINE 12 E 13

I Servizi segreti avvisarono Palazzo Chigi "I capitali dei Riva viaggiano verso l'estero"

La famiglia è dentro Alitalia, la sua quota ora rischia il sequestro

Le bonifiche incomplete



IL MARE

L'Arpa segnala forti sversamenti in mare, rischi per l'industria dei mitili e la salute pubblica



I NASTRI

Ilva aveva promesso la copertura totale dei nastri trasportatori, ma i lavori non sarebbero neppure iniziati



I PARCHI MINERARI

Per l'accusa, non sono stati attivati gli idranti per evitare la dispersione delle polveri verso i quartieri vicini



L'ALTOFORNO

Tra le strutture più inquinanti insieme alle cokerie, ancora indietro le opere di adeguamento ambientale

I documenti

**CARLO BONINI
GIULIANO FOSCHINI**

COME in un pozzo di cui non si vede il fondo, nell'affaire Ilva le accuse si moltiplicano. L'ultima - come si legge nell'avviso più recente notificato al patron Emilio e ai suoi familiari - è quella di aver "comprato" il consenso di «politici, mass media, organizzazioni sindacali, settore scientifico e clero». Ma la saga giudiziaria non durerà all'infinito. La Procura ha deciso di mettere un punto: l'inchiesta è virtualmente chiusa perché di qui alla fine di giugno la Procura notificherà ai più di quaranta indagati l'avviso di conclusione e li manderà a giudizio. Davanti alla Corte d'Assise di Taranto comincerà così il più grande processo della storia per un disastro ambientale: una città, una regione avvelenata da una famiglia che ha scritto la storia dell'acciaio in Italia, e dai suoi quadri.

I COMPLICI

L'Ilva - sostengono il procuratore capo Franco Sebastio, l'aggiunto Pietro Argentino e i sostituti Mariano Buccoliero e Giovanna Canarile - ha dato in questi anni «malattia e morte ai cittadini che abitano quartieri vicini al siderurgico». Ma non lo ha fatto da sola. Ma eludendo i controlli e avvicinando controllori di vari livelli. Così per la prima volta finiscono sul banco di accusa i sindacati. «Distratti» ave-

va attaccato il Procuratore generale di Lecce, Vignola, soltanto alcuni giorni fa. «L'azienda - si legge nel campo di imputazione - cercava di individuare le problematiche che non avrebbero consentito l'emissione di provvedimenti autorizzativi nei confronti dello stabilimento Ilva, concordando così le possibili soluzioni e individuando i soggetti di vari livelli (politico-istituzionale, mass media, organizzazioni sindacali, settore scientifico, clero) da contattare, provvedendo anche a concordare in anticipo il contenuto di documenti ufficiali che dovevano essere emanati ed indirizzati allo stesso stabilimento Ilva». L'Ilva quindi inquinava, si arricchiva. Mentre - accusa la Procura - gran parte della città (i giornali, la chiesa e appunto i sindacati) girava consapevolmente la testa dall'altra parte.

I SERVIZI

L'offensiva dei giudici tarantini faceva invece molta paura al gruppo Riva. Tanto che - ha scritto il gip di Milano nel provvedimento con il quale ha sequestrato al gruppo un miliardo e 200 milioni per evasione fiscale - nel marzo di quest'anno «hanno provato a modificare la giurisdizione dei trust» cercando di mettere al sicuro il bottino. I soldi del gruppo sono quasi tutti all'estero, hanno dimostrato le indagini. Confermando una nota riservata con cui il Dis (il Dipartimento di informazioni per la si-

curezza) aveva comunicato a Palazzo Chigi che la famiglia Riva aveva accumulato disponibilità fuori dai confini. Notizia che l'inchiesta ha poi confermato nella sostanza e con numeri macroscopici rispetto a quelli inizialmente intercettati dai Servizi (la cifra di cui la nostra *intelligence* aveva avuto notizia era decisamente più bassa).

Oggi verranno aperte alcune cassette di sicurezza. Dopodiché, come prevede il decreto, si potrà andare anche sul capitale non strettamente riconducibile alla Riva Fire, la cassaforte del gruppo. Le Fiamme gialle stanno valutando, tra le altre cose, se sequestrare anche le azioni di Alitalia. Nel portafoglio delle partecipazioni c'è anche il controllo del 49 per cento di una società tramite la quale la famiglia Riva ha in mano il 10,6% della compagnia aerea. Primi azionisti privati italiani. Acquistato nel novembre del 2008 per 120 milioni, il valore di carico delle azioni in bilancio al momento si aggira attorno ai 70. E i finanzieri



segnalano un'altra strana operazione legata ad Alitalia. Alcuni mesi fa, mentre i commercialisti del gruppo cercavano di mettere al sicuro i trust dalla Procura di Taranto, una delle società off shore, la Orion Trust, «sottoscriveva un prestito obbligazionario emesso da Alitalia per il valore di 16 milioni». Un'operazione anche questa in cui la famiglia, come per l'acquisto dell'Ilva, tratteneva i profitti e scaricava il rischio.

L'AIA DISATTESA

Il 10 aprile scorso il Garante dell'attuazione dell'Aia nominato dal governo Monti, Vitaliano Esposito, si accorge che le cose non stanno andando come previsto. E così invia una diffida a Bondi e Ferrante. Serve una «rete di idranti per bagnare i parchi minerali»: quando c'è vento, come ieri, le polveri si continuano a spandere sul quartiere Tamburi. «E' necessario rimodulare gli interventi di depolverazione sull'altoforno» e rimettere mano, come promesso, a tutte le emissioni che riguardano le cokerie. Inoltre i nastri trasportatori non sono stati coperti, come si erano impegnati a fare. E per la prima volta, dice l'Arpa, si registrano valori di inquinamento sempre più alti anche in mare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE DUE PROCURE

La Procura di Taranto e quella di Milano stanno lavorando al caso Ilva. In particolare, i pm pugliesi chiuderanno il lavoro entro questo mese



L'economia rallenta

Il fattore Putin frena il Pil russo

Il vecchio sistema di potere ostacola quello produttivo. Governo e opposizione: servono riforme

Anna Zafesova A PAGINA 21



Dopo la tragedia in Oklahoma

A caccia di uragani sfidando la natura

In viaggio nel Nebraska insieme con i turisti assetati di adrenalina «Guardiamo in faccia il pericolo»

Paolo Mastrolilli ALLE PAGINE 12 E 13



Sabato apre a Venezia

La Biennale degli outsider

Su 158 artisti chiamati in Laguna dal curatore Gioni, 120 sono «debuttanti» e 40 non sono viventi
Francesco Bonami ALLE PAGINE 34 E 35

Bruxelles dà fiducia ai conti italiani: stop alla procedura per deficit eccessivo, nuove risorse per il governo. Le condizioni della Commissione

Ue, via libera da 12 miliardi

Voto alle Comunali: affluenza in calo di 16 punti. A Roma un crollo: -19,5%

RECORD ASTENUTI PER IL GOVERNO UNA PROVA IN PIÙ

FEDERICO GEREMICA

Non sono bastati diciannove candidati a sindaco, 1.667 aspiranti consiglieri comunali, alcune altre migliaia in lizza per un seggio nei municipi ed una scheda elettorale lunga nientedimeno che un metro e venti centimetri. E i casi sono due: o nemmeno una tale, gigantesca kermesse messa in piedi per la scelta del nuovo sindaco di Roma è stata sufficiente a motivare i cittadini chiamati alle urne.

CONTINUA A PAGINA 32

PER GRILLO PRIMO TEST AD ALTO RISCHIO

FABIO MARTINI

Il post di Beppe Grillo è comparso sul suo blog alle 11,25 della domenica, con un titolo asettico («Parma, un anno a 5 Stelle»), un testo moderatamente celebrativo dell'amministrazione Pizzarotti, ma con una curiosa sfasatura di cinque giorni rispetto alla data dell'anniversario della vittoria, che cadeva il 21 maggio. Un ritardo voluto? Grillo ha propagandato il consuntivo sull'unica città amministrata dai suoi, proprio nel giorno del più significativo test elettorale dopo il successo di febbraio?

CONTINUA A PAGINA 7

SCUOLE A BOLOGNA

Vince il "no" ma è un flop

Soldi agli istituti paritari: solo il 28,7% alle urne

Andrea Malaguti A PAGINA 9

L'Italia può considerarsi fuori dalla procedura di infrazione europea per deficit eccessivo. La decisione della Commissione Ue, attesa per mercoledì, sarà corredata da una serie di condizioni. Si potrà liberare così un tesoretto di dodici miliardi da utilizzare per fronteggiare le emergenze economiche del nostro Paese.

DAPAG 2 A PAG. 7

L'AZIENDA IN CRISI

Piano di salvataggio per l'Ilva Ci sarà il commissariamento

Oggi il «risanatore» Bondi incontrerà Zanonato e Vendola. Il presidente di Federacciai: «Stiamo favorendo gli stranieri»

Teodoro Chiarelli e Guido Ruotolo ALLE PAGINE 4 E 5

COSENZA, LA CONFESSIONE DELL'EX FIDANZATO: L'HO COSPARGA DI BENZINA, MI IMPLORAVA DI NON FARLO

Fabiana, bruciata viva a 15 anni per gelosia



Fabiana Luzzi, uccisa dall'ex fidanzato di 17 anni a Corigliano Calabro, un paese sotto choc

Veltri e Zancan ALLE PAG. 10 E 11

CANNES 2013

La Palma d'oro all'amore lesbo di Kechiche

FULVIA CAPRARA INVIATA A CANNES



La domenica francese inizia a Parigi e finisce a Cannes. La mobilitazione e tensioni per la grande manifestazione di protesta contro la nuova legge, approvata e promulgata, che autorizza i matrimoni gay.

CONTINUA A PAGINA 36

Come Wojtyla Papa Francesco ai mafiosi "Convertitevi"

«Preghiamo perché questi mafiosi si convertano». L'appello di Papa Francesco come quello di Giovanni Paolo II vent'anni fa nella Valle dei Templi. Galeazzi A PAGINA 17

IL PRINCIPIO DI REALTÀ

FRANCO GARELLI

Può un solo uomo al comando cambiare le sorti di una grande istituzione come la Chiesa cattolica? Far voltare pagina di punto in bianco a una «multinazionale della fede, mettere la sordina ai conflitti che fino a qualche mese fa erano di casa nella Curia romana, dare voce a una periferia del mondo cristiano sin qui poco ascoltata?

CONTINUA A PAGINA 32

LAVORI INDAGATI
ITALGEST
MONTECARLO VIEW
CONFINTE MONTECARLO
LUSSUOSI APPARTAMENTI IN COSTRUZIONE. VISTA MARE, PISCINA.
Trilocale 66 mq + terrazza 12 mq € 473.000
Appartamento 99 mq + terrazza + giardino € 798.000
TEL. + 39 0184 055 550
www.italgestgroup.com

DALLE SAUTE SICILIANE AL TRIONFO NEL GIRO
NIBALI, IL PICCIOTTO IN ROSA
GIORGIO VIBERTI INVIATO A BRESCIA
Vincenzo Nibali, il dominatore del 96° Giro d'Italia, è già l'uomo simbolo del nuovo ciclismo italiano. Per la modestia, il coraggio, la tenacia, ma anche per le umili origini. Era stato papà Salvatore - oggi 58enne, professione impiegato comunale - a fargli sbocciare la passione per la bicicletta. Enzo, come lo chiamano da sempre in famiglia, andava a vedere le corse fin da piccolino.

CONTINUA A PAGINA 42

IL BAYERN DOMINA MA DOVRÀ CAMBIARE PER PEP
IL PARADOSSO DI GUARDIOLA
MARCO ANSALDO INVIATO A LONDRA
Se è vero che al peggio non c'è mai fine, dov'è si colloca la fine del meglio? Dalla notte di Wembley se lo chiedono i tifosi del Bayern e quanti vedono nei nuovi campioni d'Europa il modello che si sostituisce allo stile del Barcellona. Il Bayern è diventata la squadra più forte con Heynckes ma ora passerà nelle mani di Pep Guardiola che non è un allenatore qualunque.

CONTINUA A PAGINA 47

WWW.TECNOIMPIANTICASA.COM
TECNOIMPIANTI casa
IL NETWORK DELL'IMPIANTISTICA PER LA CASA
CLIMATIZZATORE
TUO € 599
800-00.3000

RECORD ASTENUTI PER IL GOVERNO UNA PROVA IN PIÙ

FEDERICO GEREMICCA

Non sono bastati diciannove candidati a sindaco, 1.667 aspiranti consiglieri comunali, alcune altre migliaia in lizza per un seggio nei municipi ed una scheda elettorale lunga nientedimeno che un metro e venti centimetri. E i casi sono due: o nemmeno una tale, gigantesca kermesse messa in piedi per la scelta del nuovo sindaco di Roma è stata sufficiente a motivare i cittadini chiamati alle urne.

Oppure - e non ci sentiremmo di escluderlo - è stato proprio quest'ennesimo confuso, discutibile e dispendioso «carnevale elettorale» a contribuire a tener la gente lontana dai seggi.

Sia come sia, la Capitale tocca il suo record negativo di partecipazione al voto in una tornata amministrativa: solo il 37,7% all'ultima rilevazione di ieri (ore 22). Che vuol dire quasi venti punti percentuali in meno rispetto alle elezioni di cinque anni fa. E se Roma piange, non è che il resto d'Italia rida. L'affluenza alle urne è infatti precipitata praticamente ovunque attestandosi poco oltre un misero 44 per cento, il che vuol dire quasi sedici punti percentuali in meno rispetto al voto del 2008. Il dato è generalizzato. Riguarda il Nord (Brescia, Sondrio, Vicenza e Treviso registrano flessioni oltre il 20%), il Centro (Pisa -25%, Massa -16%) così come il Sud e le Isole, dove il calo è più contenuto solo perché si partiva da percentuali solitamente assai più basse. Si vedrà oggi, a operazioni di voto concluse, la reale dimensione di questa ennesima crescita dell'astensione. Ma ieri i segnali erano tutti negativi, e tra gli addetti ai lavori (politici e sondaggisti) serpeggiava un certo pessimismo.

La politica, dunque, si conferma malata. E la malattia non solo contagia tornate elettorali in genere meno colpite dal fenomeno (quelle amministrative) ma non è arginata nemmeno dalla presenza diffusa di liste del Movimento Cinque Stelle, che si

immaginavano capaci di convogliare la disaffezione e la protesta dall'astensionismo al voto per il loro simbolo. Non è accaduto. E non basta. Per i candidati di Beppe Grillo, infatti, la vigilia non sembrava preannunciare risultati particolarmente brillanti: quasi a riprova del fatto che il movimento del comico genovese non solo non «guarisce» la cattiva politica, ma ne viene negativamente contagiato una volta che - agli occhi dei cittadini - ha con essa contatti troppo ravvicinati.

Sarebbe il caso che si cominciasse a tener conto sul serio (cioè mettendo in campo risposte) della crescita esponenziale del fenomeno-astensione. Occorre ci si convinca che non si è, ormai, di fronte ad una crisi passeggera - è quel che si immaginò al tempo del suo primo segnalarsi: diciamo dopo Tangentopoli - quanto ad una tendenza che pare sempre più inarrestabile. Convincerse ne vuol dire operare concretamente per rallentare - se non fermare - una deriva negativa e perfino pericolosa: operare varando leggi elettorali e riforme che riavvicinino il cittadino agli eletti e alle istituzioni, e accelerando sul piano del taglio ai costi della politica (mettendo da parte annunci, promesse e inutili populismi).

E non farebbe male lo stesso governo a raccogliere il segnale che arriva da questa sorta di diserzione di massa: il Paese non è fuori dalla crisi e non sta meglio di prima solo perché - dopo mesi di estenuanti scontri e trattative - un governo finalmente è in campo. Conta quel che fa, e come lo fa. Continuare a ripetere ad ogni tornante - che siano le sentenze per Berlusconi o il voto di sette milioni di italiani - che quel che accade «non avrà ripercussioni sul governo» non è un buon modo né per difenderlo né per aiutarne la sopravvivenza. L'esistenza in vita, il governo Letta-Alfano dovrà guadagnarla sul campo. E la strada, onestamente, appare ancora tortuosa e in salita.



PER GRILLO
PRIMO TEST
AD ALTO RISCHIO

Nei 5 Stelle avanza la paura del primo confronto con i delusi

Sondaggi in calo rispetto alle politiche, ma si spera nei ballottaggi in cinque città



ELETTORI AMAREGGIATI

Parte di chi li ha votati si aspettava un atteggiamento più propositivo invece dei continui «no» a tutto

FABIO MARTINI

Il post di Beppe Grillo è comparso sul suo blog alle 11,25 della domenica, con un titolo asettico («Parma, un anno a 5 Stelle»), un testo moderatamente celebrativo dell'amministrazione Pizzarotti, ma con una curiosa sfasatura di cinque giorni rispetto alla data dell'anniversario della vittoria, che cadeva il 21 maggio. Un ritardo voluto? Grillo ha propagandato il consuntivo sull'unica città amministrata dai suoi, proprio nel giorno del più significativo test elettorale dopo il successo di febbraio?

Ogni illazione con Grillo può apparire incauta, ma una cosa è altamente probabile: il test amministrativo è atteso con una certa trepidazione da tutto il gruppo di comando del Movimento. Per almeno due motivi. I sondaggi apparsi in quasi tutte le città chiamate al voto non sono stati incoraggianti e d'altra parte è molto significativo lo spread dimostrato dal Cinque Stelle nelle prove locali rispetto al voto politico. Il 26 febbraio si è votato per il Parlamento ma anche per il governo di tre Regioni: ebbene in Lombardia il Movimento di Grillo, mentre alle Politiche ha ottenuto il 17,4%, alle Regionali si è fermato al 14,3%, nel Lazio la differenza è stata addirittura del

5,6%, nel Molise di ben 10 punti.

Sono le premesse per un arretramento complessivo, oppure potrebbe spuntare qualche sorpresa? E ancora: un (eventuale) arretramento sarebbe da attribuire al tipo di test, oppure ad una demotivazione più profonda degli elettori?

Per Roberto Weber, leader della Swg, uno dei più solidi istituti di sondaggio «il M5S i voti li ha conquistati in due mosse, il rancore verso i partiti e una certa voglia di cambiamento da intercettare: su questo secondo piano c'è molta delusione, perché Grillo ha snocciolato una serie impressionante di no». Come dimostrerebbe la flessione in tutti i sondaggi nazionali. Ma poi c'è il fattore locale. Nella città più importante nella quale si vota, Roma, il Cinque Stelle parte da un precedente impegnativo: il 27,27% ottenuto (in ambito comunale) alle Politiche di 3 mesi fa. Un'asticella alta, che se fosse replicata, potrebbe avvicinare il candidato sindaco del Cinque Stelle, Marcello De Vito, al ballottaggio del secondo turno, visto che nessuno dei due favoriti, il sindaco Gianni Alemanno e il professor Ignazio Marino, sembra in grado di essere eletto al primo turno.

Ma i sondaggi, per quel che valgono, nelle settimane scorse avevano ridimensionato le aspettative di quasi tutti i candidati a Cinque Stelle e non soltanto a Roma. Eppure, in alcune città il Movimento di Grillo parte così alto che potrebbe aspirare - ecco la possibile sorpresa - a portare alcuni dei propri candidati al secondo turno, trasformando quei ballottaggi in altrettante lotterie: ad

Imperia il Cinque Stelle parte dal 33,9%, a Viterbo dal 31,8%, ad Ancona dal 29,1%. Ma non basta: la debolezza del centrodestra a Pisa e Massa può aprire la strada al ballottaggio anche lì ai candidati del Cinque Stelle. Occasione persa invece ad Iglesias dove l'eccellente risultato delle Politiche (31%) è stato vanificato dallo scontro «fratricida» tra Simone Muscas e Carla Cuccu, concluso con il forfait di entrambi e dunque con l'assenza del simbolo del M5S dalla scheda elettorale.

Certo, se i ballottaggi saranno numerosi e il Cinque Stelle resterà ovunque a due cifre, le amministrative potrebbero trasformarsi in un nuovo moltiplicatore per Beppe Grillo. In caso contrario? Il vero rischio per il Cinque Stelle più che politico non è psicologico? Sostiene Pippo Civati, uno che li conosce bene: «Obiettivamente per un movimento come il Cinque Stelle non ha molto senso paragonare i risultati delle amministrative con quelli delle politiche, in tanti comuni loro esistono da poco e in ogni caso è tutto da vedere se ci sarà un arretramento. Certo, nel loro modo di vivere la politica, c'è un aspetto emotivo che incide molto, sia nella buona che nella cattiva sorte».



Gozzi: "I magistrati vogliono a tutti i costi chiudere l'impianto"

Il presidente di Federacciai: "Vicenda ormai ingestibile. Così stiamo avvantaggiando la concorrenza straniera"

IL COMMISSARIO NAZIONALIZZAZIONE

«L'importante è dargli i soldi bloccati, se no si limiterà a venderla»

«Una stupidaggine. Non credo che l'Ue consenta l'esproprio»

27 milioni
di tonnellate
È l'acciaio prodotto nel 2012 dall'Italia, secondo produttore europeo e 11° nel mondo

3
altoforni
Sono presenti a Piombino, Taranto e Trieste. In altri 40 siti ci sono forni elettrici

Intervista

TEODORO CHIARELLI
INVIATO A CHIAVARI (GENOVA)

È furibondo Antonio «Tonino» Gozzi, e non certo perché la sua amata Virtus Entella, la squadra di Chiavari di cui è il patron, non è andata oltre l'1-1 con il Lecce nella gara d'andata della semifinale playoff per la serie B. Nella sua veste di presidente di Federacciai è tempestato, anche di domenica, di telefonate sul caso Ilva. E lui non riesce a capacitarsi delle ultime mosse della magistratura nei confronti del colosso siderurgico italiano, proprietario a Taranto del più grande

stabilimento d'Europa: il sequestro di 8,1 miliardi di euro alla famiglia Riva.

«Le dimissioni del presidente Bruno Ferrante e dell'amministratore delegato Enrico Bondi, del tutto condivisibili vista la situazione, sono l'epilogo purtroppo annunciato di una vicenda che sconcerta - dice il numero uno della federazione che riunisce le imprese siderurgiche italiane -. Mi sembra evidente che il provvedimento della magistratura di Taranto non può che andare nella direzione di voler costringere alla chiusura la nostra più importante impresa siderurgica, che ora si trova oggettivamente privata delle necessarie risorse finanziarie e della governance, nelle condizioni di dover interrompere il suo funzionamento».

Gozzi spara ad alto zero. «La magistratura, che evidentemente in questo Paese può decidere quali aziende possano lavorare e quali no, si dovrà assumere tutte le responsabilità delle sue scelte».

Enrico Letta dice che l'Ilva è un disastro senza precedenti.

«Ha perfettamente ragione. È una vicenda che non si riesce più a gestire, nonostante siano in ballo 40 mila posti di lavoro e un'intera filiera produttiva del Paese. E meno male che il settore siderurgico soffre attualmente una fase di sovraccapacità produttiva».

Cosa vuol dire?

«Che se fossimo in un periodo "normale" ci sarebbe penuria di

acciaio, i prezzi esploderebbero e interi settori produttivi avrebbero seri problemi. Penso a Marcegaglia, ma anche alla Fiat o ai produttori di frigoriferi, cucine e lavatrici, tanto per fare qualche esempio».

I rischi per il secondo Paese manifatturiero d'Europa restano comunque altissimi.

«Purtroppo sì. Da lunedì l'Ilva, per come è organizzata, non avrà più le risorse per pagare i fornitori: i fondi sono a monte, lì dove sono stati bloccati dai magistrati. L'azienda sarà costretta a fermarsi. Io credo che i Riva debbano assumersi le proprie responsabilità. Invece, grazie a queste mosse incomprensibili, vengono di fatto deresponsabilizzati».

Chi si avvantaggia da questa situazione?

«Gli stranieri. In Europa soprattutto tedeschi e francesi in tandem con gli indiani. Stappano champagne, sono increduli di fronte a un simile regalo in tempo di crisi. Otto milioni di tonnellate di acciaio tolti dal mercato: lo scorso anno l'Ilva ha venduto 5 milioni di tonnellate in Italia, 2,5 milioni in Europa e 500 mila nel resto del mondo».

C'è chi propone un commissario, come per la Lucchini e pensando all'azione di Bondi con la Parmalat.

«Prima deve essere acclarato lo stato di insolvenza. Non so se sia la soluzione. Se però al com-



missario non vengono dati gli strumenti, ossia i quattrini bloccati a monte, lui non potrà lavorare e si limiterà a cercare di vendere per far cassa».

I possibili acquirenti?

«Russi, ucraini, brasiliani, forse indiani: il nostro acciaio finirebbe in mano a gente a cui dell'Italia non frega niente».

E la nazionalizzazione?

«Una stupidaggine. I Riva restano tuttora i proprietari e certo non possono essere espropriati dalla magistratura, se il diritto ha ancora un senso. Se esproprio deve essere, serve una legge. Ma non credo che l'Europa lo consentirebbe».

Federacciai non può farsi promotore di una cordata italiana?

«I siderurgici italiani hanno già i loro guai. Certo,

io posso farmi promotore di una cordata che accompagni i Riva lungo un percorso già tracciato. C'è una legge dello Stato, vista dalla Corte Costituzionale, e loro si sono assunti delle obbligazioni a cui hanno il dovere di adempiere».

Parlerete con il Governo?

«Venerdì è in programma un incontro al ministero dello Sviluppo per parlare dell'intero settore. Penso che, vista l'emergenza, sarà trasferito a Palazzo Chigi»



Antonio Gozzi

Il settore a rischio

Venerdì il governo riceverà i rappresentanti del settore siderurgico

“Chiusa la procedura d'infrazione potremo spendere fino a 12 miliardi”

Il ministro Delrio: li useremo per il lavoro dei giovani e per ridurre le imposte sulla casa

Le frasi chiave

Patto di stabilità

Bisogna lavorare per cambiarlo, escludendo gli investimenti dal calcolo del deficit

Risorse già disponibili

Nelle casse dei Comuni ci sono 2 o 3 miliardi da usare per la crescita ma intoccabili

Occupazione e salari

A livello personale sono favorevole a una maggiore contrattazione a livello territoriale

Intervista

CARLO BERTINI
ROMA

«Dietro questo risultato ci sono un lavoro e una serie di sacrifici che vengono da lontano e l'azione del premier è stata efficace». Graziano Delrio, titolare degli Affari regionali, è soddisfatto della «buona notizia» in arrivo dall'Europa, dovuta anche al fatto che «il governo ha dato dimostrazione che siamo seri e affidabili».

Quale tesoretto si sbloccherà ora?

«Solo la chiusura della procedura ci permette un margine di spesa tra i 7 e i 10 miliardi, 12 nelle previsioni più ottimistiche: significa che nel 2014 avremmo un deficit dello 0,5% in più, rispetto all'1,8% nominale».

E come verrà speso?

«Abbiamo detto che la priorità è il lavoro ai giovani, l'altra è la casa: ad esempio gli oneri per spalmare in 10 anni il bonus energia e il 55% dello sconto per le ristrutturazioni edilizie valgono circa 2 miliardi. Sul tema casa c'è la ridiscussione della fiscalità, cioè la riforma dell'Imu per dare maggiore autonomia agli enti locali. E per il lavoro, ci muoveremo soprattutto sugli investimenti: si possono mobilitare risorse molto superiori ai 7 miliardi di cui si parla, fino a 10-12 miliardi. Quindi è una buona notizia che deve essere accompagnata da un lavoro molto serio di revisione del patto di stabilità, per fare in modo che gli investimenti produttivi non vengano conteggiati. Molti Paesi chiedono che gli investimenti per la crescita siano esclusi dal calcolo del deficit con quel-

la che viene chiamata golden rule».

E sarà possibile ottenere questo, visto che il fiscal compact ci costringe, almeno in teoria, a ridurre di 50 miliardi l'anno il nostro debito?

«E' la classica domanda da mille punti. Ora dobbiamo ottenere un embrione di golden rule: tantissimi comuni hanno denari in cassa e sono pronti a fare la loro parte. Ma auspicherei che il patto di stabilità per i piccoli comuni si possa annullare del tutto e per gli altri ridiscutere completamente nel 2014. Alla fine di giugno nel consiglio Europeo si farà un punto rilevante su questo. Ci sono 2-3 miliardi di euro nelle casse delle città metropolitane dove gli investimenti producono crescita e che sarebbero facilmente smobilizzabili».

Nelle raccomandazioni che accompagnano la chiusura della procedura di infrazione la Commissione chiede di rendere più efficiente la pubblica amministrazione e insiste sul bisogno di introdurre una maggiore flessibilità del mercato del lavoro. Concorda?

«Sul primo punto, abbiamo già obbligato i piccoli comuni alla gestione associata dei servizi; e le Province, dove siederanno solo i sindaci, assieme alle città metropolitane, sono due esempi di riforme in tal senso. Su questo c'è ancora molto da fare, ma va fatto prima dell'anno prossimo per portare a termine il percorso. Sul mercato del lavoro, a livello personale sono favorevole ad una maggiore contrattazione a livello territoriale che renda più efficace la creazione di lavoro e ricchezza. Ma di questo, nel governo non abbiamo ancora parlato».

E' d'accordo con Epifani che va evitato l'aumento dell'Iva piuttosto che destinare tutte le risorse al rimborso dell'Imu?

«Il problema è che sarà difficile trovare le risorse per tutto: oltre a quelle di cui si parla è ancora più prioritario trovare le risorse per sbloccare gli investimenti del patto di stabilità. Poi ci sono emergenze importanti sui tagli della spending review che non colpisce davvero gli sprechi e che creano grandi problemi per Comuni e Regioni. Quindi dobbiamo far ripartire una mole di investimenti in periferia, il modo migliore per creare lavoro subito. Ci sono tanti cantieri pronti, come la messa in sicurezza delle scuole. E quindi se ci sono margini di manovra, usiamoli per produrre crescita e lavoro e non per fare sconti ai ricchi sull'Imu».

Forse il Pdl non sarà di questo avviso.

«Alla fine saremo tutti d'accordo che se ci sarà qualche soldo in più per far ripartire le opere pubbliche, questa è la priorità assoluta per il Paese e le imprese. Si deve partire da lì. E sull'Imu, la prima cosa è trovare il modo per semplificare le tasse a livello locale, garantendo piena autonomia ai comuni, semplificando il quadro istituzionale con la riforma delle province già in cantiere. Ma soprattutto vanno anche corrette le storture dell'Imu: a Roma si paga spesso meno in centro che in periferia e si può correggere utilizzando gli osservatori immobiliari dell'Agenzia del demanio che danno i valori di mercato delle case. La riforma deve partire dal concetto di equità, non ci si può discostare dal principio che chi più ha più deve contribuire».




**Camere
con vista**

 CARLO
BERTINI

Test d'integrità per smascherare i politici disonesti

Lo chiama «test d'integrità», Luigi Bobba del Pd, che vorrebbe mutuare dall'esperienza americana una pratica anti-corruzione detta «entrapment»: cioè la messa in scena di un finto tentativo di corruzione da parte di agenti sotto copertura, per incastrare politici e amministratori potenzialmente sensibili alla classica «mazzetta». Bobba è convinto che l'Italia possa adottarla perché «la Convenzione Onu contro la corruzione, approvata all'unanimità dalle Camere, consente agli stati membri di svolgere attività sotto copertura per indagare sui delitti di corruzione, concussione, ricettazione e riciclaggio». Come individuare i politici a rischio corruzione: dal controllo incrociato di dati si evincono anomalie tra reddito e tenore di vita e se arrivano segnalazioni da controlli patrimoniali, il magistrato può autorizzare operazioni sotto copertura disposte dalle forze dell'ordine.

Petizioni popolari

«Sospensione del pagamento del canone di abbonamento alla Rai per chi è abbonato alle televisioni a pagamento, assegnato alla commissione

Trasporti e Telecomunicazioni»: è solo una petizione popolare, una delle tante che ogni lunedì il segretario di turno annuncia nell'aula semi-vuota della Camera. Ma se per decenni questa rituale lettura è stata una pratica pressoché sconosciuta dei lavori parlamentari da smaltire senza clamore, nell'era del web basta che qualcuno lanci un tweet perché le reazioni sientino a palate. E in questo caso il tema è molto sentito e potrebbe raccogliere migliaia di adesioni in giro per l'Italia, perché la proposta lanciata dal cittadino Antonio Minardi, da Piane Crate in provincia di Cosenza, tocca un nervo scoperto di moltissimi cittadini sui costi per guardare la televisione. Ma le petizioni di tal fatta, a meno che non vengano fatte proprie da deputati o abbinate o assorbite da altre proposte di legge, cadono nel vuoto. Ora che i 5Stelle chiedono di dare seguito alle istanze che provengono dai cittadini, le cose potrebbero cambiare, contando che però molte proposte vanno scremate: sono tante le corbellerie impossibili da realizzare, se non altro per un difetto di copertura finanziaria o perché la competenza a legiferare è di regioni o enti locali.



Epifani contro le primarie dei parlamentari “Aumentano i problemi invece di risolverli”

**Il segretario Pd
assicura che
il congresso si
terrà entro il 2013**

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«Il compito che ho assunto è lavorare bene perché il congresso risponda ai nostri problemi. Lì si ferma il mio orizzonte. Ciò che verrà dopo lo vedremo dopo». A due settimane dalla sua elezione, il neosegretario del Pd Guglielmo Epifani, ospite ieri di Lucia Annunziata a «In ½ ora», traccia i prossimi passi che dovrà muovere per risollevare il partito. E ricorda la posizione dei democratici nel sostegno al governo, «leale» ma non cieco: «Se l'Iva aumentasse faremmo sentire le nostre ragioni».

Un compito non facile, il suo, alle prese con un partito dilaniato dalle correnti e ferito dalle vicende che hanno portato alla bocciatura di Prodi al Quirinale e alle dimissioni di Bersani. E oggi in fibrillazione per la data del congresso, dopo che voci di Palazzo riferivano nei giorni scorsi la possibilità di posticiparlo all'anno prossimo. «Si terrà comunque entro il 2013: è l'orizzonte che ci siamo dati», rassicura invece Epifani, segretario che non si sente indebolito dalla sua condizione di reggente («non è il tempo che conta»): sul congresso l'importante, insiste, «più che decidere chi sarà il nuovo segretario, è decidere il partito che vogliamo». Cioè «si deve partire dal basso e non dall'alto, partire dai circoli dove c'è la comunità», e non focalizzare la discussione sulle «solite divisioni della classe dirigente».

Ci saranno anche regole da

ridiscutere: ad esempio, il neoleader del Pd è favorevole all'idea che piace a Matteo Renzi di separare la figura del segretario da quella del candidato premier. «Mi convince di più il modello europeo, dove i segretari di partito non sono necessariamente candidati premier». E, sulle primarie, ammette che «non sono convinto da quelle per i parlamentari», come quelle che sono state fatte in dicembre dal Pd, «capisco che sono state il frutto del Porcellum», ma se trova le primarie utili per le cariche monocratiche, «per un collegio di dieci o venti candidati hanno più problemi di quelli che non aiutano a risolvere».

Ma Epifani parla anche di temi che interessano il governo: a partire dalla spinosa questione di Imu e Iva, «se dovessi decidere io, eviterei che sulla povera gente scatti l'aumento Iva perché se invece salvo l'Imu e aumento l'Iva non faccio un'operazione buona», dichiarazioni che gli assicurano pronte reazioni nel Pdl. Che però può registrare con favore l'apertura al semipresidenzialismo, «una scelta che prenderemo in considerazione», così come la posizione sull'ineleggibilità di Berlusconi: «La fonte normativa risale al '57 e riguarda i rappresentanti legali di aziende che hanno concessioni pubbliche. Berlusconi non è il rappresentante legale». E comunque, «gli avversari si battono politicamente». Piuttosto, dice abordando un tema importante per la base di centro-sinistra, serve «una straordinaria, forte e moderna legge sul conflitto d'interessi, che valga da oggi per i prossimi trent'anni». Da affrontare subito: «Credo che anche il governo Letta non possa prescindere da un ragionamento» sull'argomento.



Bruxelles dà fiducia ai conti italiani: stop alla procedura per deficit eccessivo, nuove risorse per il governo. Le condizioni della Commissione

Ue, via libera da 12 miliardi

Voto alle Comunali: affluenza in calo di 16 punti. A Roma un crollo: -19,5%

— L'Italia può considerarsi fuori dalla procedura di infrazione europea per deficit eccessivo. La decisione della Commissione Ue, attesa per mercoledì, sarà

corredata da una serie di condizioni. Si potrà liberare così un tesoretto di dodici miliardi da utilizzare per fronteggiare le emergenze economiche del nostro Paese.

DA PAG. 2 A PAG. 7

Deficit, l'Ue dà il via libera all'Italia

Dalle tasse all'occupazione, Bruxelles detta le condizioni a Roma. Il governo: una buona notizia per il Paese

Lo schema delle sei raccomandazioni della Commissione

→ CONSOLIDAMENTO DEI CONTI PUBBLICI

1 Preliminare a ogni azione di rilancio è tenere in ordine i bilanci dello Stato

→ PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

2 Va resa più snella ed efficiente per togliere zavorra all'attività delle imprese private

→ BANCHE PIÙ EFFICIENTI

3 Il sistema del credito deve diventare più produttivo e aiutare la ripresa

→ LAVORO PIÙ FLESSIBILE

4 La riforma Fornero non basta. Bisogna dare più spazio ai contratti a livello aziendale

→ PRESSIONE FISCALE

5 Non si va da nessuna parte se famiglie e aziende non pagheranno meno tasse

→ SERVIZI E PROFESSIONI

6 Servono iniezioni massicce di concorrenza per abbassare i costi del sistema

Mercoledì è attesa la decisione definitiva da parte dei tecnici europei

Nel 2009 era stato aperto il procedimento sul passivo al di sopra del 3 per cento

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

C'è il semaforo verde dell'Europa per i conti pubblici italiani. I tecnici della Commissione Ue ritengono che il bilancio della Repubblica ora sia in equilibrio e dimostrano di credere agli impegni con cui il governo s'è votato a mantenere il disavanzo stabilmente sotto il canonico 3% del pil. Per questo, propongono al collegio dei commissari di chiudere la procedura di deficit eccessivo aperta nel 2009 per sanzionare anni di finanza allegra. La decisione, attesa per mercoledì, sarà corredata da una serie di raccomandazioni, ricette per imbrigliare il fabbisogno e rilanciare l'ancora claudicante competitività dell'economia nazionale.

In testa alle richieste, come sempre, la riduzione della pressione fiscale su lavoro e imprese, e un riassetto deciso di pubblica amministrazione e banche. Per il giovane governo Letta è un segnale di incoraggiamento che libera risorse e crea prospettive per mantenere bassi i tassi d'interesse per il rinnovo del debito che, non va mai dimenticato, sta per superare il 130% del pil. Per questo a Palazzo Chigi si esprime una giustificata, sebbene scaramanticamente cauta, soddisfazione. Prima delle elezioni, l'uscita dalla procedura (Edp, in sintesi) era scontata. Il combinato fra le paure di instabilità, e le nuove spese (e minori entrate) legate al programma dell'esecutivo entrante avevano insinuato qualche dubbio nell'analisi di Bruxelles.

Un serrato carteggio fra gli uomini del commissario Olli Rehn e del ministro Fabrizio Saccomanni ha trovato un punto di concordia, complice il momento di flessibilità generalizzata che attraversa l'Ue. «Bocciare l'Italia - confessa una fonte europea - sarebbe stato sbagliato anche politicamente per gli effetti pericolosi che sarebbero seguiti».

Non c'è comunque tempo



per fare festa. Le indiscrezioni rivelate dall'agenzia Ansa, e confermate negli ambienti comunitari, ufficializzano il clima positivo che da giorni si stava creando per l'uscita dall'Edp. Al contempo, disegnano un percorso di messa a punto dell'azienda Italia che costringerà a scelte difficili e impopolari. La raccomandazione sul consolidamento, che come le altre cinque dovrà essere ufficializzata a fine giugno dal Consiglio Ecofin, impone di conservare il pareggio (o quasi) in termini strutturali, cioè al netto del ciclo, ma esorta a mettere sulla retta via il debito, che Bruxelles vede al 132,2% del pil nel 2014. Un'azione sul fronte della qualità della spesa è ritenuta cruciale in tale prospettiva.

Le percentuali migliorerebbero se ci fosse più crescita, oggetto misterioso dalle nostre parti. La Commissione invita a snellire la burocrazia che spesso rappresenta una palla al piede per le attività produttive e lo sviluppo. Analogo il consiglio per il sistema bancario che Bruxelles vorrebbe vedere più reattivo e dinamico. Sarebbero due modi per stimolare l'espansione.

Un terzo e inevitabile avvertimento riguarda il Fisco. Da tempo la Commissione chiede di trasferire le imposte dal lavoro ai consumi, così i tecnici di Rehn sollecitano a valutare bene gli effetti del possibile slittamento dell'aumento dell'aliquota Iva. Occhio alle linee di gettito, è il loro mantra, da esse dipendono ripresa e occupazione. Alta deve poi essere la guardia nella lotta al sommerso e all'evasione. Nonostante la riforma Fornero che Bruxelles ha sempre ben valutato, si auspica una maggiore flessibilità del lavoro, anche con una contrattazione più incentrata sul livello aziendale. Chiude la serie, l'appello per una maggiore concorrenza. Al governo Monti, la Commissione aveva chiesto in autunno altre liberalizzazioni, nelle professioni, nei servizi, trasporti ed Energia su tutto. Non è successo nulla. E il messaggio non è cambiato.



Il Messaggero



€1,20* ANNO 135 - N° 141
ITALIA

Sond. Abit. Post. legge 662/95 art. 2/5 Roma

Lunedì 27 Maggio 2013 • S. Agostino di Canterbury

IL MERIDIANO

Le notizie su ilmessaggero.it

L'inedito
In viaggio
con Melville
alla scoperta
di Roma
La Stella a pag. 19

L'Everest
La conquista
del tetto
del mondo
compie 60 anni
Ardito a pag. 17



Cannes
La Palma d'oro
a Kechiche
nessun premio
a Sorrentino
Ferzetti e Satta alle pag. 20 e 21



Deficit, l'Europa chiude la procedura sull'Italia: per la crescita 8 miliardi

► Via libera con raccomandazioni riforma del fisco e più flessibilità



ROMA La Commissione Ue, nella seduta di dopodomani, proporrà ai 27 Paesi membri di chiudere la procedura di deficit eccessivo per l'Italia. Il rapporto con il Pil è infatti sotto il 3%. Bruxelles indicherà anche un elenco di raccomandazioni per il futuro. Conti, Corrao, Di Branco e Di Lellis alle pag. 4 e 5

Roma, affluenza a picco

► Amministrative, crollo record nella Capitale alle urne per il sindaco (-19,5%)
► Dato negativo anche nel resto del Paese (-15,3%). Si vota oggi fino alle 15

ROMA Sette milioni di elettori chiamati alle urne, ma in tanti le disertano. L'affluenza nella prima giornata di voto per le elezioni amministrative in 564 comuni è stata alle ore 22 del 44,66 per cento, il 15,3 per cento in meno rispetto alle precedenti elezioni. Le percentuali dei votanti sono in calo ovunque, con un crollo al di sopra di ogni aspettativa nella Capitale dove alle 22 ha votato il 37,69 per cento degli aventi diritto, il 19,5 per cento in meno rispetto alle consultazioni del 2008.

Lombardi, Marincola e Stanganelli alle pag. 2 e 3

L'affluenza				
	ROMA 2013 (%)	ROMA 2008 (%)	COMUNALI 2013 (%)	COMUNALI 2008 (%)
ore 12,00	9,32	14,61	11,57	16,15
ore 18,00	29,79	43,56	34,36	45,24
ore 22,00	37,69	57,20	44,66	60,00

Il caso

Referendum a Bologna, vince il no ai fondi per le scuole materne private

A Bologna vince il no ai fondi per le scuole materne private con il 59%. Al referendum consultivo sull'abolizione dei sostegni economici agli asili privati hanno votato in 86 mila, quasi il 29% degli aventi diritto. Chi è a favore dell'abolizione dice che la città ha partecipato,

nonostante il «boicottaggio delle istituzioni». Chi invece non vuole cancellare i finanziamenti sostiene che è «un'affluenza scarsissima, il referendum è stato bocciato, e certo non si può far decidere il futuro delle scuole a una minoranza».

Pezzini a pag. 7

Non sprecare l'occasione ora rilanciare lo sviluppo

Giovanni Sabbatucci

È una settimana importante quella che si apre oggi per il governo di larghe intese nato un mese fa. È un punto di svolta in un cammino rivelatosi subito accidentato. Ci saranno da valutare i risultati di un turno amministrativo che riguarda anche la capitale: risultati che si annunciano di difficile lettura (a parte il dato in sé non incoraggiante di un prevedibile aumento del tasso di astensione), ma che potrebbero provocare nuove fibrillazioni in seno alla maggioranza e non solo. Sono ancora da definire le modalità dell'intervento sul finanziamento dei partiti, terreno delicato su cui il governo si gioca molte delle sue chances di popolarità. E resta aperta la questione della legge elettorale, da ritoccare in via cautelativa o da cambiare di sana pianta, comunque in tempi brevi.

Ma la scadenza più importante è sicuramente un'altra: la Commissione europea ha appena aperto la pratica che dovrebbe chiudersi mercoledì prossimo con il ritiro della procedura di infrazione per deficit eccessivo avviata nel 2009 contro l'Italia. Resteremo sotto sorveglianza, visto che le dimensioni del debito pubblico non accennano a diminuire e la ripresa tarda ad arrivare.

Continua a pag. 16

Coppa Italia. I biancocelesti conquistano il loro sesto trofeo, solo una traversa per i giallorossi



Lazio da padrona il super-derby è suo

► Roma battuta, decide un gol di Lulic
► Trovato un arsenale vicino l'Olimpico

ROMA Lazio in trionfo, la Roma piange. È il verdetto del derby che valeva di più nella storia della Capitale perché ha assegnato la Coppa Italia e l'accesso ai gironi di Europa League. Nella cornice spettacolare dell'Olimpico, i biancocelesti hanno meritato il successo, arrivato grazie a un gol di Lulic nella ripresa, cui i rivali non hanno saputo reagire, cogliendo solo una traversa con Totti.

Carina, De Bari, Ferretti, Magliocchetti, Olivo, Trani e Troili nello Sport e in Cronaca

Il commento

La vittoria del carattere

Vincenzo Cerracchio

Derby, coppa e Europa se li prende, con merito, la Lazio. Un delirio sotto la Nord per l'apoteosi finale.

Continua nello Sport

Anche il tuo
Sogno
saprà trasformare
in **Realtà**
parola di Roberto Carino
Tel. 06.8549911
immobildream@immobildream.it
www.immobildream.it
immobildream
Non vende sogni ma solide realtà
Roberto Carino
Presidente della Immobiliare Spa
Sede legale: Roma Via Dora 2

È lunedì, coraggio
Perché il cellulare
minaccia la coppia

Antonello Dose
e Marco Presta

Una donna italiana su tre controlla lo smartphone anche mentre fa l'amore: viviamo la triste epoca del "Chiamasutra". Una scioccante indagine del noto sito Allfemminile.com realizzata su un campione di tremila donne, ci rivela la tragica realtà: le nostre signore, nel momento supremo, quando la passione e la tenerezza prendono il sopravvento (o almeno dovrebbero), giocano a Ruzzle, controllano gli sms, tweettano e navigano su Internet.

Continua a pag. 16

CAPRICORNO
VERSO IL SUCCESSO
IL GIORNO DI BRANNO
Buongiorno Capricorno. Lunedì non è un giorno ideale per il vostro segno, perché governato dalla Luna, troppo frivola per il vostro carattere concreto e razionale, ma non è sempre tutto così. Questa nel segno, oggi e domani, è l'ultima Luna della primavera, la prossima arriva in estate, quindi dovete liberarvi subito degli ostacoli che ancora sono presenti sulla strada del successo. Saturno vi aiuta a comprendere meglio la vostra realtà. Una grande opportunità per voi, soprattutto per i giovani Capricorno. Auguri!
L'oroscopo a pag. 23

Formazione gratuita
per il trading online
ACTIVTRADES
www.activtrades.it
I risultati a basso rischio sul vostro conto. La massima sicurezza assicurata da un broker serio.

L'INTERVISTA

Corbetta: «La disaffezione peggiora la vera antipolitica è non votare più»

LA PARTECIPAZIONE
È UN INDICATORE
DI BENESSERE
I MOVIMENTI
DI MASSA
SONO FINITI

SIAMO IN UNA
FASE DI PIENA
TRANSIZIONE
UN NUOVO SISTEMA
ELETTORALE
AIUTEREBBE

ROMA Tra la politica e gli italiani è calato il gelo. Il grande freddo che si era registrato ai comizi si è trasmesso ai seggi traducendosi in una fuga dal voto. Con punte che nel confronto con le amministrative di cinque anni fa hanno toccato e oltrepassato in certi casi il -20%. Nella Capitale il fenomeno dell'astensionismo è quasi senza precedenti. Così che - a urne ancora aperte - la mancata affluenza è il partito che prima di scrutinare le schede può già dichiarare vittoria. Piergiorgio Corbetta, sociologo e docente di Metodologia delle scienze sociali all'Istituto Cattaneo di Bologna ha un'idea abbastanza precisa di come sia successo. Se persino le sfide per la conquista dei campanili non ci attirano più c'è una ragione precisa. Disamore, disillusione. Non risparmiano nessuno: giovani, anziani, partiti, leghie movimenti e integralismi vari.

Piazze piene, urne vuote, ebbe a dire Pietro Nenni. Citazione che mai come questa volta sembra fatta apposta per essere smentita. Tanta disaffezione da che cosa dipende professore?

«La mia prima impressione se venisse confermata questa tendenza all'astensione, è che ci sia una grande delusione. E che questa delusione questa volta abbia contagiato non sono gli elettori tradizionali ma anche chi alle elezioni politiche dello scorso febbraio aveva votato il Movimento 5 Stelle. Adesso rispetto a prima la situazione, se possibile, è anche peggiorata. Vuoto completo».

Dal voto di protesta al non voto. Che poi sarebbe la presa di distanza più antica e canonica.

«Io vivo a Bologna. E dal mio ter-

mometro la delusione è palpabile. L'astensione, il non voto, è la risposta contro il sistema dei partiti. Chi ha votato il M5S a febbraio lo ha fatto dicendo a se stesso "non mi riconosco più nei vecchi partiti politici proviamo con i nuovi". Questa volta potrebbe non essere scattato neanche questo riflesso».

Eppure il voto di prossimità, il candidato della porta accanto, avrebbero dovuto fare da richiamo. Che fine ha fatto questa spinta locale?

«Il nostro sistema politico è da tempo sotto stress. E con ogni probabilità la sfiducia nei partiti si è sommata alla delusione creata alle mancate promesse per chi votando 5 Stelle si aspettava un cambiamento. La risposta è stata non andare ai seggi».

Che poi sarebbe la vera anti-politica.

«Diciamo una forma ancora più profonda dell'anti-politica: disertare, non partecipare. Una disaffezione che si sta approfondendo, una crepa che si sta allargando e che riguarda ormai tutto il paese. Non conosco benissimo la situazione di Roma ma a quanto mi dicono la campagna elettorale è stata molto fiacca, come ovunque del resto».

Crisi dei partiti senza fine, dunque.

«In questo momento il Pd è in profonda crisi. Il Movimento di Beppe Grillo si è dimostrato inferiore alle attese. E nel centrodestra la situazione mi sembra sempre più congelata intorno a Berlusconi».

Mancano nuovi leader.

«A livello nazionale nel Pd mi sembra ci sia più dinamismo. Fabrizio Barca, lo stesso Matteo Renzi e altri giovani che stanno emergendo. Nel centrodestra, a

parte Angelino Alfano, un giovane-vecchio leader, non ne vedo altri. E tutti messi insieme non "spingono", non sono motivatori, cioè nomi noti al grande pubblico. Se poi consideriamo che Silvio Berlusconi ormai è anziano, che il centrosinistra è in confusione, ecco il quadro: una situazione cristallizzata, un futuro incerto».

Gli elettori dei grandi Comuni italiani dove - per dire - ci si mobilitava anche per nominare l'amministratore del condominio ora non vanno più a votare. È un grande patrimonio civile e culturale che si disperde.

«Questo però è un discorso vecchio, da tempo in Italia non è più così».

Un rischio per la nostra democrazia?

«Sicuramente un pessimo segnale. La partecipazione al contrario è un indicatore di benessere politico. Ma il partito di massa non esiste più. Dove questa disaffezione ci porterà? Non possiamo dirlo».

Come se ne esce?

«Siamo in una fase di piena transizione. E manca una legge elettorale che cambi l'attuale sistema. Ecco: un nuovo sistema sicuramente non risolverebbe ma aiuterebbe».

Claudio Marincola

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Deficit, l'Europa chiude la procedura sull'Italia: per la crescita 8 miliardi

► Via libera con raccomandazioni riforma del fisco e più flessibilità

ROMA La Commissione Ue, nella seduta di dopodomani, proporrà ai 27 Paesi membri di chiudere la procedura di deficit eccessivo per l'Italia. Il rapporto con il Pil è infatti sotto il 3%. Bruxelles indicherà anche un elenco di raccomandazioni per il futuro.

Conti, Corrao, Di Branco e Di Lellis alle pag. 4 e 5

Deficit eccessivo, la Ue chiude la procedura sull'Italia

► Il via libera mercoledì ma con delle raccomandazioni: riforma del fisco, risanamento dei conti e più flessibilità

LA COMMISSIONE HA CHIESTO ANCHE DI SEMPLIFICARE LA BUROCRAZIA E ALLE BANCHE DI DARE CREDITO

ROMA L'incubo della censura europea, che avrebbe legato le mani al governo impedendogli di fare le riforme necessarie per uscire dalla crisi, è finalmente finito. Come preannunciato dalle indiscrezioni delle ultime settimane, la Commissione Ue, nella seduta di dopodomani, proporrà ai 27 Paesi membri di chiudere la procedura di deficit eccessivo. Il rapporto con il Pil è sotto il 3% (viaggia intorno al 2,9) e dunque l'Italia non dovrà sostenere sforzi aggiuntivi per aggiustare i propri conti pubblici.

I SEI PUNTI

Riequilibrati negli ultimi 18 mesi grazie ad una lunga serie di duri interventi finanziari. Nel documento che chiude questa delicata partita, Bruxelles indicherà un elenco di raccomandazioni per il futuro. Un elenco incentrato in sei punti che al punto numero uno sollecita il proseguimento dell'azione di consolidamento del bilancio, più volte richiesto dall'Europa. Troverà posto anche un suggerimento per rendere più efficiente la burocrazia. La terza raccomandazione riguarda il sistema bancario italiano. La Commissione chiede all'Italia di intervenire in maniera attiva per renderlo più efficace e produttivo. Quanto al lavoro, nonostante la riforma Fornero, Bruxelles insiste su una maggiore flessibilità del mercato mettendo l'accento sull'opportunità di una contratta-

zione maggiormente incentrata sul livello aziendale che non su quello nazionale. Altre due raccomandazioni sulla necessità di ridurre la pressione fiscale sul lavoro e sulle imprese e sull'opportunità di una maggiore apertura alla concorrenza del mercato dei servizi completano le condizioni.

LINEE D'AZIONE

Per l'esecutivo Letta la decisione delle autorità europee è una vera e propria boccata d'ossigeno. La



chiusura della procedura d'infrazione per deficit eccessivo, come ha ricordato il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, oltre a ridurre ulteriormente lo spread, con effetti positivi sul sistema bancario.

Il via libera della Commissione Ue, tuttavia, consentirà di avviare il negoziato con Bruxelles per mettere gli investimenti fuori dal patto di stabilità e ampliare così i margini di manovra. Il governo si prepara quindi al via libera di mercoledì. Nelle scorse ore, prima con una lettera al presidente Ue Herman Van Rompuy, e poi in un vertice con Alfano e Saccomanni, il premier Enrico Letta aveva ribadito l'esigenza di ammorbidire il rigore per chi, come l'Italia, ha risanato i bilanci come richiesto da Bruxelles ed ora ha bisogno dell'appoggio dell'Europa per trovare le risorse necessarie ad affrontare l'emergenza lavoro e a sbloccare la crescita. Con la chiusura della procedura per deficit l'Italia non dovrà contrattare con l'Europa ogni singola misura per sbloccare risorse, ma basterà solo l'applicazione alla lettera di quanto scritto nelle conclusioni del vertice Ue di marzo. In sostanza, da mercoledì prossimo cambieranno le

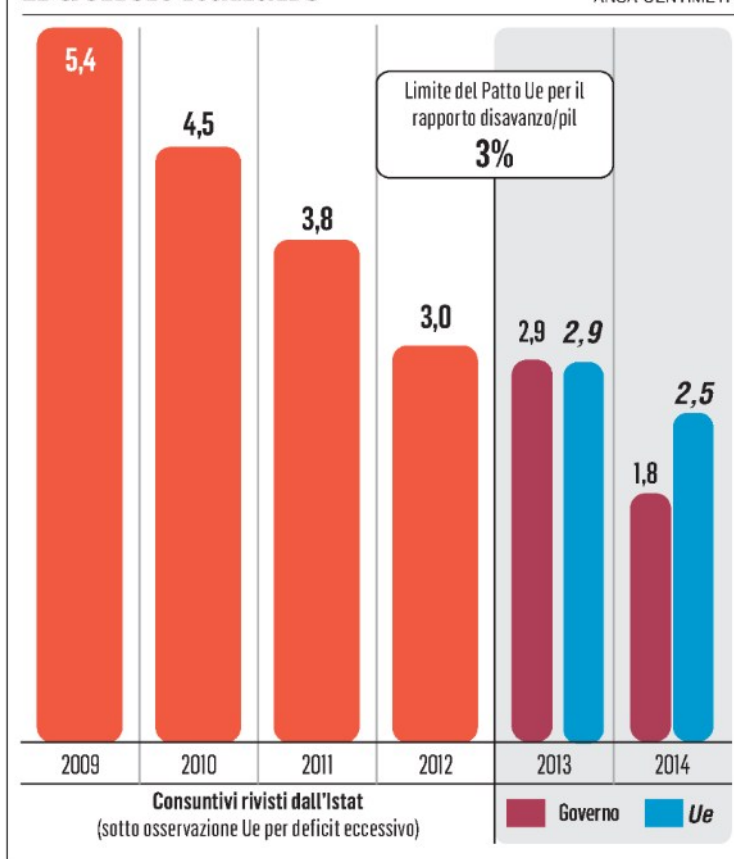
«macrocondizionalità economiche», cioè la possibilità di accedere a risorse senza vincoli. Questo sbloccherebbe, ad esempio, tutti i pagamenti della PA a cominciare dai 40 miliardi per i quali il governo si è impegnato con gli imprenditori. Si aprirebbe un margine di manovra dell'1,5% di Pil, ma per sfruttarlo il premier Letta dovrà chiedere a Bruxelles la possibilità di separare gli investimenti produttivi dal computo del deficit. Il problema restano quindi le coperture. E i conti non cambiano: servono 2 miliardi per congelare l'aumento dell'Iva che scatterà dal 1 luglio e altri 2 miliardi per coprire la sospensione della prima rata dell'Imu (che diventano 4 miliardi se si procede all'abolizione della tassa come chiesto dal Pdl). Poi ci sono altri 80-90 milioni per finanziare la proroga fino al 31 dicembre 2013 della detrazione fiscale del 55% per gli interventi di efficienza energetica.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il deficit italiano

ANSA-CENTIMETRI



Letta: è una buona notizia ma le risorse sono limitate

► Grande prudenza da Palazzo Chigi che vuole evitare l'assalto dei partiti ► Epifani chiede di indirizzare tutti gli sforzi per l'occupazione

ALFANO: BISOGNA EVITARE A TUTTI I COSTI L'AUMENTO DELL'IVA E CANCELLARE DEFINITIVAMENTE LA TASSA SULLA CASA

IL RETROSCENA

ROMA «Una buona notizia, siamo soddisfatti, ma aspettiamo la formalizzazione prima di commentare». L'uscita dell'Italia dalla lista nera dei paesi sanzionati dall'Unione per deficit eccessivo è cosa fatta, ma dall'entourage di Enrico Letta si avverte cautela. Non solo perché mancano ancora quarantotto ore al pronunciamento della Commissione Europea, ma anche per gettare un po' d'acqua sugli entusiasmi. L'uscita dalla procedura non significa infatti che l'Italia ha trovato i soldi per risolvere i suoi problemi e la prudenza di palazzo Chigi si spiega anche con la volontà di frenare gli appetiti di partiti e forze sociali che da giorni orientano sui più disparati capitoli di spesa quella decina di miliardi in più che dovrebbero scaturire dall'uscita dalla procedura e che comunque sarebbero disponibili solo dal prossimo anno.

RISSE E COPERTA

Ne è stata una prova ieri il braccio di ferro a distanza tra il segretario del Pd Guglielmo Epifani e il capogruppo del Pdl alla Camera Renato Brunetta. Con il primo a chiedere attenzione al lavoro, ai giovani ed evitare l'aumento dell'Iva e l'esponente del Pdl schierato in maniera ferma sulla totale cancellazione dell'Imu per la prima casa. Senza eccezioni. Resta il fatto che le risorse disponibili sono, allo stato dell'arte, tutte potenziali. Compresa quella che potrebbero scaturire da una minore spesa per interessi, visto che ormai lo spread oscilla in maniera stabile sotto i 300 punti. Malgrado il pressing dei rispettivi partiti, premier e vicepremier si muovono con estrema cautela anche perché il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, non intende disco-

starsi di un millimetro dalle indicazioni provenienti da Bruxelles e Francoforte. Nel governo ci si muove quindi nell'ottica dei saldi invariati. Metodo che verrà applicato nella rimodulazione dell'imposta sulla casa e nel più difficile obiettivo di evitare l'aumento dell'Iva previsto dai precedenti governi.

CLIMA

L'annuncio della Commissione - come sostiene il vicepresidente del Parlamento Europeo Gianni Pittella - dà comunque «maggiore forza al nostro governo per chiedere una revisione nell'applicazione del fiscal compact, che non dovrà tenere conto nel calcolo del deficit degli investimenti destinati a creare occupazione». Letta ne è consapevole, ed è per questo che punta con decisione molte delle sue carte sul consiglio Europeo di giugno. Il vento in Europa è cambiato anche perché in Germania si respira aria di grande coalizione ancor prima delle elezioni di settembre. Oltre allo scomputo del costo dovuto al taglio degli oneri contributivi e fiscali alle imprese che assumono disoccupati, sarà però difficile andare. Oltretutto perché da palazzo Chigi e dal ministero di Moavero si fa notare che l'uscita dalla procedura d'infrazione potrebbe comunque comportare per l'Italia l'accettazione di considerazioni aggiuntive sulle riforme da fare.

Trattare alla pari con i paesi virtuosi, potendo esibire i risultati ottenuti dal nostro Paese che nel giro di due anni è uscito dalla black list senza chiedere aiuti, è comunque per Letta un risultato importante che gli consegna molti margini di manovra con la Commissione e i partner. Il progressivo affermarsi dei partiti antieuropeisti in molti paesi europei sono l'altro argomento decisivo che il governo intende spendere sia a Bruxelles, sia nella strana maggioranza che, a pochi giorni dall'avvio del dibattito sulle riforme istituzionali, è vicina a nuove convulsioni.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

Prorogare il bonus casa dopo il 30 giugno

1 È il primo appuntamento in ordine di tempo. Venerdì in consiglio dei ministri potrebbe arrivare la proroga dal 1° luglio al 31 dicembre delle detrazioni fiscali al 55% sull'efficienza energetica e del 50% sulle ristrutturazioni edilizie. Costo ipotizzato, complessivamente, di 165 milioni. Oggi vertice Zanonato-Lupi-Saccomanni per le coperture.

Scongiorare l'aumento dell'Iva il 1° luglio

2 È l'intervento che, in competizione con l'abolizione dell'Imu prima casa, assorbe più risorse. Servono 2 miliardi quest'anno e 4 miliardi nel 2014 per scongiurare l'aumento dell'aliquota di riferimento, dal 21 al 22 per cento. La copertura al momento non è stata trovata ma il governo è al lavoro per evitare il rincaro che deprimerebbe i consumi.

Abolire l'Imu su prima casa e terreni agricoli

3 Sospeso il pagamento della prima rata per le prime case, terreni agricoli e fabbricati rurali, e sulle case popolari il governo dovrà trovare entro il 31 agosto la copertura di 4,8 miliardi strutturali. Il rinvio dell'imposta è legato alla riforma della tassazione sugli immobili e della Tares e rischia di scaricarsi sulle seconde case e i fabbricati di pregio. In vista una riduzione sui capannoni.

Roma, affluenza a picco

- Amministrative, crollo record nella Capitale alle urne per il sindaco (-19,5%)
- Dato negativo anche nel resto del Paese (-15,3%). Si vota oggi fino alle 15

ROMA Sette milioni di elettori chiamati alle urne, ma in tanti le disertano. L'affluenza nella prima giornata di voto per le elezioni amministrative in 564 comuni è stata alle ore 22 del 44,66 per cento, il 15,3 per cento in meno rispetto alle precedenti elezioni. Le percentuali dei votanti sono in calo ovunque, con un crollo al di sopra di ogni aspettativa nella Capitale dove alle 22 ha votato il 37,69 per cento degli aventi diritto, il 19,5 per cento in meno rispetto alle consultazioni del 2008.

Lombardi, Marincola e Stanganelli alle pag. 2 e 3

Campidoglio, crolla l'affluenza

► Comunali: -19,51% nella Capitale e -15,34% a livello nazionale rispetto al 2008, quando però si votò anche per le politiche

► Confermate le peggiori previsioni dei partiti. A Barletta la partecipazione più alta. Male Pisa e Brescia

► Urne aperte in 564 Comuni tra cui Siena, Ancona, Viterbo. Si vota pure oggi fino alle ore 15

LE DONNE DEL PD PROTESTANO: POCHE INDICAZIONI SULLA DOPPIA PREFERENZA DI GENERE

ROMA Il buon esempio del voto matutino di Giorgio Napolitano e della signora Clio in una scuola di via Panisperna, non è stato seguito da buona parte dei sette milioni di italiani chiamati alle urne per il rinnovo di 564 Consigli comunali. Il dato complessivo, al termine della prima giornata elettorale, è stato del 44,66%, il 15,34 sotto la precedente tornata amministrativa. Ma il dato più inquietante, che d'altra parte conferma le preoccupate previsioni della vigilia delle segreterie dei partiti, appare quello di Roma, dove si concentra un terzo di tutti gli interessati a questo turno elettorale. In base al dato comunicato dopo le 22 dal Viminale, a esprimere la propria preferenza sul futuro inquilino del Campidoglio è stato solo il 37,7 per cento degli aventi diritto, cioè il 19,5% in meno rispetto al 57,2 del 2008. La tendenza al calo si era già manifestata alla prima rilevazione delle 12 con una diminuzione dell'affluenza ai seggi

del 5,3% a Roma, rispetto a un calo del 4,4 su base nazionale. Tendenza che è andata accentuandosi alle 19: a Roma quasi 14 punti in meno contro gli 11 del dato nazionale. La diserzione delle urne diventava poi una slavina nelle ultime tre ore di voto della domenica, lasciando presagire che non andrà molto meglio oggi quando i seggi si riapriranno dalle 7 alle 15.

IL VOTO A ROMA

Va tuttavia rilevato che il dato negativo dell'affluenza di ieri a Roma viene messo a confronto con la omologa tornata amministrativa del 2008, che però godette del traino delle elezioni politiche che si tennero nello stesso giorno, mentre il ballottaggio tra Alemanno e Rutelli si svolse due settimane dopo senza la spinta di altre chiamate alle urne. Un dato, quindi, quello del 2008, in qualche modo "gonfiato" dalla concomitanza con le politiche, tant'è che le regionali del 2010, quelle della sfida Polverini-Bonino, registrarono un calo di partecipazione del 17% sul dato 2008. Comunque, Roma, tra i 16 capoluoghi chiamati al voto, non è neppure la maglia nera nella classifica della disaffezione elettorale. La precedono nettamente Pisa e

Brescia e, per restare nel Lazio, anche Viterbo con il suo meno 21%. Inoltre Ancona, dove il voto è stato ostacolato dal mal tempo, quasi le si appaia con un calo del 19,1. Al contrario, tra gli elettori meno disaffezionati dei 16 capoluoghi di Provincia chiamati al voto, ci sono quelli di Siena e Isernia, la prima, tornata al voto dopo lo scandalo del Monte dei Paschi, contiene la fuga dei votanti al 6,4%, la seconda al 7,2. Il record della diserzione delle urne è comunque appannaggio di Pisa: meno 25,5%, seguita da Brescia, dove la campagna elettorale è stata tra le più accese con il contestato comizio di Berlusconi dell'11 maggio e che registra il 22,8% in meno di votanti.

Decisamente diverso il discorso a Barletta, che detiene saldamente la palma della più alta partecipazione al voto, con un esiguo meno



2,4% sulle precedenti consultazioni, anche in virtù di una combattutissima campagna elettorale che ha visto tra i suoi protagonisti l'ex consigliere per la comunicazione del Quirinale, Pasquale Cascella, in corsa per la carica di sindaco della città pugliese. Caso a parte le regionali tenutesi in una sola giornata ieri in Val d'Aosta, dove i poco più di 100 mila elettori hanno fatto registrare una partecipazione del 73%, un solo punto in meno delle scorse elezioni.

ALCUNE IRREGOLARITA'

Non segnalate nella prima giornata di voto particolari irregolarità, con l'eccezione di Castellammare di Stabia, dove una raffica di multe ha colpito diversi candidati alle comunali per attività di propaganda non consentita anche all'interno dei seggi elettorali. Uno di essi è stato anche accompagnato in commissariato perché con un video-telefonino pretendeva la prova del voto da alcuni suoi elettori. Lamenta «pesanti condizionamenti» degli elettori, da parte di «personaggi di dubbia moralità», a Bisceglie il capolista del Pd alle comunali e presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia, che riferisce anche di voci su «voti comprati e di schede fotografate in cabina».

Protestano infine a Roma le donne del Pd, che denunciano «il boicottaggio della doppia preferenza di genere», perché nei seggi non è visibile alcuna spiegazione sulla nuova normativa del voto che prevede l'alternanza uomo-donna.

Mario Stanganelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'affluenza				
	ROMA 2013 (%)	ROMA 2008 (%)	COMUNALI 2013 (%)	COMUNALI 2008 (%)
ore 12,00	9,32	14,61	11,57	16,15
ore 19,00	29,79	43,56	34,36	45,24
ore 22,00	37,69	57,20	44,66	60,00



Alemanno e il super-foglio

► Gianni Alemanno ha votato con la moglie Isabella Rauti alla scuola scuola in via Bitossi, alla Balduina. Il primo cittadino, ricandidato del centrodestra alla carica di sindaco, ha stretto le mani ad alcuni cittadini. E' stata dura, gli hanno chiesto, piegare la scheda elettorale? «Sì», ha sorriso Alemanno alle prese con il maxi-foglio.

Il baciavano di Marchini

► «È un'esperienza bellissima, rifarei tutto dall'inizio alla fine. Siamo all'inizio di un bellissimo viaggio». Così Alfio Marchini, entrando nella scuola elementare Ruspoli dove poche ore prima si era recato il suo sfidante Ignazio Marino. Piccolo fuori programma prima del voto quando l'imprenditore ha fatto il baciavano alle scrutatrici presenti al seggio



Marino arriva in bicicletta

► Ignazio Marino, candidato per il centrosinistra a sindaco di Roma, ha votato poco prima delle 12 nella scuola elementare Ruspoli in via Gesù e Maria, nel cuore di Roma. Il chirurgo è arrivato a bordo della sua bicicletta. «Meglio legarla ancora al palo altrimenti la rubano», consiglia un passante e Marino risponde: «No, speriamo di no... Ora andiamo a vincere!».

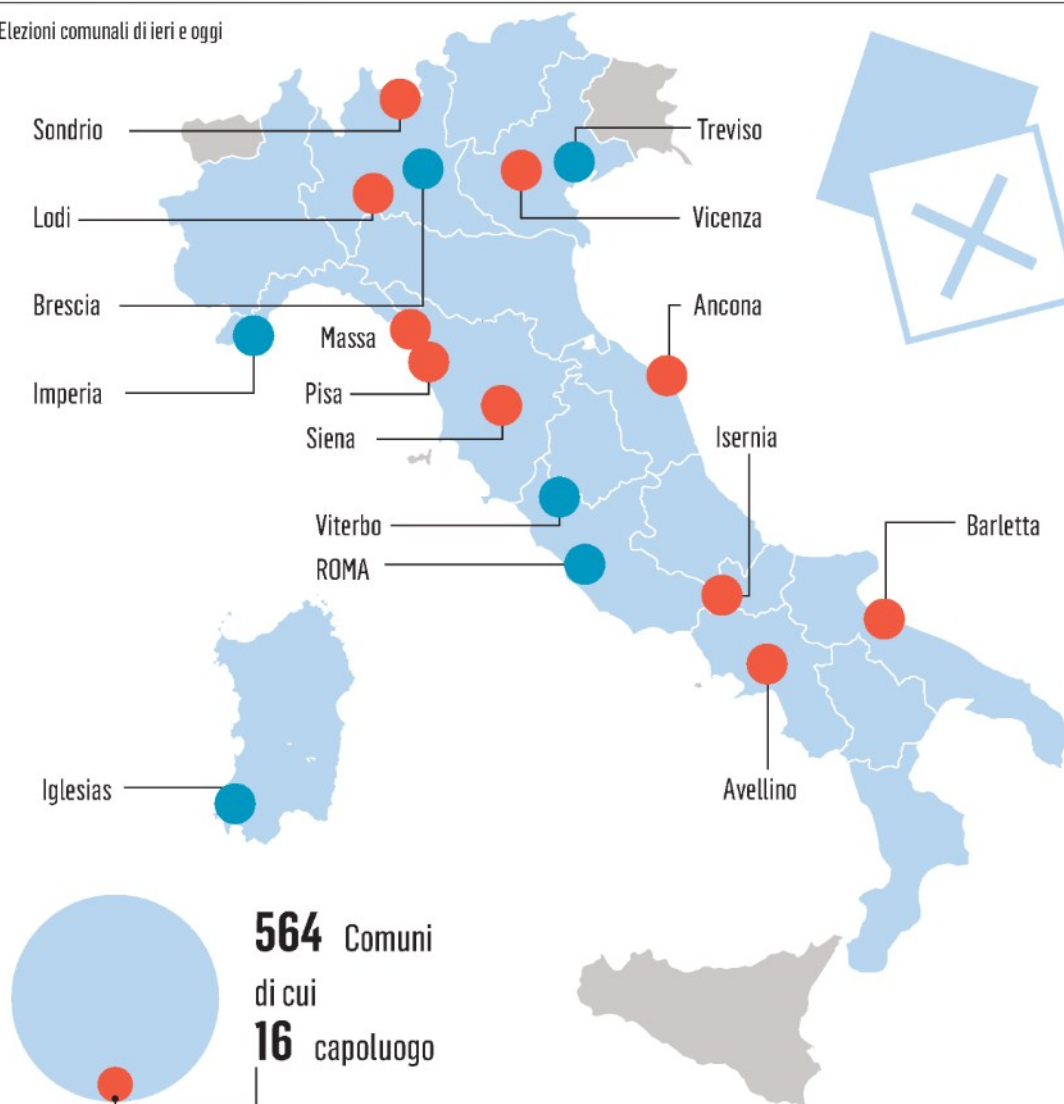
Con De Vito anche il cane Rudy

► Marcello De Vito, candidato sindaco M5S, è arrivato in compagnia della sua famiglia nel seggio elettorale di via Romagnoli, nel quartiere Talenti. L'avvocato, camicia e maglione azzurro, era accompagnato dalla moglie, dalla figlia e dall'inseparabile cane Rudy. De Vito si è detto convinto di arrivare al ballottaggio.

Il crollo dell'affluenza (%)		
dati Ministero dell' Interno	Comunali Roma	Comunali media nazionale
ore 12,00	9,32 (-5,29)	11,57 (-4,58)
ore 19,00	29,79 (-13,77)	34,36 (-10,88)
ore 22,00	37,69 (-19,51)	44,66 (-15,34)
Nb: tra parentesi la differenza sull'affluenza del 2008		

La mappa del voto

Elezioni comunali di ieri e oggi



10

Centrosinistra

6

Centrodestra

I capoluoghi al voto
e relative amministrazioni uscenti

● CENTROSINISTRA

● CENTRODESTRA

*amministrazione straordinaria

ANSA-CENTIMETRI

Epifani: congresso entro l'anno. E avverte Letta «Leali ma non silenti»

«INELEGGIBILITÀ DI BERLUSCONI? GLI AVVERSARI POLITICI SI BATTONO POLITICAMENTE»

ROMA Guglielmo Epifani continua a muovere i suoi passi da segretario tracciando di giorno in giorno sempre di più il solco tra il necessario sostegno al governo e l'urgenza di risollevare il partito piegato da guerre intestine. Dopo voci insistenti di un suo possibile rinvio al 2014, il segretario assicura che comunque vadano le cose il congresso non scavallerà l'anno. Lo fa parlando a In Mezz' Ora su Rai 3 dove lo scatto d'orgoglio di Epifani si registra anche nell'assicurazione di non sentirsi un segretario a metà.

«La mia una condizione di debolezza?», replica, incalzato sulla sua situazione di reggente: «Penso di no... non è il tempo che conta. Io - scandisce - sono nelle condizioni e ho il tempo, la libertà di fare le cose giuste per risollevare il partito e prepararlo al congresso». Un congresso che «si terrà comunque entro il 2013: è l'orizzonte che ci siamo dati. Che mi sono dato. Poi», aggiunge, riferendosi ad una sua possibile corsa per la nuova segreteria, «quel che accadrà dopo lo vedremo dopo». Intanto, «finito il primo turno delle elezioni, riuniremo i segretari delle aree metropolitane, poi ci sarà la direzione del 4 giugno e da lì partirà il processo che ci porterà al congresso».

Ma l'orizzonte del neoleader dem non si limita alla gestione interna. Guarda anche, e soprattutto, al rapporto che il Pd deve ave-

re con il governo. Fissando, come sempre, le priorità dell'emergenza economica e sociale, il segretario del Pd manda un messaggio chiaro al premier: siamo leali, ma non servi silenti. «Se l'Iva aumentasse - sottolinea infatti il leader Pd contestando eventuali manovre esclusive sull'Imu come richiesto dal Pdl - faremmo sentire le nostre ragioni» perché «da noi c'è un sostegno leale al governo ma anche attenzione al paese e non si governa - scandisce - contro gli interessi del paese».

IL DERBY IMU-IVA

Il derby Imu-Iva che scalda gli animi della maggioranza delle larghe intese, viene però raffreddato, in qualche modo, dall'apertura che Epifani fa sia in tema di semipresidenzialismo («è un'ipotesi che prendiamo in considerazione») sia di ineleggibilità di Berlusconi. «La fonte normativa risale al '57 - ricorda a questo proposito - e riguarda i rappresentanti legali di aziende che hanno concessioni pubbliche. E Berlusconi non è il rappresentante legale», spiega. «E se poi davvero fosse dichiarato ineleggibile?», chiede Epifani puntualizzando che comunque «gli avversari politici si battono politicamente». «Sicuri che sarebbe sterilizzato dal punto di vista politico?» O - osserva - non si aprirebbe piuttosto per lui una nuova fase, «in stile Grillo?». Ma per non abdicare totalmente da uno dei temi cari alla sinistra, Epifani torna sul Cavaliere per sottolineare l'esigenza, semmai, di avere «una straordinaria, forte e moderna legge sul conflitto d'interessi, che valga da oggi per i prossimi trent'anni».

B.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tagli, chiusure di sedi per Pdl e Pd

► Partiti alle prese con la stretta di Letta. Gli azzurri lasciano gli uffici storici di via dell'Umiltà e i locali di viale Monza dove nacque FI

► Anche i democrat si stringono. E per i 156 dipendenti (costo annuo: circa 13 milioni) si profila lo spettro della cassa integrazione

IL TESORIERE DEL NAZARENO MISIANI: SPENDING REVIEW NECESSARIA SE NON VOGLIAMO LICENZIARE

ROMA L'imperativo categorico è fare male il meno possibile alle persone e, casomai, accanirsi sulle cose. Beni immobili, soprattutto. E l'ordine di scuderia è «dismettere». I tesoriери dei due maggiori partiti, Antonio Misiani (Pd) e Maurizio Bianconi (Pdl), si sono già rimboccati le maniche per far quadrare conti che, dopo l'annuncio del premier Letta, rischiano di azzerare le loro casse già esangui. E anche se, in parte, i tesoriери e i loro partiti erano già preparati a ricevere il colpo, a causa della legge 96/2012 che ha modificato, dimezzandolo, il finanziamento pubblico alla politica, l'abolizione totale dei rimborsi elettorali rappresenterà comunque una mazzata. Prendiamo il Pd.

TRASLOCHI

Il bilancio 2011 si è chiuso con un avanzo di 3,2 milioni di euro, ben +23,5 rispetto ai 43 milioni di passivo del 2010. Solo per gli stipendi, però, il Pd spende 9,5 milioni di euro l'anno, cifra che sale a 13 milioni di euro se si considerano tutte le spese per il personale, composto da 156 dipendenti a tempo indeterminato e nove a contratto. Un milione e 700 mila euro l'anno il Pd lo spende per la locazione delle sue sedi, a partire da quella nazionale di largo del Nazareno. Tanti. Il guaio è che i democrat non posseggono beni immobili di proprietà (il Nazareno è ancora oggi della Margherita). Sul fronte entrate, il Pd ha incassato 29 milioni di euro nel 2012 e per il 2013 dovrebbe prenderne 24-25 spiega Misiani, ma ancora non si sa. Morale: non volendo licenziare, come assicura Misiani, urge quantomeno sforbiciare.

La spending review del Pd è partita dalla disdetta dei contratti di locazione di due sedi nazionali minori, ubicate in via del Tritone, del taglio del 75% alle spese della segreteria nazionale, dei Giovani dem, delle forniture di Youdem.tv, di diversi servizi (mazzette, auto-noleggio, viaggi), ma la cassa integrazione a rotazione del personale non è ancora stata del tutto esclusa e crea molta preoccupazione tra i dipendenti (quasi 200 se si considerano anche i dirigenti).

LA STRETTA DI BERLUSCONI

Per quel che riguarda il Pdl, il piatto piange davvero. I dipendenti sono tra i 180 e i 210 in tutt'Italia e anche il contributo del principale benefattore del partito («noi c'abbiamo il miliardario», ha detto ironico Bianconi) si è prosciugato. Infatti, nel 2011 la fidejussione che Silvio Berlusconi assicura annualmente al suo partito si è ridotta di circa un milione di euro passando da 5.366.096 del 2010 ai 4.064.996 del 2011. Il Pdl costa la bellezza di 17 milioni l'anno. Troppi. E anche se nel 2011 ha guadagnato 475.340 euro, il disavanzo resta sempre di 7.490.292, pur ridotto rispetto ai 28, 21 e 6 milioni dei tre anni precedenti. I debiti pregressi, però, continuano a pesare così tanto (si parla di 150 milioni di euro) che Bianconi ammette: «Potremmo essere costretti a chiudere tutti i 120 contratti di locazione in essere, compresi quelli di Milano e Roma». Si tratta di due sedi storiche e gloriose, quella romana di via dell'Umiltà e quella milanese di viale Monza, dove Fi è nata, e che da sola costerebbe 250 mila euro l'anno. Inoltre, il Pdl sarà costretto a interrompere i contratti a tempo determinato, dice sempre Bianconi, e a mettere in mobilità la metà. Anche Bianconi assicura di non voler licenziare nessuno, ma sarà molto più difficile.

Ettore Colombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non sprecare l'occasione ora rilanciare lo sviluppo

Giovanni Sabbatucci

È una settimana importante quella che si apre oggi per il governo di larghe intese nato un mese fa. E può segnare un punto di svolta in un cammino rivelatosi subito accidentato. Ci saranno da valutare i risultati di un turno amministrativo che riguarda anche la capitale: risultati che si annunciano di difficile lettura (a parte il dato in sé non incoraggiante di un prevedibile aumento del tasso di astensione), ma che potrebbero provocare nuove fibrillazioni in seno alla maggioranza e non solo. Sono ancora da definire le modalità dell'intervento sul finanziamento dei partiti, terreno delicato su cui il governo si gioca molte delle sue chances di popolarità. E resta aperta la questione della legge elettorale, da ritoccare in via cautelativa o da cambiare di sana pianta, comunque in tempi brevi.

Ma la scadenza più importante è sicuramente un'altra: la Commissione europea ha appena aperto la pratica che dovrebbe chiudersi mercoledì prossimo con il ritiro della procedura di infrazione per deficit eccessivo avviata nel 2009 contro l'Italia. Resteremo sotto sorveglianza, visto che le dimensioni del debito pubblico non accennano a diminuire e la ripresa tarda ad arrivare.

Ma avremo la possibilità di allentare con cautela i vincoli di bilancio e, quel che più conta, di usare quelle limitate risorse aggiuntive che le autorità europee, in base a un criterio in apparenza paradossale, riservano agli Stati virtuosi piuttosto che a quelli particolarmente bisognosi.

Il governo guidato da Enrico Letta, naturalmente, non può arrogarsi il merito di questo risultato, se non per il semplice fatto di esistere e di operare. Ma ha ugualmente l'occasione che aspettava per darsi un passo più spedito, affrontando i problemi concreti che primi fra tutti ne hanno giustificato e reso urgente la formazione: l'occupazione, le politiche sociali, la riqualificazione della spesa pubblica, insomma quanto serve al rilancio della tanto attesa crescita produttiva. Questo significa che, per svolgere il compito con qualche possibilità di successo, i partiti della maggioranza dovranno lasciarsi alle spalle le scorie delle battaglie pre e post-elettorali degli ultimi mesi (e, in senso lato, dell'ultimo ventennio),

misurarsi sulle cose da fare, sui costi e sulle priorità, dimenticare per un po', o almeno mettere in secondo piano, contrapposizioni ideologiche e pregiudiziali di legittimità vere o fittizie. Dovrà, soprattutto, far fruttare il non trascurabile patrimonio di credibilità accumulato dal tanto bistrattato governo Monti e spenderlo nelle sedi internazionali, e dentro il quadro di compatibilità fissato dalle autorità europee, senza rivendicazionismi rancorosi, ma con l'autorità di chi rappresenta un pezzo importante dell'Unione e sente di avere alle spalle qualcosa di più solido di una maggioranza perennemente in bilico.

Non sarà nemmeno questo un cammino facile, visto che proprio sulle cose da fare e sulla destinazione delle risorse le divergenze sono molte e di non poco conto. Anche perché le risorse realmente disponibili restano drammaticamente inadeguate alla dimensione degli interventi più attesi: basti pensare, solo per fare qualche esempio, alla rinuncia all'aumento dell'Iva, ai finanziamenti alla scuola e alla ricerca, al pagamento dei debiti della pubblica amministrazione verso le imprese. Su ognuno di questi problemi la coalizione può sempre dividersi e il governo entrare in crisi. Ma già il fatto di poterli affrontare in base a una propria agenda, senza restare legato al copione ereditata dalla legislatura precedente, può rappresentare per l'esecutivo un segnale di novità oltre che di vitalità. Scontrarsi, o accordarsi, sulle questioni concrete è comunque meglio che dividersi sulle regole per partecipare alla partita (o per esserne esclusi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tajani: «Una svolta decisiva adesso gli esami continuano»

«NECESSARIO PASSARE SUBITO DALLE POLITICHE DI AUSTERITÀ A QUELLE PER LA CRESCITA»

ROMA «Il tempo volge al bello. Sono molto ottimista sulla fine della procedura d'infrazione, ma va tenuto conto che è un bel voto di incoraggiamento, non ancora la promozione». Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione europea e commissario all'Industria, commenta così le anticipazioni che vengono da Bruxelles.

Mercoledì dobbiamo anche aspettarci raccomandazioni?

«Sì. La Commissione al completo ascolterà le proposte del commissario Rehn e voterà. Se, come credo, verrà approvata la fine della procedura per deficit eccessivo, verranno formulate raccomandazioni all'Italia per andare avanti, nella riforma bancaria e nell'accesso al credito, nella riforma della burocrazia, nella riduzione del debito».

Lei oggi porta 500 studenti a Ventotene: l'isola dove Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, mandati al confino dal fascismo, elaborarono nel '41 il manifesto per una nuova Europa. Un concetto che oggi non suscita molti entusiasmi.

«Se c'è questa sfiducia, con l'avanzata di movimenti populisti e antieuropei, è perché qualcosa non ha funzionato nell'economia. È stato giusto fare sacrifici ma adesso dobbiamo passare dall'austerità alla crescita, soprattutto per creare posti di lavoro per i giovani. Ma per fare questo serve più Europa, non meno Europa. Nei momenti bui, come al tempo del manifesto di Ventotene, come durante la ricostruzione al tempo di De Gasperi, l'Italia è sempre andata avanti guardando all'Europa».

Torniamo al concreto. Che misure ha messo in campo la Ue?

«Abbiamo stanziato sei miliardi contro la disoccupazione giovanile, abbiamo emesso la direttiva per risolvere il problema dei ritardati pagamenti, che si lasciava da anni; abbiamo risolto, da un punto di vista generale, il no-

do dei debiti pregressi. Il decreto per pagarli è stato un segnale positivo da parte dell'Italia. Se la Pubblica Amministrazione paga i 90/100 miliardi di debiti che ha, è la più grande manovra economica che si possa immaginare. Per ora sono stati trovati 40 miliardi, dobbiamo fare di più. E poi, puntiamo a non applicare Basilea 3 alle Pmi, cioè a consentire alle banche una maggiore elasticità quando prestano denaro alle piccole e medie imprese. Per tornare allo spirito di Ventotene, considerando che la costruzione europea ci ha consentito di vivere in pace per oltre mezzo secolo, si può pensare a un'unica industria della Difesa, come ha ipotizzato Hollande. Significa risparmiare decine di miliardi di euro. Poi, con una trasparenza bancaria e una politica fiscale comuni si potrebbero recuperare mille miliardi di evasione fiscale all'anno».

Il premier Letta ha chiesto ai partner europei di mettere la lotta alla disoccupazione giovanile al primo posto. Che accoglienza ha trovato?

«C'è un ampio consenso sull'occupazione giovanile, la Germania appare molto favorevole. E' stato creato, come ho detto, un quadro finanziario di sei miliardi di euro. C'è anche grande disponibilità della Commissione, stiamo facendo partire l'equivalente di Erasmus per i giovani imprenditori: una centrale dove arrivano offerte e richieste, progetti e disponibilità, per favorire attraverso lo scambio di informazioni lo spirito di impresa tra i giovani».

L'Italia riceve fondi europei, ma spesso non li spende.

«Già, e dire che non spenderli significa non spendere i soldi del co-finanziamento, anticipati dalla stessa Italia. Il totale dei fondi non utilizzati è di 31 miliardi di euro, co-finanziamento compreso. Una parte di questi fondi sono impegnati ma non ancora spesi. E tra due anni scadrà il quadro finanziario 2007-2015, quindi questi fondi rischiano di scadere».

Alessandro Di Lellis

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

Delrio: il sistema misto funziona bene prendiamone atto senza preconcetti

**IL MINISTRO
«CIÒ CHE CONTA
È L'EFFICIENZA DEI
SERVIZI E IL TUTTO
AVVIENE NEL RISPETTO
DELLA COSTITUZIONE»**

dal nostro inviato

BOLIGNA Graziano Del Rio, Pd tendenza Renzi, sindaco di Reggio Emilia e ministro degli Affari Regionali, dovrebbe essere uno spettatore disinteressato al referendum che ha diviso Bologna: «Ma non sono disinteressato affatto poiché il sistema misto pubblico-privato che qualcuno vuole mettere in discussione è lo stesso sistema che ha permesso agli asili della mia città di diventare famosi nel mondo per la loro efficienza».

Ministro, forse era meglio non farlo questo referendum viste le divisioni che ha portato.

«Io non la penso così, discutere e confrontarsi non fa mai male, aiuta tutti a crescere e a migliorare. Purché, ovviamente, la discussione non venga affrontata in modo ideologico, cioè con la convinzione di avere ragione a tutti i costi e la pretesa di imporre le proprie idee».

A Bologna però la discussione ha spaccato il centrosinistra e non avevate certamente bisogno di un altro argomento di divisione.

«In effetti il dibattito si è sviluppato soprattutto in aree politiche e culturali che hanno la stessa visione, anche se a me sembra che al nostro interno questo dibattito lo abbiamo già fatto molti anni fa chiarendo quello che c'era da chiarire».

Ovvero?

«Abbiamo dimostrato che la cosa che conta è l'efficienza dei servizi più importanti, a cominciare da scuola e sanità. Se poi a facilitarne il funzionamento è un sistema misto come quello adotta-

to a Reggio Emilia o a Bologna bisogna prenderne atto senza preconcetti, anche perché il tutto avviene nel rispetto della Costituzione e con controlli rigidi sulle strutture private a cui vengono delegati alcuni servizi».

Tuttavia a sinistra sono tanti a pensarla diversamente.

«Io credo che chi ha proposto il referendum dovrebbe provare a immaginare cosa accadrebbe se domattina tutte le scuole passassero alla gestione dello Stato, come è enunciato nella Costituzione al punto su cui si è basata la campagna di chi ha voluto la consultazione bolognese».

Cosa accadrebbe?

«Beh, intanto anche gli asili comunali pubblici dovrebbero chiudere per passare allo Stato, che è cosa diversa dagli Enti Locali. Dopo di che lo Stato, preso atto dell'impossibilità di gestire all'improvviso tutto l'apparato dell'istruzione, dovrebbe scegliere come avviare alla situazione».

Vuol dire che la proposta di abolire il sostegno pubblico alle scuole private è ideologica e irrealistica?

«Voglio dire che il vero problema di questo Paese non è decidere se mandar fuori i cattolici o le cooperative dal sistema dell'istruzione, ma garantire la scolarizzazione a tutti i suoi bambini».

A Bologna questa garanzia c'è?

«C'è a Bologna come a Reggio Emilia dove esiste un sistema misto ancora più accentuato. Il compito del pubblico è controllare che certi parametri educativi e di legalità vengano rispettati dalle scuole parificate. Una volta chiarito questo, se con un milione di euro riesco a mandare all'asilo millesettecento bambini (come accade a Bologna nelle private) non capisco cosa ci sia di male».

Re. Pez.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

Gozzi (Federacciai): «Azienda espropriata i giudici vogliono arrivare a chiuderla»

ROMA «E' un disastro», commenta Antonio Gozzi, presidente di Federacciai. E aggiunge: «Se si ferma l'Ilva non diremo solo addio alla nostra industria siderurgica ma anche alla manifattura italiana che trasforma il metallo, all'industria meccanica, settore di eccellenza della nostra industria».

Presidente, lei pensa che si possa andare verso un commissariamento dell'Ilva?

«All'assemblea del 5 giugno, quella in cui bisognerà rinominare gli amministratori, teoricamente potrebbe presentarsi il commissario giudiziale poiché ormai i Riva sono spossessati delle azioni dell'Ilva. Sarà quindi probabilmente il giudice di Taranto che nominerà l'amministratore dell'Ilva. Se così sarà, arriveremo a una gestione giudiziaria dell'Ilva e la cosa mi sembra un esproprio fatto con provvedimenti di un procuratore. In un Paese di diritto mi pare che la strada verso un esproprio dovrebbe essere un po' più lunga. Ho sempre sostenuto che i magistrati di Taranto volessero chiudere l'azienda, mi pare che ci stiano riuscendo».

Quale altra via d'uscita potrebbe essere ipotizzabile?

«Mah, la soluzione della vicenda è un rebus».

Qualcuno parla di nazionalizzazione dell'Ilva.

«Parlare di nazionalizzazioni nel-

l'Europa di oggi è ridicolo. La vicenda dell'Ilva fa parte di una vicenda più grande che è il rapporto dell'Italia con l'Europa. E' un problema da presidente del Consiglio».

Letta è preoccupato. Che potrà fare?

«Non lo so. So che il provvedimento dei magistrati prosciuga le casse dell'Ilva. Nel momento in cui vengono sequestrati tutti i soldi che ci sono nella holding non c'è più niente per pagare fornitori e dipendenti. Si crea per forza quello stato d'insolvenza che può portare all'amministrazione straordinaria. Eppure è stata fatta una legge, la 231, per regolare la materia. Domani l'ente di controllo, l'Ispira, va a Taranto per verificare il programma di interventi. I giudici sono intervenuti prima di conoscere l'esito dei controlli. Ripeto: il loro obiettivo era solo di chiudere l'Ilva».

Carlo Mercuri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



l'Unità

Nel bollettino quotidiano dell'orrore contro mogli, fidanzate o amanti c'è una violenza stratificata e con radici profonde. Parlare di raptus e di morti improvvise appare grottesco.

Laura Boldrini

LIBERA IL TUO
5X1000
97116440583
www.libera.it

1,20 Anno 90 n. 143
Lunedì 27 Maggio 2013

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Mappe, i bimbi scoprono il loro mondo

Nucci pag. 19

Cannes, vince l'amore lesbo

Crespi pag. 17

I Quaderni di Gramsci sotto esame

Lattanzi pag. 18

U:

Elezioni, allarme astensione

Crolla l'affluenza, a Roma giù del 14%. Bologna, il referendum sulla scuola è un flop

Partecipazione flop alle elezioni comunali. L'affluenza crolla dell'11% in tutta Italia, a Roma (forse anche a causa del derby) va peggio: -14%. C'è tempo ancora oggi fino alle 15 per votare. Segnali molto negativi anche per il referendum sulle scuole paritarie a Bologna: alle 19 era andato alle urne soltanto il 23%.

AFFRONTI BUFALINI CIARNELLI
A PAG. 2-3

La democrazia fredda

MICHELE PROSPERO

C'È UN GENERALE CALO DEI VOTANTI NELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE, MALGRADO il presidenzialismo comunale, che chiama all'elezione diretta del sindaco. Cresce (con schede lunghe un metro e mezzo) l'attenzione alla politica come arena in cui trovare accesso e visibilità. Ma precipita la credibilità della politica e si appanna il senso della sua stessa funzione storica. Solo a Roma si sono presentate 40 liste e circa duemila sono i candidati in lizza.

SEGUE A PAG. 2

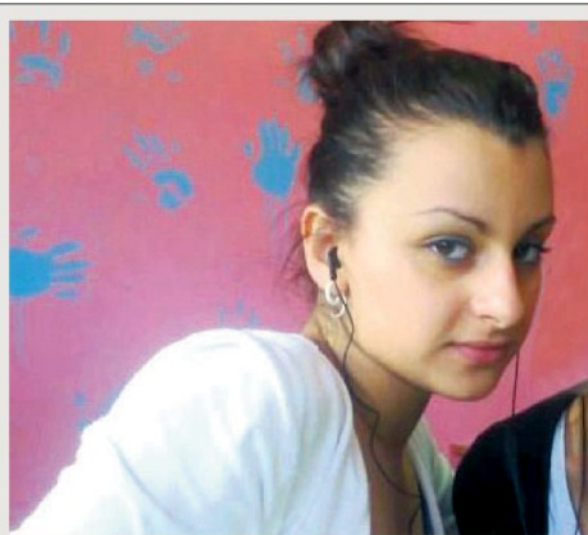


FOTO TRATTA DAL SITO DEL QUOTIDIANO DELLA CALABRIA

IL CASO

La fine di Fabiana e l'orrore della lunga strage

L'ha accoltellata, poi l'ha bruciata. È l'orrenda fine che ha fatto Fabiana, sedici anni appena, in un paese della Calabria. L'assassino è l'ex fidanzato che ha confessato. L'ultimo episodio della lunga strage di donne.

A PAG. 9

La ferocia del potere maschile

ANDREA DI CONSOLI

Di fronte al male estremo, non ci si può che inginocchiare confusi, senza parole: solo dopo si possono invocare pene più aspre, maggiori certezze del diritto, una più profonda lettura dello sconvolgimento antropologico dell'Italia odierna.

SEGUE A PAG. 9

Ilva, lo Stato sia coraggioso

IL COMMENTO

PAOLO BONARETTI

È difficile pensare che la questione Ilva possa avere una soluzione positiva attraverso il costante rimpallo tra azioni della magistratura e furbie dell'azienda e della famiglia Riva in particolare. È evidente che il dispositivo del sequestro disposto dal Gip nei confronti della finanziaria proprietaria dell'Ilva vuole essere apparentemente neutro rispetto alla continuità produttiva.

SEGUE A PAG. 15

Ue, ok all'Italia: ora la priorità è il lavoro

● Si chiude la procedura di infrazione per il deficit ma in cambio di garanzie Letta soddisfatto

● Ilva: domani il vertice No al commissariamento

Buone notizie per l'Italia: la Ue si avvia a chiudere la procedura d'infrazione per il deficit in cambio di garanzie. A fine anno nuove risorse: la priorità è il lavoro. Per l'Ilva si muove il governo: oggi Zanonato vede Bondi, domani vertice con Letta. Intervista a Sapelli.

ANDRILO DI GIOVANNI
FRANCHI SOLDINI A PAG. 4-5



Staino

L'ANNIVERSARIO

Don Milani, il prete che vide il futuro



WALTER VELTRONI

Don Lorenzo oggi avrebbe novant'anni, sarebbe uno di quei nostri vecchi (quanti ce ne sono ormai) svegli e curiosi. E invece se n'è andato senza aver raggiunto neppure i quarantacinque, senza arrivare neanche a quel 1968 che le sue parole e i suoi gesti avevano così anticipato e influenzato.

SEGUE A PAG. 14

SPORT

Coppa Italia, festa Lazio

● Roma battuta 1-0 nella finale dell'Olimpico. Decide un gol di Lulic nella ripresa

Lulic regala la 6ª Coppa Italia al Lazio che batte la Roma 1-0 in un match poco spettacolare. Tensione prima della finale per il ritrovamento vicino all'Olimpico di un sacco con mazze e bastoni. Fl. Rosberg vince il Gp di Montecarlo, solo 7° Alonso.

BUCCIANTINI DI STEFANO BASALÙ
A PAG. 21-22

GIRO D'ITALIA Nibali trionfa Ora pazzia idea Tour de France

CITO A PAG. 23

L'INCHIESTA

Pomodoro rosso camorra

● Dalla Cina a Salerno così si confeziona il falso made in Italy

Il pomodoro made in Italy nasce nello Xinjiang, regione autonoma della Cina. Il prodotto viene poi lavorato a Salerno. Soltanto nel 2010 ne sono state importate 120mila tonnellate. Dopo la trasformazione viene venduto all'estero con marchio italiano. Il business della camorra.

NESPOLI A PAG. 10



«A noi diceva: salvarsi insieme»

SABATO

A PAG. 14



Ue, ok all'Italia: ora la priorità è il lavoro

● **Si chiude la procedura di infrazione per il deficit ma in cambio di garanzie Letta soddisfatto**

● **Ilva: domani il vertice No al commissariamento**

Buone notizie per l'Italia: la Ue si avvia a chiudere la procedura d'infrazione per il deficit in cambio di garanzie. A fine anno nuove risorse: la priorità è il lavoro. Per l'Ilva si muove il governo: oggi Zanonato vede Bondi, domani vertice con Letta. Intervista a Sapelli.

ANDRIOLO DI GIOVANNI
FRANCHI SOLDINI A PAG. 4-5

Ue, l'Italia verso la promozione

- **Bruxelles propone di chiudere la procedura per deficit eccessivo**
- **Sei raccomandazioni per le riforme e i conti**

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Promossi tra i virtuosi. Una boccata d'ossigeno per il governo la decisione che la Commissione europea si appresta ad assumere. L'attesa di Palazzo Chigi diventa «ancora più fiduciosa dei giorni scorsi» alla luce delle indiscrezioni che filtrano da Bruxelles. «Soddisfazione», quindi, per «la buona notizia che si profila», visto che mercoledì Barroso&C proporranno ai 27 la chiusura della procedura di deficit eccessivo avviata nel 2009 nei confronti dell'Italia. Oggi stesso Olli Rehn presenterà il testo. Ma attenzione, il passaggio nell'Olimpo dei Paesi virtuosi non è automatico. Spetterà all'Ecofin, infatti, decidere se accogliere o meno l'indicazione dei commissari. Improbabile, tuttavia, che il 21 giugno - se non il 9 luglio - i ministri dell'Economia e delle Finanze dei 27 Stati dell'Unione boccino la proposta della Commissione. Potranno porre all'Italia condizioni che, secondo alcune fonti, non sarebbero «capestro» e quindi lascerebbero margini di manovra sul fronte dei conti. Il nostro Paese dovrà comunque proseguire senza ripensamenti sulla strada del risanamento del bilancio. Ed è per questo che le trattative politiche tra Roma e Bruxelles non si allentano. La lettera sull'occupazione giovanile inviata da Letta al presidente del Consiglio europeo, Van Rompuy, d'altra parte, rappresenta la chiara indicazione del ruolo centrale che il governo italiano assegna ai governi, oltre che alla Commissione. E il premier ha

voluto ricordare prima di tutto agli oltranzisti nord europei del rigore che l'Italia ha fatto con profitto i compiti a casa e si attende, assieme al riconoscimento di Paese virtuoso, un atteggiamento dell'Europa che consenta di promuovere crescita e affrontare l'emergenza lavoro.

Questo non significa che Letta chiederà sconti o trattamenti di favore a Bruxelles o a Berlino. Il governo si farà forte della promozione dell'Italia per rivendicare l'attuazione concreta di quanto deciso dai 27 nel vertice europeo di marzo a proposito degli Stati che vantano un deficit inferiore al 3%. E che «è necessario riconoscere» - citiamo il premier - «la possibilità di beneficiare di reali margini di flessibilità per investimenti volti alla promozione dell'occupazione». È la logica della golden rule, della possibilità - cioè - di incorporare gli investimenti produttivi dal computo del deficit. La richiesta concreta è che gli interventi per la crescita e il lavoro non vengano contemplati all'interno dei vincoli del patto di stabilità, che il fiscal compact cioè venga interpretato in modo aperto e non restrittivo. I benefici non saranno immediati, i primi effetti si potranno avere alla fine dell'anno e all'inizio del 2014.

Non si tratta di sfiorare il tetto del 3% - un limite invalicabile, come ha ricordato Saccomanni durante il vertice di sabato pomeriggio con Letta e **Alfano** (durante il quale si è parlato anche il cuneo fiscale) - ma di utilizzare «i nuovi spazi di trattativa che si aprono» con Bruxelles e le Cancellerie europee. Tenendo conto, tra l'altro, che la chiusura del procedimento di infrazione per deficit eccessivo potrebbe valere per Roma tra i 10 e i 12 milioni di euro da dirottare verso gli investimenti. Mentre rimane aperto il tema spinoso delle coperture da ricercare per evitare l'aumento dell'Iva previsto per il primo luglio; coprire la sospensione della prima rata dell'Imu; prorogare al 31 dicembre 2013 la detrazione fiscale per gli in-

terventi di efficienza energetica e per lo sgravio sulle ristrutturazioni edilizie.

SUGGERIMENTI E CONDIZIONI

Positiva, in ogni caso, la chiusura della procedura di deficit. L'Italia fa parte attualmente del lungo elenco di 20 Paesi sottoposti a procedura d'infrazione. Comprende perfino la Germania, promossa tra i virtuosi solo nel 2012. La Commissione Ue, tuttavia, promuovendo l'Italia le comincerà sei raccomandazioni. Dal proseguimento dell'azione di «consolidamento» del bilancio all'esigenza che si portino avanti le riforme strutturali. In quest'ottica, il documento messo a punto dal commissario Ue per gli affari economici e monetari, Olli Rehn, chiede che si sburocratizzi la Pubblica amministrazione e che si renda più efficace e produttivo il sistema bancario.

Bruxelles chiede anche una maggiore flessibilità mettendo l'accento sull'incentivazione della contrattazione aziendale rispetto a quella nazionale; politiche per la formazione legate alle reali esigenze del mercato del lavoro; la riduzione della pressione fiscale sul lavoro e sulle imprese; una maggiore liberalizzazione dei servizi. Con il via libera alla chiusura della procedura per deficit eccessivo la Commissione dovrebbe certificare che il programma messo in campo dal governo consentirà all'Italia di restare al di sotto della soglia del 3% nel rapporto deficit-Pil anche nel 2014.





Parlamento e Consiglio europeo, la sede di Bruxelles FOTO DI TACCA/INPHOFOTO

Elezioni, allarme astensione

Crolla l'affluenza, a Roma giù del 14%. Bologna, il referendum sulla scuola è un flop

Partecipazione flop alle elezioni comunali. L'affluenza crolla dell'11% in tutta Italia, a Roma (forse anche a causa del derby) va peggio: -14%. C'è tempo ancora oggi fino alle 15 per votare. Segnali molto negativi anche per il referendum sulle scuole paritarie a Bologna: alle 19 era andato alle urne soltanto il 23%.

AFFRONTA BUFALINI CIARNELLI

A PAG. 2-3

Astensione boom. Roma tocca il fondo

● Alle 22 ha votato circa il 44,65 per cento con un calo dell'15%
Meno 20 nella Capitale
Tracollo al centro-nord

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Il calo dell'affluenza alle urne è andato oltre le pessimistiche previsioni che pure erano state avanzate nei giorni scorsi. Anche un po' per scaramanzia. E invece alle 22, secondo le rilevazioni pervenute al Viminale, è stata registrata un'affluenza pari al 44,64 per cento, in evidente flessione rispetto al 60 per cento della votazione precedente. A Roma c'è stato un vero e proprio crollo. Quasi il 20 per cento in meno rispetto alle amministrative del 2008. La larga offerta di candidati e liste non è bastata per far crescere nei romani il desiderio di manifestare la propria scelta. La lettura di questa forte astensione, che appare difficile possa essere recuperata se non in parte nella giornata di oggi, riporta alle difficoltà con cui la politica ha dovuto fare i conti in questi mesi e che si erano già evidenziate nei risultati delle elezioni per il Parlamento nazionale.

IL VOTO DEL PRESIDENTE

Nella rilevazione conclusiva della giornata i romani che si sono recati alle urne sono stati il 37,69 per cento contro il 57,20 della scorsa tornata elettorale. Il presidente della Repubblica, come di consueto, aveva votato nella tarda mattinata nel seggio di via Panisperna. Nelle rispettive zone di residenza avevano votato i candidati a sindaco che più possono aspirare al ballottaggio: Marino,

l'aspirante sindaco del Pd che al seggio ci è arrivato in bicicletta, e, nonostante i primi dati si è detto fiducioso sull'affluenza. Alemanno, il primo cittadino uscente che si è detto «più preoccupato per la partita tra Roma e Lazio», l'appuntamento sportivo che si è andato a incrociare con quello elettorale, Alfio Marchini, l'imprenditore che è sceso in politica per fare «un'esperienza bellissima. Rifarei in assoluto tutto quello che ho fatto» e ha stretto la mano agli scrutatori riservando il baciamento alle signore impegnate nel seggio. E poi Marcello De Vito, il candidato 5 Stelle ancora ieri «sicuro di andare al ballottaggio». Il candidato di sinistra Sandro Medici ha scelto, a differenza degli altri competitori, di votare nel pomeriggio.

La lunga giornata di voto non ha consentito il recupero sul numero dei votanti che si era manifestato in calo fin dall'inizio della giornata. E così è stato in tutto il Lazio che è la regione dove si concentrano il maggior numero di cittadini, quasi due milioni e mezzo rispetto ai sette milioni complessivi in tutto il Paese, chiamati a rinnovare le giunte di 42 comuni. A Frosinone affluenza ferma al 41,86 rispetto al 47,44 delle ultime elezioni. A Latina 37,88 di votanti contro il 42,8. A Rieti quasi 10 punti percentuali in meno: 39,52 per cento contro il 49,3. Infine Viterbo dove ha votato soltanto il 36,8 rispetto al 52,01 dell'altra volta.

Il calo di votanti è generalizzato in tutta Italia. Ma al Nord il dato è alto, attorno al 17 di media con il picco della Regione Toscana oltre i ventuno punti di distacco. Se più volte si è data la colpa al bel tempo per il mancato appuntamento al seggio questa volta il freddo inusuale sembra aver pesato ancora di più. Ma è ovvio che non si può ricondurre tutto alle questioni atmosferiche. E,

a urne chiuse e a risultati acquisiti, bisognerà riflettere bene sul numero di italiani che hanno scelto di restarsene a casa. Almeno fino a ieri sera.

TREND COSTANTE

In Lombardia ha votato alle 22 il 44,91 contro il 67,45 per cento degli aventi diritto delle precedenti elezioni. Tra i 95 Comuni coinvolti ci sono tre capoluoghi: Brescia, Sondrio e Lodi. Quarantasette i Comuni al voto in Veneto dove l'affluenza è stata di oltre il 18 per cento in meno rispetto alle precedenti amministrative. A Treviso e Vicenza le sfide più attese, con una forte probabilità di ballottaggio. Il Piemonte è la regione in cui si è votato di più pur dovendo registrare anche qui il calo ma in termini minori che in altre parti d'Italia. Nessun capoluogo, sedici sui 564 Comuni chiamati al voto, ha mostrato maggiore affezione. Al Nord come al Sud, da Sondrio a Vicenza da Barletta ad Avellino, da Iglesias a Isernia. Il trend è costante.

Il caso più curioso della giornata è stato registrato nella Capitale. Da un seggio elettorale del quartiere Parati è scomparsa una matita ed è stata avviata un'indagine per recuperarla. Il Codicons ha denunciato che un gruppo di responsabili del seggio si sono recati a casa di alcuni elettori per verificare se qualcuno si fosse portato a casa il souvenir. «Una vera e propria follia» per Carlo Rienzi, presidente dell'associazione. «In periodi di spending review ci si attacca anche a una matita ma riteniamo assolutamente ridicolo recarsi a casa degli elettori alla ricerca di un ladro che mai ammetterebbe le sue colpe beccandosi per giunta una denuncia».



LE SFIDE DELLE CITTÀ

Giunta uscente: ■ Centrosinistra ■ Centrodestra ■ Lega Nord

BRESCIA

Emilio Del Buono
Pd, SelLaura Gamba
M5sAdriano Paroli
Pdl, Lega, Udc, Fdi

VICENZA

Achille Variati
Pd, Udc, Lista civicaManuela Dal Lago
Pdl, LegaLiliana Zaltron
M5s

TREVISO

Giovanni Manildo
Pd, Sel, Liste CivicheGiancarlo Gentilini
Pdl, Lega, Liste civicheAlessandro Gnocchi
M5s

ANCONA

Valeria Mancinelli
Pd, Udc, Verdi, Sc. civ.Italo D'Angelo
Pdl, Lista civicaAndrea Quattrini
M5s

PISA

Marco Filipeschi
Pd, SelValeria Antoni
M5sFranco Mugnai
Pdl, Lega, La DestraDiego Petrucci
Liste civiche

BARLETTA

Pasquale Cascella
Pd, Cd, Liste civicheGiovanni Alfarano
Pdl, Liste civichePatrizia Corvasce
M5s

SIENA

Bruno Valentini
Pd, Sel, Liste civicheMichele Pinassi
M5sEugenio Neri
Lis. civ., centrodestra

VITERBO

Leonardo Michelini
Pd, Liste civicheGiulio Marini
Pdl, Fdi, Liste civicheGianluca De Dominicis
M5s

ROMA

Ignazio Marino
Pd, Sel, Psi, Cd, Verdi, Lis. Civ.Gianni Alemanno
Pdl, la Destra, Fdi, Lis. Civ.Marcello De Vito
M5sAlfio Marchini
Liste civicheSandro Medici
Lista civ., Rep. Romana

AVELLINO

Paolo Foti
Pd, PsiNicola Battista
Pdl, FdiTiziana Guidi
M5s

VARESE

Pdl-Lega: il duce cittadino onorario, no alla revoca

Varese si litiga sulla cittadinanza onoraria che il Comune assegnò a Benito Mussolini nel 1924. Il consigliere del Pd Luca Conte ha presentato una mozione, che dovrebbe essere votata nella prossima seduta, per chiedere di revocarla, «considerato il negativo giudizio storico, morale e politico condiviso sulla figura del duce». Ma la richiesta ha scatenato polemiche. Giacomo Cosentino, ex An oggi pdlellino, ritiene che revocare la cittadinanza a Mussolini «sarebbe una decisione contro la storia». Decisamente contraria alla proposta del Pd anche la Lega, che da anni amministra Varese con il sindaco Attilio Fontana. «Il giudizio sul dittatore è un conto, altro è la cittadinanza onoraria a Mussolini che ha deciso per Varese capoluogo e Varese provincia», ha detto Andrea Porrini, vicecapogruppo del Carroccio in consiglio comunale. E nella bufera spunta anche il nome dell'ex premier Mario Monti, preso di mira da alcuni esponenti del Pdl varesino qualche mese fa, per la decisione di cancellare la Provincia di Varese. «Se tolgono la cittadinanza a Mussolini, allora la diamo a Monti», si erano polemicamente dichiarati gli ex An. Proprio allora l'assessore comunale Stefano Clerici aveva scritto sulla propria pagina Facebook che «Sua Eccellenza Benito Mussolini fu l'unico a pensare ad una Grande Varese: non solo fu l'ideatore della città, che fino ad allora era divisa in castellanze autonome, ma pensò e volle fortemente una grande Provincia di confine. Gli stessi che vorrebbero togliergli la cittadinanza onoraria sono gli artefici della morte della Provincia di Varese, che diventerà periferia di Monza (sic!) o addirittura di Como».



Basta offese Per una volta ha ragione Brunetta

IL CORSIVO

MASSIMO ADINOLFI

HA RAGIONE BRUNETTA:
CHIUDIAMOLA QUA. E però
diciamo anche le ragioni che
in generale, non solo nel caso
di Renato Brunetta, rendono
così difficile quell'elementare
misura di civiltà che consiste
nel non deridere l'avversario
per i suoi difetti fisici (veri o
presunti), nel non disprezzarlo
o aggredirlo per il colore della
pelle, per l'orientamento
sessuale o per qualunque altra
forma di inaccettabile
discriminazione. Brunetta ha
ragione: quel genere di battute
proprio non lo si sopporta più.

Ma poi ci sono quelli che si
scatenano contro il fariseismo
del «politically correct», che
insorgono contro i
conformismi e si fan beffe dei
perbenismi. Costoro ti fanno
notare, con aria di superiorità
intellettuale, che però sia nella
vita quotidiana che nelle
supreme manifestazioni dello
spirito umano - negli scherzi
tra amici come nei libri,
quando si raccontano
barzellette e la si butta sul
comico, proprio come a teatro
e in genere nell'arte -
dappertutto questo genere di
scorrettezze abbondano.
Perché allora la politica
dovrebbe osservare un garbo
ipocrita? Nietzsche (in verità
non uno stinco di santo)
diceva che a togliere la gobba
al gobbo gli si toglie lo spirito.
E così - si dice - se togliessimo
al linguaggio ciò che lo rende
vivo e mordace, pungente e

«parlante», lo
sterilizzeremmo, lo
neutralizzeremmo,
rendendolo incapace di
esprimere ciò che la politica è:
passione, sangue, lotta. Un
linguaggio bene educato,
composto come certe
comunicazioni sociali della
presidenza del consiglio che
vanno in tv, un linguaggio così
è, insomma, un linguaggio
devitalizzato, morto.

E invece non sta scritto da
nessuna parte che in politica si
debba parlare come al bar

hha
sport, o che ci si possa e de...
concedere ogni e qualunque
licenza. Non è sempre stato
così, e non è necessario che sia
così. Non è bene, soprattutto,
se si frequenta la politica
come quella zona dell'umano
in cui vanno temperati, non
aizzati gli eccessi (sublimi o
triviali che siano) del
linguaggio come della vita.
Eppure non pochi politici su
piazza alimentano l'equivoco,
per cui senza un insulto, senza
toni aggressivi, senza gridare
o denigrare, senza usare
espressioni violente o
sguaiate, non si è abbastanza
autentici, abbastanza vicini
alla «gente». Perciò quello
urla, quell'altro deride, un
altro ancora manda a quel
paese.

Al dibattito delle idee resta
ben poco, osserva Brunetta, e
ha ragione: può star sicuro che
lo prenderemo in parola. (E,
per cominciare, nell'intervista
al *Corriere* rilancia l'idea di
Berlusconi senatore a vita.
Ecco una bella idea criticabile,
anzi criticabilissima).



Unioni gay, il Pdl si spacca Cicchitto dice sì. Gasparri: mai

IL CASO

RACHELE GONNELLI
ROMA

L'apertura a sorpresa dell'ex capogruppo azzurro fa litigare il partito. Gaylib: dal centrodestra solo una buccia di banana

Nel giorno in cui in Francia e contemporaneamente anche in Polonia la destra scende in piazza contro i matrimoni gay, stranisce una certa, insolita, apertura nel centrodestra italiano sulle unioni tra persone omosessuali. Viene da Fabrizio Cicchitto, ex capogruppo del Pdl a Montecitorio e ora, da presidente della commissione Esteri della Camera, con maggiore mano libera nel ruolo di riequilibratore degli spigoli più duri della politica del partito berlusconiano.

«Reputo anch'io - spiega Cicchitto in una nota - che le unioni fra omosessuali vadano regolate anche per legge per evitare disparità di trattamenti». Lo dice lui stesso che la questione «è tra quelle controverse» e proprio per questo «se per un verso è indispensabile che ognuno dica come la pensa, per altro verso poi bisogna scegliere alcune regole di condotta». Perciò, visto che «da varie parti viene sollevato il problema» di intervenire in questa legislatura alla regolamentazione delle «unioni civili», Cicchitto precisa altre timide aperture di Sandro Bondi e Gianfranco Galan oltre a generiche disponibilità di Stefania Prestigiacomo e altri parlamentari azzurri. «A mio avviso - chiarisce Cicchitto - questa regolamentazione non va estesa al matrimonio che va mantenuto nella sua impostazione costituzionale che è quella fra un uomo e una donna». Siamo sempre anni luce distanti dalle nozze gay approvate da Hollande, contro cui si è autoeliminato il campione della destra più retriva francese e ancora ieri un gruppo d'estrema destra ha preso di mira la sede del Psf a Parigi. Ma garanzie per le coppie gay esistono in quasi tutto

il mondo, dall'Argentina al Canada, dall'Europa del nord al Sudafrica. La stessa Corte Costituzionale ha richiamato il nuovo Parlamento a coprire questo vuoto legislativo che, come su molte altre arretratezze, ci accomuna solo alla Grecia nel panorama delle democrazie occidentali. Il ragionamento di Cicchitto è: se non vogliamo spingere il Pd a sperimentare maggioranze variabili e doppi forni meglio affrontare i temi sensibili legati ai diritti civili. Tocca vedere, argomenta, se oltre alle corone di spine della crisi economica, del lavoro, delle tasse, questo governo riuscirà anche a legiferare su temi tanto delicati come «la cittadinanza, le intercettazioni, il diritto di famiglia e quello di unione». Non sfugge la compilazione dell'elenco, che pare adombrare un possibile *do ut des*. L'apertura di Cicchitto però non è stata senza contraccolpi nel centrodestra.

Aperti cielo per Maurizio Gasparri, attuale vicepresidente Pdl del Senato. «Francamente ci sono tre cose che non si capiscono - cioè che lui evidentemente non capisce - come la tendenza a discriminare chi non si associa all'ondata qualunquista a sostegno delle unioni gay; la pretestuosità di argomenti relativi a diritti negati, quando le norme consentono ampia tutela a ogni tipo di convivenza; la disattenzione di troppi alla tutela della famiglia così come le norme la definiscono, orientata alla vita e alla nascita dei figli, che, anche i non credenti lo dovranno ammettere, vengono al mondo per l'incontro tra uomo e donna». Ma anche la deputata Pdl Barbara Saltamartini è su questa linea. Mentre il senatore Pdl Carlo Giovanardi, responsabile Politiche familiari del partito, ribadisce che «il Pdl, come più volte pubblicamente ricordato in campagna elettorale dal presidente Berlusconi, si riconosce in un disegno di legge che ho già ripresentato al Senato in questa legislatura, intitolato contratti di solidarietà e convivenza» e che invita il legislatore «a garantire i diritti dei singoli nelle formazioni sociali in cui si svolge la loro personalità».

«La posizione di Giovanardi è ciò che definirei una buccia di banana», dice Enrico Oliari, dirigente dell'associazione GayLib che organizza le persone omo-

sessuali con indirizzo politico di centrodestra, e spiega. «Si finge di riconoscere diritti che vengono garantiti in tutta Europa e in tutti i Paesi democratici, Grecia esclusa, e invece si parla solo di diritti del singolo che compone la coppia, cioè in pratica non si fa nulla o quasi». Per GayLib la proposta di Giovanardi è analoga a quella che fu di Rotondi sui Dorè - sigla diversa dai Pacs e dai Dico «ma non è una questione meramente terminologica, è di sostanza» - e «nel centrodestra è ancora in corso una battaglia ideologica per non riconoscere la coppia omosessuale come soggetto di diritti e di doveri, come nel caso dell'assistenza del partner che si ammala». Oliari e il suo compagno è una delle tre coppie gay che hanno presentato ricorso all'Alta Corte e ha una grande sintonia con le posizioni assunte da Mara Carfagna nell'ultima parte della sua esperienza ministeriale. Il suo faro è la legge austriaca che riconosce anche alle persone dello stesso sesso la certificazione di convivenza more uxorio. Non un matrimonio ma qualcosa di simile. Per lui «la base, gli elettori del centrodestra sono molto più avanti dei dirigenti» e comunque Gasparri rappresenta solo se stesso e «si dice di essere del Pdl ma non si sa a quale libertà si riferisce».

«Su alcune materie come lo ius soli, una legge contro l'omofobia e le coppie gay in Parlamento ci potrebbero essere i numeri per legiferare anche se questi argomenti sono fuori dal programma di governo», spiega Ivan Scalfarotto, vice presidente del Pd. Cioè lasciato a sé il Parlamento potrebbe approvare provvedimenti molto innovativi, con l'impegno della presidente Boldrini a calendarizzarli. L'operazione di Cicchitto vorrebbe ricondurre il tutto nell'agenda delle large intese, per smussare le punte. Purché i centravanti di sfondamento alla Gasparri glielo permettano.



Crollo della partecipazione, la democrazia diventa fredda

La democrazia fredda

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

C'È UN GENERALE CALO DEI VOTANTI NELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE, MALGRADO il presidenzialismo comunale, che chiama all'elezione diretta del sindaco. Cresce (con schede lunghe un metro e mezzo) l'attenzione alla politica come arena in cui trovare accesso e visibilità. Ma precipita la credibilità della politica e si appanna il senso della sua stessa funzione storica. Solo a Roma si sono presentate 40 liste e circa duemila sono i candidati in lizza. Si tratta di una mini città, conteggiando anche le scalate ai posti di consiglieri nei municipi. In fondo, la politica è vissuta come la residuale arena in cui è possibile sperimentare una qualche forma di mobilità in un mondo altrimenti bloccato negli ascensori sociali. Aumentano perciò i soggetti della competizione in un quadro però di eclisse della fiducia accordata dal pubblico alla politica. Le metafore crepuscolari (de-democratizzazione, deconsolidamento, post-democrazia) sono molto realistiche nel cogliere l'odierna alienazione politica. Le immagini aurorali che annunciano il bel trionfo di una agorà elettronica, di una società ormai trasparente e di una sfera pubblica dialogica sono invece edificanti e illusorie. L'iper-democrazia per i ceti riflessivi capaci di discorso e argomentazione informata (rete, democrazia deliberativa, primarie) e l'apatia per i ceti produttivi e per i condannati ai ruoli periferici: questa sembra la radiografia dell'esistente divisione dei compiti tra due società polarizzate. Una ipertrofia della partecipazione convenzionale e non convenzionale cara ai ceti urbani secolarizzati (con tempo, istruzione e denaro) convive con un abbandono dei riti della

cittadinanza da parte dei ceti subalterni e periferici.

La democrazia (persino nella Grecia che brucia) conserva il suo involucro minimale-competitivo, quello esaltato da Schumpeter. Smarrisce però la sua peculiare ossatura novecentesca, quale agenzia di integrazione tra pubblico e privato, diritti e crescita, società e potere, costituzione e lavoro. La prevalenza dello spirito capitalistico acquisitivo (con i grandi poteri dell'economia che tendono a fuggire dallo spazio pubblico e dagli oneri della fiscalità statale) ha sbiadito il costituzionalismo incardinato sul valore inclusivo del lavoro. E con l'emarginazione del lavoro è inevitabile anche l'eutanasia della democrazia, che rimane in piedi ma solo come una asfittica procedura. Tra gazebo e retoriche per cui uno vale uno, la democrazia effettiva si riduce a un nucleo sempre più minimalistico di tecniche impotenti nel mitigare la rudezza dei rapporti di potere annidati nella sempre più diseguale società di mercato. Ai processi di spolticizzazione di per sé indotti dal capitalismo finanziario, che rinverdisce i fasti dell'individualismo possessivo con il dominio incontrastato della ricchezza, si aggiunge una inaudita de-politicizzazione condotta dalla politica medesima. Trionfano manifesti con slogan banali, e gli aspiranti sindaci nascondono le tracce dell'appartenenza. Una rifondazione identitaria dei partiti, con un ritrovamento di grandi principi ispiratori, è ormai una esigenza per la sopravvivenza della democrazia. A una politica che già il mercato relega nella irrilevanza (e crescono gli imprenditori che si fanno liste personali in ogni città), si unisce una

classe politica che si occulta e con cartelli demenziali confessa tutta la sua incapacità di sfiorare il nodo dei grandi poteri postmoderni. I ritrovati della iper-democrazia svelano un circolo vizioso della partecipazione: gli incentivi all'azione pubblica diretta non accorciano la distanza tra potere e società e con il plusvalore di tempo e denaro ribadiscono gli indici di diseguaglianza e di esclusione. La mera alternativa della società civile (comitati, movimenti su singole istanze) alle forme di separatezza del politico non prospetta un rimedio efficace nel riparare al vuoto di rappresentanza dei ceti marginali. Tra la solitudine del decisore (presidenzialismo municipale) e l'atomismo dell'abitante della società civile (anomia, esclusione, sfiducia, rabbia) risalta l'assenza della mediazione politica. La politica progetto è necessaria ma non può rifiorire senza il terreno fertile dell'autonomia del lavoro e senza la rinascita della mediazione. Nelle città si presentano al voto tanti uomini che vorrebbero essere soli al comando ma così la politica non riparte e anzi cresce la disillusione, l'abbandono. Senza partiti e sindacati, colpiti al cuore dallo tsunami antipolitico, non c'è una sfera pubblica rigenerata ma cresce solo la delega ad arcani centri di potere in grado di influenza, di pressione, di appropriazione.



«Il Presidente resti garante. Il Pd? Va ricostruito subito»

L'INTERVISTA

Matteo Orfini

«Il modello francese sarebbe l'ultimo atto del ventennio berlusconiano. Congresso, no a rinvii Epifani non si ricandidi»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Il semipresidenzialismo? È giusto valutare ogni opzione, ma io sono e resto contrario a questa ipotesi. Non si può dire che la nostra è la Costituzione più bella del mondo e poi proporre un modello radicalmente alternativo come quello francese...». Matteo Orfini, deputato Pd, tra i principali esponenti dei Giovani turchi, non ha dubbi. «Sono sempre stato contrario al presidenzialismo per ragioni profonde. Sarebbe l'ultimo atto di un ventennio berlusconiano invece che l'inizio di una fase nuova. Se c'è qualcosa che in questi decenni ha funzionato è il ruolo di terzietà del presidente della Repubblica, e non mi pare opportuno scassare anche questo. Infine, non vorrei che queste aperture a un tema caro al Pdl come il presidenzialismo avessero una ragione politica, e cioè l'idea di voler partire sulle riforme costituzionali dalla maggioranza di governo. Su questi temi il Parlamento deve essere libero da ogni vincolo».

Darete battaglia dentro il Pd?

«Un tema come la forma di Stato deve essere discusso in modo approfondito. In Direzione esprimerò le mie opinioni. E credo che non sarò da solo».

E tuttavia dopo le ultime elezioni del Capo dello Stato molti, anche nel Pd, sostengono che il semi-presidenzialismo di fatto c'è già e vada dunque regolamentato in modo serio. Sarebbe anche un modo per rispondere alla domanda di partecipazione che si è espressa nelle scorse settimane...

«È una lettura sbagliata. Non è vero che in Italia c'è un presidenzialismo di fatto. Napolitano ha svolto il suo ruolo di garante e arbitro rispettando tutti i limiti

previsti da questa Costituzione, senza debordare. Il consenso perdurante e trasversale attorno al presidente della Repubblica, al di là dei meriti specifici di Napolitano, deriva dalla terzietà della carica, al suo essere un elemento di unità del Paese».

E tuttavia in Francia, in una situazione politica non dissimile alla nostra, il sistema istituzionale ed elettorale ha prodotto stabilità. Lasciando ai margini le forze antisistema.

«Io separerei la valutazione sul doppio turno da quella sul presidenzialismo. Ricordo che nel 2002 in una situazione simile si arrivò a un ballottaggio tra Chirac e l'estrema destra di Le Pen. E comunque reputo fragile questa continua rincorsa a meccanismi che ti portino ad avere una maggioranza col 27 o il 29%. Mi pare più utile riflettere sulle ragioni per cui siamo fermi al 29%. Non c'è sistema elettorale al mondo che possa risolvere un fatto politico come un Paese diviso in tre».

Lei è favorevole a piccoli ritocchi per cambiare il Porcellum in attesa di più ampie riforme?

«Dovremmo cercare da subito un obiettivo più ambizioso. Per farlo bisogna evitare di partire da vincoli di maggioranza tra noi e il Pdl».

Sta pensando a un'intesa con i 5 stelle sul Mattarellum?

«Non mi pare che il Mattarellum abbia dato buona prova di sé, ha prodotto guasti simili al Porcellum, in particolare per quanto riguarda le coalizioni-mostro che poi non sono riuscite a governare. A mio parere il sistema preferibile è una via di mezzo tra tedesco e spagnolo. E cioè un impianto parlamentare con qualche incentivo per i partiti maggiori».

Epifani ha confermato che il congresso sarà entro fine anno. Discussione chiusa?

«È stata una discussione surreale. Poche settimane fa all'assemblea nazionale abbiamo votato un ordine del giorno che ci impegnava a fare il congresso entro ottobre. Un minuto dopo è iniziato un assurdo dibattito sul rinvio. Se qualcuno aveva dei dubbi poteva dirlo all'assemblea, visto che non c'è alcuna motivazione politica per un rinvio».

Qualcuno sostiene che sarebbe un modo per tutelare il governo...

«Ma il governo si tutela da solo e con

quello che fa. E per agire bene ha bisogno di un Pd forte che lo sproni. È un Pd debole come quello di oggi che rende più fragile il governo. E poi che significa? Che non possiamo fare un congresso finché c'è questo governo? Evidentemente c'è una voglia di rinviare dettata da interessi di parte di pezzi del Pd. Una esigenza che non può essere assecondata. Posso assicurare che militanti ed elettori ci chiedono il congresso subito. E con le primarie aperte. Vogliono che la ricostruzione parta subito».

È ragionevole una candidatura di Epifani?

«Nessuno può impedire al segretario di candidarsi. E tuttavia noi tutti lo abbiamo scelto in questa fase difficilissima per rappresentare tutto il Pd. L'idea che da questo ruolo di garanzia nasca una candidatura, a mio parere, sarebbe un errore».

Come valuta l'iniziativa del governo sul taglio dei finanziamenti ai partiti?

«Sono stato tra i pochi a difendere l'idea di un finanziamento pubblico alla politica. Ora che il governo ha scelto l'abolizione bisogna farla veramente. Tenendo conto di tre elementi: l'incentivo fiscale per i cittadini che vogliono finanziare il partito deve essere reale e serve un tetto rigoroso alle donazioni per evitare che la politica diventi ostaggio delle lobbies. Infine, serve una legge di attuazione dell'articolo 49 che garantisca trasparenza e democrazia interna ai partiti».

E i partiti o movimenti che questi criteri non li rispettano?

«Se uno si candida alle elezioni deve garantire dei requisiti minimi di trasparenza e democrazia interna. Non capisco Grillo che dice "se mi obbligate a essere democratico allora non mi candido"».

Lui sostiene che vogliono farli trasformare in un partito per legge...

«Si può essere un movimento trasparente e democratico. Non mi sembra una richiesta eversiva. Anzi, la trovo coerente con quello che loro stessi predicano danni sulla trasparenza».



Ora che Travaglio ha scoperto che i magistrati cambiano le leggi offriamo uno scambio: si prenda il Cav. e ci renda il Codice Penale

La giurisprudenza se ne fotte delle velleità del legislatore. Quanti esempi in questi vent'anni

Libero, venerdì 24 maggio

Fantastico, Marco Travaglio e i pentastellati hanno scoperto la giurisprudenza. Dopo aver copiato milioni di sentenze, il nostro laureato in filosofia ha scoperto che esiste una «interpretazione della legge» come quella che dal 1957 ha riguardato la 361, la norma sull'incandidabilità dei titolari di concessioni statali, quella che – effettivamente – avrebbe dovuto impedire a Berlusconi di candidarsi. A corto di bersagli, il nostro cabarettista se l'è presa con il giurista Michele Ainis che sul Corriere l'aveva messa così: «Nel diritto parlamentare ogni errore reiterato si trasforma in verità». E questa è una «solemnissima corbelleria», secondo Travaglio: il quale ignora, per cominciare, che il suo amicone Gustavo Zagrebelsky (costituzionalista come Ainis) aveva espresso concetti identici a *Piazza Pulita*. Ignora che ciò non accade nel diritto parlamentare: accade nel diritto e basta. Finge di ignorare, soprattutto, che la giurisprudenza – intesa come facoltà d'interpretare una legge sino a stravolgerla o spesso a rovesciarne i propositi iniziali – è esattamente quella che negli ultimi 24 anni ha permesso ai suoi amici magistrati e ai loro addetti stampa d'interpretare la legge a loro uso e consumo, fottendosene delle velleità del legislatore e tradendo lo spirito di chi elaborò il Codice penale del 1989. Ma, soprattutto, facendo perdere un sacco di tempo a tutti: perché in Italia si biascia sempre di «riforma della Giustizia» come se servissero nuove regole per sostituire quelle vecchie, ma è falso, servono nuove regole soltanto per rendere inequivocabile l'applicazione delle vecchie: che da principio andavano benissimo ma che i magistrati hanno stravolto con la prassi, la giurisprudenza, la Corte di Cassazione e la Corte Costituzionale.

La semplificazione dei riti: era già contenuta nel Codice del 1989. La terzietà del giudice e la pari dignità giuridica dell'avvocato e del pubblico ministero: era l'ossatura fondamentale dello stesso Codice del 1989, col processo accusatorio che avrebbe dovuto soppiantare l'inquisitorio; la differenziazione delle carriere ne era l'ovvia conseguenza. La responsabilità dei magistrati che commettono errori gravi: quella norma l'abbiamo votata nel referendum del 1987, ma è restata lettera morta. E le intercettazioni, il segreto istruttorio? Il Codice di procedura del 1989, agli articoli 114 e 329, metteva nero su bianco le stesse novità che il centrodestra vorrebbe reintrodurre e che fanno gridare «bavaglio» ai poveretti. Il vicepresidente del Csm, nel 1992, diceva: «La stampa deve intervenire solo a conclusione delle indagini, e l'avviso di garanzia deve essere protetto da segreto istruttorio». Il professor Giandomenico Pisapia, relatore del Nuovo Codice, chiari

che «è il processo che è pubblico, non le indagini. Il Nuovo Codice vieta la divulgazione di atti che sono in gran parte segreti: il segreto delle indagini c'è, e serve a tutelare l'indagato». E la carcerazione preventiva, allora? Doveva essere «l'extrema ratio»: spiegarlo ai giudici della stagione di Mani pulite.

Anzi spiegarlo a Travaglio, che se le prende col professor Ainis soltanto perché non è amico suo: «Per i giuristi come lui rispetto delle leggi non è un valore», ha scritto, fingendo abilmente di essere ignorante. Ma se la prenda con la categoria da lui tanto amata, quella che il Codice l'ha fatto a pezzi. Fu la magistratura a usare Antonio Di Pietro come ariete e a operare una contro-legislazione dall'alto: alcune sentenze della Corte Costituzionale (n. 255 del 3 giugno 1992) e una legge suicida fatta da una classe politica spaventata dalla strage di Capaci (la riforma dell'articolo 371, che consentiva l'arresto per reticenza) di fatto ristabilirono e rafforzarono lo strapotere delle indagini preliminari. Altro che processo alla Perry Mason, altro che parità tra avvocato e pm, altro che prova che si formi rigorosamente in aula: ai pubblici ministeri tornò a essere sufficiente estrarre verbali d'interrogatorio e riversarli meramente in processi che non contavano più nulla, ridotti a vidimazioni notarili delle carte in mano all'accusa. La totale discrezionalità dei pm prese a dipendere cioè dalla loro buona o cattiva disposizione, dalle trattative che l'indagato fosse disposto ad accettare pur di uscire dal procedimento o dalla galera preventiva: colpevole o innocente che si ritenesse. La riforma costituzionale dell'articolo 513, nel 1999 – cioè ben diec'anni dopo l'entrata in vigore del Codice – ristabilì proprio il principio chiave che Mani pulite aveva fatto a pezzi, ma appunto, per rimettere in riga i magistrati ci volle una riforma della Costituzione.

Non è neppure un caso che nel Codice del 1989 il famigerato «concorso esterno in associazione mafiosa» non esista proprio: è diventato la libera somma di due ipotesi di reato (il «concorso» previsto dall'art.110 e l'«associazione mafiosa» prevista dall'art. 416 bis) a mezzo del quale la magistratura ha ritenuto di colmare una lacuna legislativa: col risultato, noto, di aver creato una configurazione molto generica le cui applicazioni sono continuamente reinventate e stilizzate dalle sentenze appunto della Cassazione, e questo ben fregandosene dei supposti «principi molto rigorosi» con cui le Sezioni unite della stessa Suprema Corte hanno cercato più volte di disciplinarlo (come fecero con la sentenza Mannino del 2005, quella che il pm Antonio Ingroia, secondo il procuratore della Cassazione, nel processo Dell'Utri ha finto che non esistesse).



se). Gli esempi sarebbero milioni, ma il problema secondo Travaglio è solo la legge del 1957 da riesumare nella sua interpretazione originale, così da cacciare Berlusconi in barba alla giurisprudenza – paracula – che negli ultimi vent'anni gli ha permesso di fare politica con il placet dell'opposizione. I principi non si barattano, ma per una volta si potrebbe proporre uno scambio: gli diamo Berlusconi e loro ci restituiscono il Codice, la giustizia, questo nodo che angustia il Paese da decenni, questa zeppa sulla strada del Paese normale.

Filippo Facci

Il capitalismo e l'industria sono roba di banditi! Ma Squinzi tace e acconsente

I silenzi del patron della Mapei e dell'industria italiana sono ermetici e incomprensibili, per non parlare delle elusioni dei giornali cosiddetti borghesi e della classe dirigente (esclusi solo i tecnici oggi malfamati della compagine di Mario Monti). Il cazzone gergale che è in me direbbe che questi silenzi sono assordanti. Non voglio fare il bastian contrario, però mi domando se il capo di Confindustria non avesse il dovere di interrogarsi e di interrogarci sulla questione Ilva. Secondo Giorgio Squinzi l'unica vera ricchezza italiana, alla fine, è l'unica che può riportare ad altezze compatibili con un qualche benessere l'indice della ricchezza nazionale prodotta (il Pil), è il settore manifatturiero. Senza la ripresa della manifattura, niente ripresa in generale. Nella manifattura la produzione dell'acciaio ha un suo senso, un suo peso se non una sua centralità. Niente, non una parola sull'Ilva in rotta. E' l'analogo del silenzio di Squinzi sulla Fiat, che sta comprandosi la Chrysler e sta emigrando non solo fiscalmente dall'Italia, dopo essere emigrata proprio da Confindustria perché l'organizzazione padronale è giudicata troppo corporativa e concertativa, inabile a un sistema di relazioni sindacali in grado di aumentare la produttività di lavoro e capitale e di sottrarsi, come per l'Ilva, al nuovo metodo regolativo delle sentenze e ordinanze e decreti della magistratura.

Non credo che abbiano ragione Sofri e Viale o i più radicali tra i movimentisti che intendono cambiare di brutto il sistema industriale, prodotti e modi di produrli. E' una vecchia questione, che dura dalla fine degli anni Sessanta. C'è chi pensa, anche molto autorevolmente, anche con argomenti solidi, che si debba modificare nel profondo il cosiddetto modello di sviluppo sulla base del quale l'occidente capitalistico aveva stabilito i suoi primati. Non solo i suoi profitti d'impresa, anche i suoi primati d'un tempo nella struttura dei salari, nei diritti sindacali, nel benessere di grandi masse venute dalla povertà rurale precedente ai consumi, ai mercati liberi e aperti eccetera. Negli anni Sessanta questo era un modo di vedere le cose mutuato dalla tradizione socialista e marxista aggiornata al presente, e si poneva una questione di potere costituente, un tema rivoluzionario e di sovversione del rapporto sociale particolare che è il capitalismo moderno. Oggi la stessa cosa si ripropone entro nuovi schemi, con gli accenti e le ragioni di un'utopia concreta fondata sull'ecologia del pianeta, la custodia del creato, il rispetto della salute come bene comune e pubblico.

Le coordinate sono sempre le stesse, ma il linguaggio, se non anche lo scopo, è cambiato. I comunisti movimentisti (non il Partito comunista) volevano abbattere l'animale del profitto d'impresa, i socialdemocratici (e in questo il Pci era indu-

strialista e socialdemocratico fin da allora) volevano tostarlo. Ora l'idea di fondo è che l'animale sia morto di febbre finanziaria, e che si debba generare, con furia riformatrice e umanitaria, con argomenti spesso di devastante potenza, un nuovo animale mitico, il cui codice genetico però è sconosciuto, e che non trova posto in un mondo in cui l'oriente (ex comunista) e il mondo che una volta si chiamava "terzo" si sono affiancati in gara mortale all'occidente, in un ciclo privatistico e produttivistico che subisce fallimenti ma è, come si dice, ormai globale.

Non potendo sapere che cosa ne pensano gli industriali, perché attraverso Squinzi e Confindustria gli industriali hanno smesso di pensare, ho letto con scrupolo e amicizia raddoppiati le potenti analisi e le conclusioni di Sofri sull'Ilva (Repubblica di sabato scorso), così come spesso leggo con altrettanto scrupolo quelle di Viale sulla Fiat (il Manifesto, e talvolta anche il Foglio). Il segno del tutto, passando senza paraocchi e pregiudizi dentro le loro argomentazioni, è tuttavia questo, ed è rinunciatario ed evanescente sul piano storico e politico e sociale: la produzione dell'acciaio è fottuta, se stiamo alla giusta critica materiale e giuridica del pm di Taranto che la sta decomponendo nei suoi particolari, e che con l'ultimo sequestro simbolico ha qualificato come fuorilegge, punto e basta, la più grande impresa europea degli acciai, un colosso italiano che crea molto lavoro ma è concepito in termini di diritto come una fabbrica di ingiustizia e di morte; bisogna passare ad altro, con i soldi dello stato che non ci sono, e questo altro non si sa che cosa sia; e il grande esproprio ecologico-proletario dovrebbe allargarsi a tutto il resto, sempre in nome di un'idea regolativa di tipo umanitario di quel che è il lavoro, di quel che è la salute, di quel che è il ciclo della produzione industriale; e l'aggressione liberatrice dovrebbe, perché no?, raggiungere anche la lepre di Marchionne, il quale cerca con una certa lungimiranza di sottrarsi alla malattia italiana, semplicemente diventando americano. Nelle loro parole il capitalismo è fottuto, anche per decreto giudiziario superiore alle sentenze della Corte costituzionale e alle leggi dello stato, e senza che si sappia che cosa mettere al suo posto, come letteralmente combinare il pranzo con la cena per milioni di persone.

Avranno torto, i vecchi movimentisti, ma non è il silenzio di Squinzi e dei soliti economisti, sociologi e intellettuali e chierici traditori a potersi porre come interlocutore fattivo e serio e responsabile di una procedura, forse astrattamente giusta, che a me pare negli esiti follemente nichilista. Il capitalismo, se c'è, batte un colpo e si dia da fare, oppure si rassegni a essere rilevato e sovvertito da una nuova cultura che tratta come banditi le industrie e i capitali.



INSTANT TEA
ristora

L'arbitro della finale di Champions
Il bolognese Nicola Rizzoli
«Il mio pianto liberatorio»

VITALI ■ Nel Quotidiano Sportivo



Paura in Formula 1
Massa, incidente-bis
a Montecarlo: illeso

TURRINI ■ Nel Quotidiano Sportivo

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI
ristora

Quotidiano Nazionale

QNV

GIORNALE EMILIA

il Resto del Carlino

Fondato nel 1885

LUNEDÌ 27 maggio 2013 | Anno 128/58 - Numero 20 € 1,30 | 2.606.000 lettori (dati Auditpress 2012/III) | www.ilrestodelcarlino.it

Bologna

Voto, crolla l'affluenza

Elezioni comunali: meno 15%. Bruxelles: conti ok, l'Italia passa l'esame
Bologna, referendum flop: per gli anti-paritarie solo 15mila schede in più

Servizi ■ Da pag. 4 a pag. 7
e in Cronaca

IL COMMENTO

di P. F. DE ROBERTIS

DEMOCRAZIA INCLINATA

SETTE milioni di elettori sono tanti e sono pochi. Tanti per lanciare l'ulteriore avvertimento alla politica e con la diserzione in massa della prima giornata di voto spingere la democrazia verso il piano inclinato del qualunquismo fine a se stesso; pochi per impensierire un governo che di pensieri ne ha abbastanza per conto proprio e ha la testa più a Bruxelles che al Campidoglio. Letta è già abbastanza forte della sua debolezza per poter avvertire ulteriori scossoni per il momento decisivi. Ma c'è qualcuno che guarda all'apertura delle urne di oggi alle 14 con particolare apprensione. Stiamo parlando del Movimento 5 Stelle e del Pd. Trattandosi, il suo, di un voto di opinione e poco legato a questioni amministrative, Grillo sa che il passaggio di oggi è una cartina di tornasole decisiva sul comportamento del movimento dal 24 febbraio a oggi.

[Segue a pagina 8]

ORRORE IN CALABRIA LA CONFESSIONE CHOC DEL FIDANZATO

Fabiana Luzzi, 16 anni, è stata accoltellata dal fidanzato che poi l'ha cosparsa di benzina e le ha dato fuoco



BRUCIATA VIVA PER GELOSIA

BONEZZI, B. RUGGIERO e commento di PERUZZI ■ Alle pagine 2 e 3

Il Papa: «Mafiosi, convertitevi»

Francesco come Wojtyla. «Don Puglisi assassinato, ma ha vinto»

MASTRANTONIO ■ A pagina 12

DALLE CRONACHE

Tragedia in mare



«Aiuto, sto male»
Sub annega a Fano

FRANCESCHETTI ■ A pagina 17

Notti d'inferno

Dieci auto danneggiate dai vandali in via Petroni

ASTOLFI ■ All'interno

La storia

A Rimini vendono le moto a Tom Cruise

MARTELLI ■ A pagina 16

laguida

Imu, istruzioni per chi deve pagare

MAGNONI ■ A pagina 6



9 771128 674428



Il regista Abdellatif Kechiche e le due attrici protagoniste Lea Seydoux e Adèle Exarchopoulos

Sorrentino e Polanski senza riconoscimenti

Cannes, gli italiani a bocca asciutta
Palma d'oro alla «Vie d'Adèle»

BOGANI, DANESE e MARTINI
■ Alle pagine 23, 24 e 25



WWW.PROSCIUTTOTOSCANO.COM

BUSSOLA PER I CONTRIBUENTI OBBLIGATI ALLA PRIMA RATA

Imu, caos anche sull'acconto Ma chi sbaglia sarà perdonato

ANGELINO ALFANO: «Quando usciremo dalla procedura d'infrazione, alzeremo una coppa, anche se non faremo carnevale. Potremo però dare ossigeno dove serve: Imu, Iva e meno burocrazia per chi investe»

Nicoletta Magnoni
BOLOGNA

E DUE. A giugno, come già è accaduto l'anno scorso, chi dovrà pagare l'acconto Imu non ha certezze, deve districarsi fra sovrapposizioni di provvedimenti, nonché fare e rifare i conti magari presentandosi più volte ai Caf. Il solito pasticcio.

E così, anche questa volta, ecco la circolare delle Finanze (del 23 maggio) in cui, nero su bianco, è previsto che chi sbaglia perché si perde nel caos normativo è perdonato: i Comuni non faranno scattare sanzioni nel caso in cui «la violazione dipende da obiettive condizioni di incertezza sulla portata e sull'ambito di applicazione della normativa tributaria». Lo Statuto del contribuente apre il suo paracadute, e questo è l'unico dato acquisito. Su calcolo dell'imposta, e relativo pagamento invece, le istruzioni per l'uso risentono del caotico intreccio legislativo. La circolare delle Finanze cerca di dare chiarimenti.

L'ACCONTO. La norma delle origini (inutile trascrivere il riferimento, già superato) prevede che la prima rata Imu si calcoli sulla base delle aliquote deliberate dai Comuni e pubblicate sul sito delle Finanze entro il 16 maggio. Pochi Comuni hanno già deciso, ma il problema non è questo perché, in mancanza di aggiornamenti, si utilizzano le aliquote dell'anno scorso.

Il nodo è un emendamento al decreto del 6 aprile scorso che sblocca i pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese creditrici: la modifica ancora in discussione (la conversione in legge deve avvenire entro il 7 giugno) stabilisce che l'acconto si calcola, in ogni caso, con le aliquote del 2012. La situazione appare complicata, ma si può semplificare così: dal 3 giugno (primo giorno utile per il versamento dell'imposta) al 7 (data di conversione in

legge del decreto) nei Comuni in cui sono state deliberate le aliquote 2013 si può calcolare e versare l'Imu sulla base degli aggiornamenti. Questa mossa conviene solo ai proprietari di immobili situati nei Comuni (pochissimi) in cui il prelievo è stato abbassato. Dal 7 giugno, invece, si paga la metà di quanto versato in totale nel 2012. Chi vuole semplificarsi la vita, dunque, paga direttamente dopo il 7 giugno (e entro il 17) un acconto pari al 50% di quanto versato nel 2012. Chi, invece, ha già fatto lavorare i tecnici del Caf senza tener conto dell'emendamento che diventerà effettivo il 7 giugno, o paga prima di tale data sulla base del calcolo già fatto oppure deve rifare i conti.

FOTOGRAFIA DEL 2012. Ovviamente, il versamento in base al 2012 può essere effettuato solo se nulla è cambiato rispetto all'anno scorso. E se la prima casa nel 2012 resta tale nel 2013, quest'anno scatta la sospensione dell'acconto. Se, viceversa, l'immobile era abitazione principale nel 2012 e nel 2013 non lo è più, si versa l'acconto Imu con le aliquote 2012. Il possesso limitato ad alcuni mesi dell'anno, poi, come previsto dalle regole di calcolo, sconta un'imposta rapportata a quel periodo. Altro caso: l'abitazione (non data in affitto) di italiani residenti all'estero o di anziani e disabili residenti in case di cura. L'anno scorso anche su questo punto l'incertezza è stata prolungata. Così, se il Comune nel 2012 ha considerato tali immobili come prima casa con una delibera valida anche per il 2013, scatta la sospensione della rata di giugno. Stessa cosa nel caso di una delibera nuova di zecca nel 2013 che stabilisce l'assimilazione.

Infine, la casa ex coniugale assegnata a uno dei due coniugi con sentenza di separazione o divorzio: prima rata sospesa anche in questo caso e anche per l'altro coniuge se si è trasferito in un'abitazione di proprietà.



PAGAMENTO**Dal 7 giugno
si versa il 50%
del totale 2012**

Seguire l'intreccio normativo sull'acconto Imu è complesso; così si può dare un solo consiglio che semplifica il rompicapo a chi è tenuto a versare la prima rata: conviene versare dopo il 7 giugno calcolando l'imposta con la regola in vigore da quel giorno e cioè che l'importo dell'acconto sarà pari al 50% di quanto complessivamente versato l'anno scorso. Sempre che nulla sia cambiato rispetto al 2012

IL CASO**Case di lusso
alla cassa
senza rinvio**

Non tutti i proprietari di un'abitazione principale possono saltare il pagamento della prima rata Imu a giugno: acconto dovuto, pari al 50% di quanto versato nell'intero 2012, per gli immobili considerati di lusso, cioè le ville (categoria A/8), i castelli e i palazzi di pregio storico-artistico (categoria A/9) e le abitazioni di tipo signorile (categoria A/1)

STOP/1**Grazia per ora
a prima casa,
coop e Iacp**

Dopo una serie di annunci e rinvii, il Governo ha sospeso il pagamento dell'acconto Imu di giugno sull'abitazione principale (abitata dall'effettivo proprietario, quindi sono escluse quelle date in uso gratuito a un parente), pertinenze comprese; stop esteso anche alle abitazioni principali di cooperative edilizie a proprietà indivisa, agli alloggi popolari Iacp e a quelli di edilizia residenziale pubblica

IMPRESE**I capannoni
fanno conti
più salati**

Per gli immobili produttivi delle imprese, classificati nella categoria catastale D (fabbriche, capannoni...), non è possibile versare in acconto semplicemente la metà del totale pagato l'anno scorso perché su questi immobili quest'anno scatta il rincaro: il moltiplicatore necessario per calcolare la rendita catastale (necessaria poi per determinare l'imponibile) sale dal coefficiente 60 dell'anno scorso al 65 previsto da quest'anno

NEL 730**Occhio
all'imposta
compensata**

Chi ha fatto calcolare al Caf quanto dovuto per l'Imu sull'abitazione principale, per poi compensarlo con un eventuale credito Irpef, prima del decreto che sospende il pagamento dell'imposta su prima casa e terreni agricoli, dovrà rifare il 730 perché rischia di perdere il rimborso Irpef non più compensabile con l'Imu sospesa

STOP/2**Slittano
terreni agricoli
e edifici rurali**

Agricoltori e imprenditori non agricoli hanno chiesto più volte e con forza un alleggerimento dell'Imu, ma alla fine solo gli agricoltori l'hanno spuntata; quindi la prima rata di giugno è sospesa, oltre che per le prime case, anche per i terreni agricoli anche se non coltivati (messi a riposo), fabbricati rurali e immobili strumentali collegati all'attività agricola

I NUMERI

52,8

MILIONI DI IMMOBILI

Sono quelli di proprietà
delle persone fisiche
censiti dall'Agenzia
del territorio in Italia

19,6

MILIONI DI IMMOBILI

Sono le abitazioni
che risultano prima casa
cui sono collegati 12,5
milioni di pertinenze

10,32

MILIARDI DI EURO

È la rendita catastale
complessiva
delle abitazioni
principali in Italia

Voto, crolla l'affluenza

Elezioni comunali: meno 15%. Bruxelles: conti ok, l'Italia passa l'esame
Bologna, referendum flop: per gli anti-paritarie solo 15mila schede in più

Servizi ■ Da pag. 4 a pag. 7
e in Cronaca

Comunali, affluenza in picchiata A Roma astensionismo alle stelle

Su scala nazionale crollo di oltre 15 punti. Nella Capitale -20%

LA SFIDA

Sono 564 i Comuni chiamati a scegliere il sindaco e il consiglio

Silvia Mastrantonio
■ ROMA

IL DATO sull'affluenza è sconcertante. Alle 22 sui sette milioni di italiani chiamati a rinnovare sindaci e consigli comunali, aveva votato solo il 44,6% contro il 60% delle ultime. Oltre quindici punti di scarto che si potevano intuire fin dalla mattina: alle 12 avevano risposto all'appello, solo l'11,57%, oltre quattro punti in meno rispetto alle precedenti amministrative, mentre alle 19 il distacco era arrivato a quasi undici punti con solo il 34,36% di elettori alle urne. Due i capoluoghi di regione coinvolti, Roma e Ancona, mentre in Valle d'Aosta ci si confronta sulle regionali (in questo caso l'affluenza ai seggi è in linea con gli appuntamenti precedenti). In totale i comuni sotto esame da parte degli elettori sono 564.

Tra questi, Avellino, Bar-

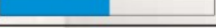
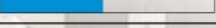
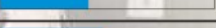
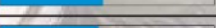
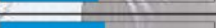
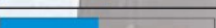
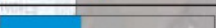
letta, Brescia, Iglesias, Imperia, Isernia, Lodi, Massa, Pisa, Siena, Sondrio, Treviso, Vicenza e Viterbo. Oggi si potrà ancora votare fino alle 15 e l'eventuale ballottaggio si svolgerà il 9 e il 10 giugno. Nei comuni oltre i 5.000 abitanti, per la prima volta, si potrà esprimere una doppia preferenza di genere: si potranno votare un candidato e una candidata.

La sfida più attesa è quella di Roma, dove a fronte di un esercito di aspiranti, la competizione vera pare essere tra Ignazio Marino per il centro sinistra; Gianni Alemanno per il centro destra; Alfio Marchini sorretto da liste civiche e Marcello de Vito per il Movimento 5 stelle. Tra le partite più delicate, quella di Siena, reduce dalla vicenda del Monte dei Paschi, e Treviso, dove si è ripresentato il 'sindaco sceriffo', Giancarlo Gentilini di 84 anni. La giornata elettorale si è svolta in modo piuttosto tranquillo, anche se con qualche eccezio-

ne. A Castellammare di Stabia (Napoli), un candidato è stato sorpreso con una fotocamera mentre sembra la stesse consegnando ad un elettore. A Canello Arnone (Caserta), una presidente è stata sostituita per aver portato a casa una scheda annullata con un doppio timbro. A Montesano Salentino, elezioni bulgare. Una sola lista in lizza e un solo candidato sindaco alla testa di una lista civica. Ben diversa la scheda, ad esempio, da quella romana che misura circa un metro di lunghezza.

EPPURE il dato sull'affluenza della Capitale è stato spaventosamente basso, con un record negativo: solo 37,69% l'affluenza alle 22, con un calo di votanti che sfiora il 20%. Situazione simile ad Ancona con un - 19%. Siena, invece, ha perso quasi 7 punti senza arrivare al top di Pisa che conta quasi 26 punti di distacco con le precedenti consultazioni. Lodi ha più di dieci punti in meno, Sondrio -21; Imperia -19 Massa deve fare i conti con un calo di 16 punti; Brescia -23%; a Treviso i punti in meno sono quasi 18. Ma c'è tempo ancora oggi.



COSÌ AI SEGGI					
COMUNI	Affluenza			Comunali 2013	Precedente
		ore 12	ore 19	ore 22	2008
	ROMA	9,3	29,7	37,6 	57,2
	ANCONA	9,8	30,5	40 	59,1*
	AVELLINO	11,7	40,1	54,9 	68,9*
	BARLETTA	14,2	35,5	50,8 	53,4***
	BRESCIA	13,3	36,7	47,7 	70,5
	IGLESIAS	12,4	31,5	41,7 	52,8***
	IMPERIA	15,2	37,9	47,6 	66,7*
	ISERNIA	10,4	34,2	46,6 	53,8****
	LODI	14,9	40,4	49,8 	61,4*
	MASSA	11	34,5	46,2 	62,2
	PISA	11,2	30	38,7 	64,2
	SIENA	13,8	40,7	51,7 	58,3***
	SONDRIO	12,6	33,8	43 	63,8
	TREVISO	14,1	37,7	46,8 	64,2
	VICENZA	13,3	36,4	46,5 	66,3
	VITERBO	11,2	35,9	45,8 	66,5
	TOTALE	11,5	34,3	44,6 	60
NOTE: Amministrative *2009 **2010 *** 2011 ****2012					

L'INTERVISTA

Piepoli assicura: «Non è un test sul governo Ma c'è sfiducia»

Olivia Posani
ROMA

NICOLA Piepoli (nella foto **ImagoE**), presidente di una delle più note aziende di ricerca di mercato, ieri ha fatto oltre 100 simulazioni sull'esito finale delle elezioni capitoline. I risultati non li può diffondere, ma di una cosa è sicuro: «Non si tratta di un banco di prova nazionale».

Non ci saranno dunque nemmeno ripercussioni sul governo?

«No, il governo è nello stesso stato catatonico del Paese. Queste elezioni rappresentano un test sull'ottimismo. Se alle fine a Roma ci saranno un milione e 600 mila votanti vorrà dire che c'è propensione a pensare che c'è un futuro. Se invece la cifra scenderà a un milione e 400 mila, sarà tutto diverso».

Roma ha toccato il picco nel crollo dell'affluenza...

«Questo significa pessimismo. L'ho notato anche tra i leader di opinione. Il pessimismo non influenza l'esito delle elezioni, ma il morale della gente».

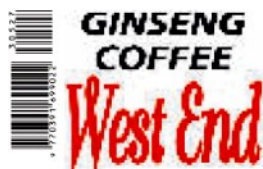
Le piazze dei comizi finali erano tutte semi vuote.

«Certo, sono tutti pessimisti. Tutti pensano alla bolletta da pagare. Mai visto un clima così».

Il governo non rischia. E il Pd?

«Dipende dallo scarto. Se lo scarto tra Marino e l'altro candidato al ballottaggio fosse basso si aprirebbero problemi, ma se fosse alto significherebbe che il centrosinistra ha ripreso vitalità dopo il basso risultato di febbraio. Poi c'è da capire cosa fa Marchini».





IL TEMPO

QUOTIDIANO DI ROMA

INSTANT TEA
ristora

Lunedì 27 Maggio 2013

€ 1,00*

S. Agostino

Anno LXX - Numero 144

Direzione, Redazione, Amministrazione 00187 Roma, p.zza Colonna 366, tel. 06/675.861 - fax 06/675.8698 - * Abbonamenti A Taranto e prov.: Il Tempo - Corriere del Giorno € 1,00
Nel Lazio: Il Tempo - Il Corriere di Viterbo € 1,20 - Il Tempo - Il Corriere di Rieti € 1,20 - Il Tempo - Latina Oggi € 1,00 - Il Tempo - Cassino Oggi € 1,00 - Il Tempo - Cicloria Oggi € 1,00

www.iltempo.it

e-mail: direzione@iltempo.it

**Coppa Italia e posto in Europa
Gol di Lulic: giallorossi ko**



È della Lazio il derby della Storia

Austini, Cherubini, De Iaco, Menghi, Palizzotto, Pieretti, Serafini e Trancanelli → da pagina 13 a 19 e a pagina 31

**I punti di partenza
e quelli di arrivo**

di Tiziano Carmellini → a pagina 13

**Una vittoria meritata
Romanisti inguardabili**

di Gianfranco Giubilo → a pagina 14

**La festa più bella
per Petkovic e i suoi**

di Luigi Salomone → a pagina 16

**Voto per il Campidoglio
Crolla l'affluenza a Roma
e nei seggi è caos
per la scheda lenzuolo**



■ Prima giornata di elezioni amministrative fiacca a Roma. L'affluenza, rispetto al 2008, è crollata di più di 13 punti: da 62,3 a 48,7. Il trend dell'astensionismo è in forte crescita ovunque. Nei seggi romani caos per la scheda record lunga un metro e 20 centimetri per lasciare spazio a 19 candidati sindaco e 40 liste collegate.

Cervellione, Di Mario, Novelli e Zappitelli
→ da pagina 2 a 5

**Abruzzo e Molise
Le elezioni «maledette»
Dopo la morte, gli errori**

■ Spetta alla provincia di Teramo il primato del crollo dell'affluenza alle urne. Il dato teramano ha mostrato infatti un calo di affluenza di un 10% tonfo. Ma sono le comunali di Sulmona, funestate dalla morte di un candidato sindaco e dagli errori nella stampa delle schede, che perdono più di tutti. L'undici per cento in meno rispetto al 2008. Sopra la media Isernia.

Di Vincenzo e Fuggetta → a pagina 34

**Pronti 12 miliardi
Ue: stop alla procedura
per il deficit dell'Italia**

■ La Commissione Europea proporrà ai 27 di chiudere la procedura di deficit eccessivo raccomandando all'Italia di andare avanti nel risanamento dei conti pubblici. Se mercoledì questo accadrà si libereranno 12 miliardi di euro di spesa utili per il pagamento dei debiti della Pa, per le infrastrutture e le politiche occupazionali.

Della Pasqua → a pagina 6
e un commento di Stefano Cingolani a pagina 11



Festival Vince «La Vie d'Adèle» di Kechiche. Nessun premio per Sorrentino
A Cannes trionfa l'amore saffico

■ Con la Palma d'oro a «La Vie d'Adèle» del franco-tunisino Abdellatif Kechiche si è chiuso il sipario sul 66° Festival di Cannes. L'astoria d'amore lesbico interpretata da Léa Seydoux e Adèle Exarchopoulos aveva fatto scalpore. Delusione, per «La grande bellezza» di Paolo Sorrentino, unico film italiano in concorso.

D'Isa → a pagina 29

→ **L'omicidio di Fabiana**



**Uccisa a 16 anni
Il fidanzato:
«Ero geloso
L'ho bruciata viva»**

Puglisi → a pagina 9



→ Il ministro: no ai matrimoni gay**Alfano: una legge per regolare l'attività delle lobby**

■ «Faremo una legge che regolamenti l'attività delle lobby, in modo che svolgano attività regolamentate e il loro finanziamento ai partiti non sia una forma mascherata di tangente». Lo dice il ministro dell'Interno **Angelino Alfano**, ospite di «Che tempo che fa». Sui matrimoni gay **Alfano** è chiaro: «Se c'è da irrobustire le tutele tra coppie dello stesso sesso siamo pronti a ragionare ed entrare nel merito, purché non si tocchi il matrimonio uomo-donna».



La necessità di una politica industriale

IL DILEMMA ILVA PER IL GOVERNO

di Paolo Messa

Il dossier Ilva sarà oggi nuovamente al centro di un vertice del governo. Enrico Letta e la sua squadra si troveranno a fronteggiare una questione delicatissima in cui si incrociano e si confondono tre diversi piani: vicenda giudiziaria, risanamento ambientale e politica industriale. In un Paese ordinato le tre dimensioni del problema resterebbero distinte, soprattutto la vertenza legata alla inchiesta della magistratura. Da noi, chissà perché, non si riesce. L'unica certezza è che, giunti a questo punto, la politica del rinvio o della non decisione può essere fatale.

I ministri Zanonato e Orlando, con il vertice di Palazzo Chigi rappresentato da Letta, **Alfano** e Patroni Griffi, si troveranno a dover prendere atto, da una parte, della piena vigenza della legge 231 del 2012 votata a larghissima maggioranza dal Parlamento e "certificata" dalla Corte Costituzionale e, dall'altra, le decisioni di sequestrare preventivamente prima i prodotti finiti (un miliardo circa di valore) e poi la quota di Ilva detenuta dalla società capogruppo Riva Fire. In mezzo, il futuro di circa quarantamila famiglie e di una intera provincia.

Il sentiero è stretto e lo spazio per la fantasia quasi azzerato. Sino ad oggi le diverse istituzioni coinvolte hanno lavorato soprattutto partendo dai fatti giudiziari e dalla necessità di avviare il risanamento ambientale. La questione della politica industriale era rimasta sullo sfondo. Ora però occorre partire da qui, con chiarezza e senza esitazioni. Il bivio per il governo è Thatcher o Andreotti, libero mercato o consociativismo sotto le insegne dello Stato.

Non è un caso che la vicenda Ilva sia stata e sia il principale oggetto di attenzione di Adriano Sofri. L'ex guru di Lotta Continua da mesi scrive dello stabilimento di Taranto. Dopo aver denunciato con vigorosa passione retorica i mali della cittadina pugliese, ieri ha cambia-

to registro. Dall'apocalisse è passato alla catarsi. L'acciaio, prodotto di un processo di morte, diventa fondamentale e il sociologo si trasforma in esperto di industria siderurgica. L'innovazione narrativa non è banale e non va sottovalutata. Landini, leader del sindacato Fiom della Cgil, sin dall'inizio ha parlato di nazionalizzazione dell'Ilva e ieri Sofri ha definito con chiarezza il contesto nel quale questa ipotesi prende corpo.

Thatcher o Andreotti, dicevamo. Il governo si troverà a registrare un fronte ampissimo che, con sfumature diverse, gli chiederà di assumersi direttamente la titolarità del futuro dell'Ilva. Potrebbe essere una exit strategy per gli stessi Riva, una certificazione di vittoria per i magistrati che perseguono le responsabilità penali degli imprenditori, la assicurazione più grande per i sindacati e i loro iscritti, una vittoria doppia per Nichi Vendola. Certo, bisognerebbe convincere la Ue della opportunità di una nazionalizzazione (aiuti di Stato?) e Cassa depositi e prestiti ad intervenire in un settore non strategico o comunque poco redditizio. Tutto si aggiusta, dicono però i fautori della soluzione statalista.

Resta - almeno astrattamente - l'ipotesi Thatcher, la scelta cioè di affermare chiaramente che lo Stato non interverrà a coprire gli errori altrui e che i compiti di Parlamento e governo si limitano ai poteri legislativi ed esecutivi. Se i Riva saranno ritenuti colpevoli, pagheranno. Se innocenti, saranno liberi. Ilva intanto ha già dei custodi giudiziari e un commissario a guida della capogruppo. Ognuno si assuma le proprie responsabilità e sia infine il mercato a decretare la vita o la morte dello stabilimento tarantino, senza tirare per la giacca il governo. Sin qui, la (improbabile) versione "lady di ferro".

La verità è che la questione Ilva costringe il governo e le parti sociali a fare i conti con le scelte di fondo di una politica industriale per troppo tempo rimasta in soffitta. È qui che il premier e la sua ancor più strana maggioranza dovranno battere un colpo, con chiarezza. Può essere una prova che frantuma il patto generazionale Letta-**Alfano** o al contrario rafforzarlo. Se è vero che il governo dovrà decidere la sorte dell'Ilva, vale anche il contrario.



Scontro Il segretario Pd preferisce evitare l'aumento dell'Iva: «Se ci sono i soldi si può fare tutto, altrimenti vanno esentate solo le fasce medio-basse»

Epifani frena ancora sull'Imu. E il Pdl lo attacca

Brunetta

«Il programma del governo

prevede l'abolizione totale

dell'imposta sulla casa»

■ «Se ci sono i soldi si possono fare entrambe le cose, ma se non ci sono, la cosa più logica è che non aumenti l'Iva, mentre l'operazione sull'Imu va fatta per le fasce medio-basse». Guglielmo Epifani è tornato a mostrare tutte le perplessità del Pd sull'operazione dell'abolizione dell'imposta sulla casa. Il segretario dei Democratici, ospite di «In mezz'ora», su Raitre ha poi ribadito che «la nostra bussola si basa su un sostegno leale al governo, presieduto da uno dei massimi dirigenti del Pd, ma anche sull'attenzione al Paese, perché non si può governare contro gli interessi del Paese. Al Pdl dico che se avessimo le risorse per tutto si può togliere l'Imu e evitare l'innalzamento dell'Iva». Un ragionamento che non è piaciuto affatto al Popolo della Libertà. Convinto invece che la tassa sulla prima casa debba essere tolta. Senza se e senza ma.

«Informo il neo segretario, traghettatore del Partito democratico, Guglielmo Epifani, che il governo Letta è un governo di grande coalizione e che, in quanto tale, si basa su un programma condiviso –

ha replicato il capogruppo del Pdl alla Camera Renato Brunetta – Informo sempre il neo segretario, traghettatore del Pd, Guglielmo Epifani, che in questo caso il programma è rappresentato dal discorso del presidente Letta alle Camere su cui ha ottenuto la fiducia e che prevede, per esempio con riferimento all'Imu, il superamento dell'attuale sistema di tassazione sulla prima casa». Il presidente dei senatori del Pdl, Renato Schifani, separa i due ragionamenti di Epifani. «Sull'Iva il segretario del Pd arriva in ritardo, ma ci fa piacere che condivida la nostra scelta. Il Popolo della Libertà è contrario da sempre all'aumento e certamente condurrà la sua battaglia politica in Parlamento. Tuttavia, siamo convinti che l'abolizione dell'Imu sia altrettanto importante. La nostra priorità è dare un aiuto concreto alle famiglie e alle imprese, senza tassare un bene fondamentale come la casa e senza pesare sulle tasche dei consumatori».

Guglielmo Epifani ha invece riscosso apprezzamenti per la sua apertura sull'elezione diretta del Capo dello Stato: «L'idea del semipresidenzialismo è una scelta che prenderemo in seria considerazione». «È la dimostrazione che questa legislatura può essere una legislatura in cui molte questioni irrisolte da decenni possono trovare finalmente una soluzione» è stata la risposta di Sandro Bondi.



Voto per il Campidoglio Crolla l'affluenza a Roma e nei seggi è caos per la scheda lenzuolo

■ Prima giornata di elezioni amministrative fiacca a Roma. L'affluenza, rispetto al 2008, è crollata di più di 13 punti: da 62,3 a 48,7. Il trend dell'astensionismo è in forte crescita ovunque. Nei seggi romani caos per la scheda record lunga un metro e 20 centimetri per lasciare spazio a 19 candidati sindaco e 40 liste collegate.

Cervellione, Di Mario, Novelli e Zappitelli

→ da pagina 2 a 5

Capitale dell'astensionismo Va a votare il 19,5% in meno

A Roma Crolla l'affluenza: alle 22 non arriva neanche al 38%
Cinque anni fa fu del 57,2. Oggi seggi aperti fino alle 15

Dati

Ai seggi più uomini

**che donne. Il V Municipio
il più diligente, flop nel XV**

Lazio

**È l'ottava regione per calo
di votanti. Comandano**

Toscana ed Emilia

Daniele Di Mario

d.dimario@iltempo.it

■ Capitale in tutto. Anche nell'astensionismo. Se la media nazionale del primo giorno di amministrative fa registrare un -15,34% rispetto a cinque anni fa, Roma riesce a fare molto peggio. Alle 22 nella Città Eterna è andato a votare soltanto il 37,69% degli aventi diritto (alle 19 il dato era del 29,79%). Poco più di un terzo dell'elettorato. Nel 2008 l'affluenza alla stessa ora fu del 57,2%, il 19,51% in più.

Roma maglia nera, insomma. A mezzogiorno il dato dell'affluenza era di appena il 9,32%, contro il 14,61% di cinque anni fa. La forbice rispetto all'ultima tornata amministrativa nel pomeriggio è aumentata. In mattinata, secondo i dati forniti dal Viminale, Roma era stata il Co-

mune superiore ai 15mila abitanti dove si è votato di meno. Nel Lazio l'affluenza è stata inferiore solo a Campodimele, piccolo centro di seicento anime in provincia di Latina dove l'affluenza a mezzogiorno è stata del 7,76%. Il Municipio dove si è votato di più è stato il V (ex VI e VII ora accorpati, Prenestino, Collatino e Alessandrino), dove alle 12 di ieri l'affluenza ha toccato quota 10,69%. Quello dove si è votato di meno il XV (l'ex XX, La Storta, Ponte Milvio) con il 7,64%. A votare sono stati più uomini che donne: alle 12 aveva esercitato il proprio diritto 117.816 maschi (il 10,64% di 1.107.114 di aventi diritto) e 102.103 femmine (l'8,16% di 1.252.005 di aventi diritto).

Vadetto, comunque, che per la Capitale quella di ieri non era affatto una giornata facile. Alle 18 all'Olimpico si è disputato il derby Roma-Lazio, valido per la finalissima di Coppa Italia. Stadio stracolmo con oltre 60mila spettatori, due quartieri blindati e strade chiuse dall'ora di pranzo fino a sera per favorire l'accesso e il deflusso degli spettatori.

Ma la concomitanza del derby è una spiegazione troppo semplicistica per giustificare un astensionismo così alto, che, per la verità, era nell'aria. Anche perché l'affluenza non è crollata solo nella Capitale, ma anche in tutta Italia e, in particolare, nel Lazio. Qualche dato per ca-

pire meglio. In tutta la provincia di Roma - dove, Capitale a parte, sono chiamati a votare altri 15 Comuni tra cui alcuni molto grandi: Fiumicino, Pomezia, Velletri, Anzio, Nettuno - l'affluenza alle 22 è stata del 38,6% contro il 57,56% del 2008. Un dato omogeneo con quello della Capitale. Flussi in linea anche per quanto riguarda il voto di mezzogiorno (quando in provincia di Roma ha votato il 9,75% degli aventi diritto a fronte del 14,74% di cinque anni fa) e delle 19 (30,65% contro 43,96% del 2008).

Affluenza esattamente in linea con quella di Roma nel Lazio (dove si vota in 42 Comuni, tra i quali Viterbo e Aprilia): alle 22 aveva votato il 39,59% degli elettori contro il 58,14% del 2008 (-18,55%); alle 19 il 31,3% contro il 44,17% (-12,82%) e alle 12 il 9,95% a fronte del 14,94% dell'ultima tornata elettorale amministrativa. A Viterbo l'affluenza alle 22 è stata del 45,79% rispetto al



66,52% del 2008, vale a dire oltre 20 punti in meno. Spetta a Filettino, il Comune di 550 anime in provincia di Frosinone autoproclamatosi «principato» il 24 settembre del 2011, il record di affluenza a mezzogiorno. A Filettino ha infatti votato il 30,36% degli aventi diritto, circa l'8% in più rispetto alla scorsa tornata elettorale. In generale nel Lazio solo due Comuni avevano superato alle 12 il 20% dell'affluenza: Cerreto Laziale (21,01%) e Roccagiovine (21,39%), entrambi in provincia di Roma.

Va detto che il Lazio, quanto ad affluenza, è la seconda regione peggiore d'Italia. Maglia nera è la Basilicata, dove alle 22 aveva votato solo il 43,12%, con una differenza però solo del -8,6% rispetto al 2008. In termini di calo d'affluenza, il Lazio è la quarta regione: -18,55% rispetto al -20,49% della Toscana e al -19,14% dell'Emilia Romagna, al -19,45 della Lombardia. Fanno meglio Marche (18,4), Veneto (-17,88), Umbria (-17,2) e Piemonte (-15,2).

Ma a chi fa gioco un astensionismo così alto? Sicuramente agli outsider. Chi va a votare ci va con un'idea ben precisa ed è facile che un'affluenza molto bassa premi candidature fuori dagli schemi e dai partiti. A Roma non c'è solo il MoVimento 5 Stelle con il suo candidato Marcello De Vito a intercettare quel voto. C'è soprattutto Alfio Marchini, candidato indipendente alternativo tanto a Ignazio Marino (Pd) tanto al sindaco uscente Gianni Alemanno (Pdl), capace di intercettare il consenso degli elettori scontenti. Viceversa, a uscire penalizzati da una tornata elettorale con scarsa partecipazione potrebbero essere soprattutto le candidature tradizionali, specie se «tirano» poco, se non sono capaci di mobilitare l'elettorato. A uscire particolarmente penalizzato potrebbe essere in questo caso il centrosinistra. Ma per votare c'è tempo ancora fino alle 15 di oggi.



Quando si vota

I seggi riaprono questa mattina alle 7 e resteranno aperti fino alle 15. L'eventuale turno di ballottaggio è in programma il 9 e 10 giugno: seggi aperti la domenica dalle 8 alle 22 e il lunedì dalle 7 alle 15.



I romani litigano con la scheda-lenzuolo

Nella Capitale elettori sorpresi dalla quantità di partiti e candidati
Tanti rinunciano a esprimere la preferenza. Soprattutto per i Municipi

Protesta

Troppi simboli

e tante persone

fanno confusione

In città

Scuole semivuote

e cittadini indecisi

su chi scegliere

Laura Cervellione

■ I cauti esitavano a sbrigare l'equazione: piazze vuote uguale urne vuote. Invece è stato proprio così. Pochi elettori, pochissimi ovunque.

Esemplificativo il seggio di via Bitossi (Balduina), feudo del centrodestra, dove ha votato il sindaco Alemanno. Alle 12, ora di punta, tra messa e pranzo domenicale, la scuola è semivuota. Chi c'è, va in cabina determinato («Speriamo vinca Marino», dice una signora; «Io rivoto Alemanno», un'altra signora), sfiduciato («Ho votato per eliminazione», spiega Emilio, 50 anni), titubante («Devo ancora decidere», ammette un ragazzo un secondo prima d'infilarsi in cabina), col naso turato («È una competizione triste», commenta Teresa).

Triste, ma soprattutto moscia. Alle sezioni della scuola Maratona (Farnesina) qualcuno opta per il voto disgiunto: voto di lista al Pd, candidato sindaco Marchini o Alemanno. Poca gente e zero entusiasmo da nord a sud, dai seggi di via Vallombrosa a quelli in zona Trullo (Portuense).

In terra «sinistra» non va meglio. Alle sezioni di via dell'Arco del Monte, dietro la storica sede comunista di via dei Giubbonari, dopo pranzo è il vuoto pneumatico. Qui ha deposita-

to la scheda Emma Bonino e il suo pensiero ad alta voce è rimasto impresso: «Troppi candidati, non si capisce niente».

La neoministrasi è fatta portavoce di molti. Nel generale mortorio, infatti, la protagonista assoluta è stata la scheda formato-tappeto, che ha fatto il pieno di borbottii di questo primo turno. Maxischeda che «è la democrazia», ha detto Ignazio Marino andato a votare in bici a via Gesù e Maria. Sarà, ma a sondare le persone, l'avviso pare diverso: «È un lenzuolo alto come un essere umano: non c'entra in cabina!» protestano a via Campania. «Una buffonata», tuona una signora al seggio di piazza Bologna. «Un ginepraio», saetta un signore davanti alle sezioni a Belsito.

Ai Parioli un'anziana signora esita a varcare la soglia della sezione: «Leggo il giornale tutti i giorni eppure non so chi votare: ma chi li conosce tutti questi!». Insomma, le urne piangono ma le schede scoppiano. E molti dei lenzuoli per i Municipi restano intonsi. Neanche a starli a spiegare e ripiegare: a via Assarotti (Trionfale) la gente fissa attonita i tabelloni: «Tutti sconosciuti, è una presa in giro: ho annullato le schede», è l'amara chiosa della quarantenne Giovanna.

Manovre origamiche per ripiegare lo schedone, incertezza generale («Avrò commesso qualche errore e il mio voto andrà buttato», si duole un signore), e pure tocchi di follia. Come lo strano caso di una matita sparita a un seggio in Prati, e gli scrutatori che si mettono a cercarla casa per casa. Capito bene: i solerti hanno pescato gli indirizzi dei votanti, hanno citofonato alla sacra ora pomeridiana, magari rimediando anche un caffè, tutto questo per una matita.



Lunedì 27 maggio 2013 - Anno 5 - n° 144

Redazione: via Valadier n° 42 - 00193 Roma - tel. +39 06 328181 - fax +39 06 32818230
€ 1,20 - Arretrati: € 2,00 - Spedizione abb. postale D.L. 353/03
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009



WWW.ILFATTOQUOTIDIANO.IT



Colonna sonora della settimana
Mariella Nava "Gli uomini" del '91
ma di attualità. Uomini forti, invincibili,
con muscoli allenati ma spesso fragili



a cura di Eli. Reg.
Ascolta su www.ilfattoquotidiano.it

Ma mi faccia il piacere

di Marco Travaglio

I Fico Fiorini. "Noi del Pd non possiamo continuare con una linea politica oscillante. I problemi di Formigoni e Berlusconi erano già noti a tutti quando abbiamo deciso di far parte di questo governo. E l'ineleggibilità non è nel programma approvato dalle Camere. Oltretutto ne abbiamo discusso per vent'anni... Il continuo botta e risposta Pd-PdL non va bene, altrimenti agli italiani diamo l'idea che abbiamo sbagliato a fare il governissimo e che avremmo dovuto fare altro" (Giuseppe Fiorini, Pd, *Corriere della sera*, 17-5). Viceversa, votando Formigoni presidente di commissione e Berlusconi eleggibile gli italiani si fanno l'idea che il governissimo è cosa buona e giusta. È profumata, anche.

Papi-2 la vendita. "Sa qual è una considerazione che ho fatto? Che i miei due figli Cristiano e Federico sono coetanei dei figli di Enrico Letta e delle nipoti di Anna Maria Cancellieri. Nunzia De Girolamo ha una bambina piccola. Al Quirinale ho visto i ragazzi di Josefa Idem. Una caratteristica di questo governo è che tutti hanno dei bambini in casa. Se questo governo dice di voler regalare giorni migliori ai propri figli non è una metafora, non è un'immagine letteraria: è esattamente l'idea di un'Italia che pensa al futuro, con lo sguardo di un padre che lo vorrebbe regalare benissimo ai propri figli" (Angelino Alfano, vicepresidente PdL, *Corriere*, 19-5). Se ne approfitta perché gli infanti non possono parlare. Qualcuno, per favore, chiami il Telefono Azzurro.

Definitiva, cioè provvisoria. "Le argomentazioni della Cassazione sono erranee e sconnesse rispetto alla realtà fattuale e processuale, saranno oggetto di impugnazione" (onn. avv. Niccolò Ghedini e Piero Longo, difensori di Silvio Berlusconi, 23-5). Ora chiamano i caschi blu.

Logica pura. "Se potesse leggere simili motivazioni, il giudice Falcone, ne sono certo, si rivoltarebbe nella tomba" (Alessandro Sallusti, *il Giornale*, 24-5). Ma, se potesse leggere le motivazioni, Falcone sarebbe vivo e dunque non si rotolerebbe nella tomba, semplicemente perché non sarebbe nella tomba.

Grasso che coda (di paglia). "Ritengo inappropriato sostenere che proposte di contrasto alla corruzione o al voto di scambio possano essere considerate divisive. Su questi temi bisogna convergere" (Piero Grasso, presidente del senato Pd, 23-5). Giusto: tutti contro.

Segue a pag 22

LA GIORNATA DI IERI

AMMINISTRATIVE Affluenza in picchiata: -15%, a Roma -19%. Revelli: "È la risposta degli elettori traditi"
Elezioni, effetto inciucio: la grande fuga dal voto



di Fabrizio d'Esposito e Davide Vecchi

Larghe intese, larghissima astensione. L'inciucio del governo Napolitano-Letta-Alfano, dal gradimento già basso dopo un mese di vita, provoca un effetto letale sull'affluenza alle urne del turno elettorale in 563 comuni. **pag 2**

REFERENDUM Alle urne il 28,7%, il quesito non era vincolante ma la sinistra è andata in pezzi
Fondi alle scuole paritarie, a Bologna il 58 % dice No

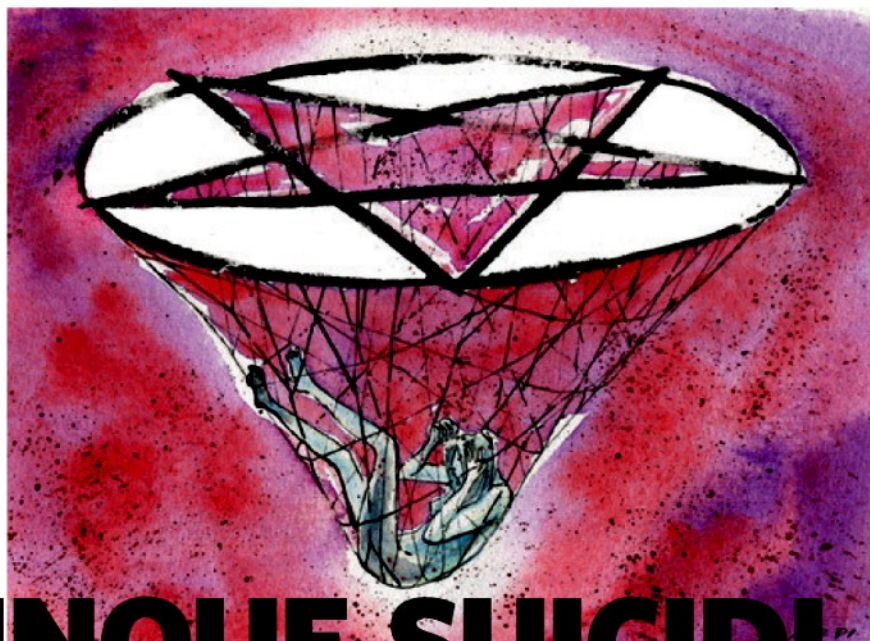


Il sindaco Merola e il cardinale Caffarra si erano espressi per mantenere il finanziamento. Il comitato: "Molti hanno partecipato senza essere direttamente coinvolti dalla decisione" **Liuzzi pag 3**



Saluzzo, una catena di morti misteriose: i pm indagano sulle sette demoniache in un liceo. Due storie, una pista che le unisce: il satanismo che in città cattura molti ragazzi. Viaggio nella rete che imprigiona 600mila italiani: come si entra, come si può uscire

Milosa e Sansa **pag 6-8**



I CINQUE SUICIDI DI SATANA

INCHIESTA SULLE SETTE

EDITORIALE La politica e il tempo perduto, mentre l'Italia boccheggia
A Palazzo Chigi ci vorrebbe Marcel Proust

di Ferruccio Sansa

Al Governo ci vorrebbe Proust. Per andare "Alla ricerca del tempo perduto" dalla politica: tra proposte assurde, polemiche che si mangiano mesi e opposizione distratta dalle indennità. Berlusconi si candida per il capitolo "All'ombra delle fanciulle in fiore". **pag 22**

TESORI Dalla Pivano a De André fino a don Gallo: città che (in)canta
Noi che abbiamo visto Genova non solo dal mare

di Bruno Morchio e Arianna Destito

I genovesi si definiscono "rusteghi". Anche in genovese, come nella lingua dei loro nemici storici, i veneziani, il termine non ha il medesimo significato del toscano, ma significa burbero, "aspro, zotico" (Folena). **pag 14-15**



TIRANNI Le foto del gulag, ma in Russia il mito è ben vivo
Stai attento, c'è Stalin che ti controlla

di Stefano Citati e Micol Sarfatti

La frase "La morte di un uomo è una tragedia, la morte di milioni è statistica", non l'ha probabilmente detta Stalin, ma l'ha compiuta. **pag 18-19**

Ma mi faccia il piacere

di Marco Travaglio

Il Fico Fioroni. “Noi del Pd non possiamo continuare con una linea politica oscillante. I problemi di Formigoni e Berlusconi erano già noti a tutti quando abbiamo deciso di far parte di questo governo. E l'ineleggibilità non è nel programma approvato dalle Camere. Oltretutto ne abbiamo discusso per vent'anni... Il continuo botta e risposta Pd-Pdl non va bene, altrimenti agli italiani diamo l'idea che abbiamo sbagliato a fare il governissimo e che avremmo dovuto fare altro” (Giuseppe Fioroni, Pd, *Corriere della sera*, 17-5). Viceversa, votando Formigoni presidente di commissione e Berlusconi eleggibile gli italiani si fanno l'idea che il governissimo è cosa buona e giusta. E profumata, anche.

Papi-2 la vendetta. “Sa qual è una considerazione che ho fatto? Che i miei due figli Cristiano e Federico sono coetanei dei figli di Enrico Letta e delle nipoti di Anna Maria Cancellieri. Nunzia De Girolamo ha una bambina piccola. Al Quirinale ho visto i ragazzi di Josefa Idem. Una caratteristica di questo governo è che tutti hanno dei bambini in casa. Se questo governo dice di voler regalare giorni migliori ai propri figli non è una metafora, non è un'immagine letteraria; è esattamente l'idea di un'Italia che pensa al futuro, con lo sguardo di un padre che lo vorrebbe regalare bellissimo ai propri figli” (Angelino Alfano, vicepremier Pdl, *Corriere*, 19-5). Se ne approfitta perchè gli infanti non pos-

sono parlare. Qualcuno, per favore, chiami il Telefono Azzurro.

Definitiva, cioè provvisoria. “Le argomentazioni della Cassazione sono erranee e sconnesse rispetto alla realtà fattuale e processuale, saranno oggetto di impugnazione” (onn. avv. Niccolò Ghedini e Piero Longo, difensori di Silvio Berlusconi, 23-5). Ora chiamano i caschi blu.

Logica pura. “Se potesse leggere simili motivazioni, il giudice Falcone, ne sono certo, si rivolterebbe nella tomba” (Alessandro Sallusti, *il Giornale*, 24-5). Ma, se potesse leggere le motivazioni, Falcone sarebbe vivo e dunque non si rotolerebbe nella tomba, semplicemente perchè non sarebbe nella tomba.

Grasso che coda (di paglia). “Ritengo inappropriato sostenere che proposte di contrasto alla corruzione o al voto di scambio possano essere considerate divisive. Su questi temi bisogna convergere” (Piero Grasso, presidente del senato Pd, 23-5). Giusto: tutti contro.

Battista, le pantofole! “Il Movimento 5Stelle non dà un'immagine molto diversa da quella offerta dai partiti tradizionali. Le sirene del Palazzo lo stanno conquistando. La 'società civile' tanto lodata, alla fine sparisce” (Pierluigi Battista, *Corriere*, 24-5). In effetti i 5Stelle sono all'opposizione e rinunciano a 42,7 milioni di “rimborsi elettorali”, mentre i partiti tradizionali sono al governo e ne incassano 100. Niente da fare, sono tutti uguali.

Angelino, il caffè! “Ho lo stipendio base, tutto il resto lo faccio gratis” (Angelino Alfano, “Quinta Colonna”, *Rete4*, 20-5). Tipo portare a Berlusconi caffè e cornetto mattutini, o spolverare la casa. Non lo fa per soldi, ma per passione. Che amore.

L'Abbronzato e il Visopallido. “Obama-Letta: prima il lavoro. La telefonata del

presidente statunitense Barack Obama al premier Enrico Letta, centrata sul problema della disoccupazione giovanile, manda messaggi di grande importanza per il governo italiano e per l'Europa. Si tratta di un vero e proprio endorsement che il presidente americano ha voluto fare a Letta in riconoscimento delle posizioni che egli ha assunto verso l'Europa e verso i giovani” (Nicola Cacace, *l'Unità*, 21-5). La notizia è che Obama conosce Enrico Letta. Ora si tratta di avvertire l'Europa.

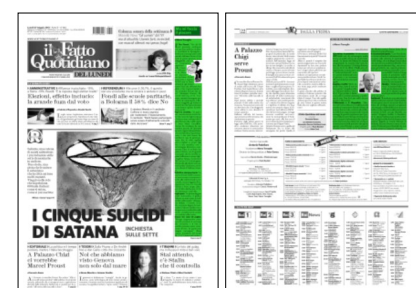
Il raccomandato ignoto. “Caro Presidente, mi è stato richiesto di richiamare la tua attenzione sulla richiesta di assunzione in AMA del sig... di cui ti allego il curriculum e la copia di una sua lettera all'AMA. Non conosco personalmente il sig... ma mi vengono garantite le sue capacità professionali e la sua correttezza personale. Con vi-

va cordialità” (lettera di Luigi Zanda al presidente dell'azienda municipale per rifiuti di Roma, *Corriere*, 21-5). Lei non sa chi raccomando io.

Houdini. “Aboliremo le Province” (Graziano Delrio, ministro per le Autonomie, *Corriere*, 26-5). Questa ci pare di averla già sentita da qualche

parte, ma dove?

Scalfarusti. “Il sindacato e in particolare la Cgil ha anch'esso notevoli responsabilità. In tutti questi anni s'è trincerato dietro la difesa dei privilegi esistenti accogliendo col contagocce la flessibilità di un mercato del lavoro che, ingessato nella normativa, è diventato di fatto non già flessibile, ma caotico” (Eugenio Scalfari, *la Repubblica*, 26-5). Questa l'abbiamo già sentita da Sallusti: la Cgil avrebbe dovuto firmare senza neppure leggerle le Grandi Riforme di Brunetta, Sacconi, Fornero, invece s'è trincerata. È talmente poco flessibile che non le riesce proprio di piegarsi a 90 gradi.



LA GIORNATA DI IERI

► **AMMINISTRATIVE** ► Affluenza in picchiata: -15%, a Roma -19%. Revelli: "È la risposta degli elettori traditi"

Elezioni, effetto inciucio: la grande fuga dal voto

di Fabrizio d'Esposito e Davide Vecchi

Larghe intese, larghissima astensione. L'inciucio del governo Napolitano-Letta-Alfano, dal gradimento già basso dopo un mese di vita, provoca un effetto letale sull'affluenza alle urne del turno elettorale in 563 comuni. ► pag 2

AMMINISTRATIVE

Gli italiani disertano A Roma quasi -20%

ALLE 22,00
IL VIMINALE
EMETTE
L'IMPIETOSO
RISULTATO:
IN TUTTO IL PAESE
HA VOTATO IL 15%
IN MENO
RISPETTO AL 2008

di Fabrizio d'Esposito

Larghe intese, larghissima astensione. L'inciucio del governo Napolitano-Letta-Alfano, dal gradimento già basso dopo un mese di vita, provoca un effetto letale sull'affluenza alle urne del turno elettorale in 563 comuni. Ieri sera già alle 19, il ministero dell'Interno ha certificato con numeri a doppia cifra il disastro, almeno sinora, di questo mini-test nazionale che interessa circa sette milioni di italiani: 34,36 per cento di votanti rispetto al 45,24 delle precedenti elezioni. La bellezza di un meno 10,88 per cento, quasi undici in pratica.

UN DATO ancora più catastrofico perché riferito a un voto amministrativo, dove per tradizione l'affluenza è sempre maggiore, con migliaia di candidati in campo a cercare preferenze personali. Peggio anco-

ra, a fine giornata. Alle 22, il Viminale ha diffuso il terzo e ultimo aggiornamento domenicale: meno 15,5 per cento. L'astensionismo ha colpito in modo omogeneo il Paese, con punte altissime al nord. Più del dieci per cento in Piemonte, idem in Lombardia e Veneto, mentre in Emilia Romagna si va verso il quindici per cento. Eclatante e simbolico il crollo dei votanti nella Capitale. A Roma si gioca la partita più importante di questo turno amministrativo e la stanchezza e la sfiducia degli elettori sono registrate dal 38,6 per cento delle 22. Nel 2008, alla stessa ora, aveva votato il 57,56. Circa il 19 per cento in meno, a fronte di ben 19 candidati sindaci e una scheda per sindaco e consiglieri comunali, colore azzurro, che supera il metro di larghezza. Senza dimenticare il caos provocato dalla preferenza di genere. Le donne del Pd di Roma hanno denunciato che in molti seggi della Capitale i presidenti non hanno saputo o voluto dare indicazioni in merito. Questa la scena in una sezione di Testaccio, il quartiere più rosso di Roma. Un'anziana signora chiede: "Quante preferenze posso dare?". Il presidente: "Signora, questo è il manuale, si segga qua e lo legga". La signora esegue, legge ed esclama: "Non ho capito nulla". Poi con le due lunghe schede penzolanti, per Comune e Municipio, si avvia sfiduciata alla cabina numero uno. In realtà, il

meccanismo è semplice: si possono dare due preferenze ma la seconda è obbligatoria per una donna. Tutto qui. Eppure anche questo ha contribuito a complicare la vita ai romani in una giornata particolare con il derby di Coppa Italia disputato alle diciotto.

Roma è arrivata stremata al voto di ieri. E l'astensionismo non è una sorpresa dopo i comizi di chiusura di venerdì sera, con i leader nazionali di tutti i partiti dislocati in varie piazze vuote o semivuote, fatta eccezione, ma solo un po', per lo show di Beppe Grillo in piazza del Popolo. Il calo, secondo alcune valutazioni a caldo raccolte ieri in qualche comitato elettorale, dovrebbe penalizzare proprio il Movimento 5 Stelle. Grillo punto, nelle previsioni, ma anche il centrodestra di Silvio Berlusconi. Il Cavaliere in questa campagna elettorale si è fatto vedere a Roma, appunto, dove ha abbracciato Gianni Alemanno, e a Brescia, quando attaccò i magistrati causando il primo chiarimento di governo tra il premier Letta e il suo vice Alfano. Ecco, a Brescia l'affluenza è andata ancora peggio che nella Capitale: oltre venti punti percentuali in meno rispetto al 2008. Al sud, il trend astensionista trova un argine nella battaglia porta a porta, casa per casa, che caratterizza da decenni le elezioni locali. In Campania va un po' meglio: al-



meno tre punti in più sulla media nazionale. Il prezzo da pagare è il perenne allarme per il voto controllato. A Castellammare di Stabia, in provincia di Napoli, un candidato è stato fermato dopo aver consegnato un telefonino con fotocamera a un elettore. Una foto per la certezza di essere votato. Sulle elezioni di Bisceglie, in Puglia, Francesco Boccia del Pd, presidente della commissione Bilancio alla Camera, ha chiesto l'intervento di magistratura e forze dell'ordine: "Basta farsi un giro per la città per sentire storie di voti comprati, di certificati elettorali fotocopiati, di pseudo-contratti elettorali stipulati, di gente costretta a rendere noto il numero della sezione elettorale di appartenenza, di schede fotografate nell'urna. E, come se non bastasse adesso anche i presidi fuori dai seggi, organizzati da personaggi di dubbia moralità che non hanno nulla a che fare con la politica". Un corpo a corpo è stato invece denunciato in Liguria, a Imperia. Il candidato-sindaco del centrodestra si è presentato al pronto soccorso dicendo di aver avuto una testata da un avversario di centrosinistra. Quest'ultimo ha querelato il candidato ferito e anche l'ex ministro Scajola, *ras* di Imperia, colpevole di aver dato pubblicità alla testata. Oggi si vota ancora. Fino alle 15. Dopo i dati tremendi dell'astensionismo, sull'inciucio poveranno i risultati delle urne.

GUIDA ELETTORALE

**Oggi urne ancora aperte dalle 7 alle 15
Ballottaggi il 9 e 10 giugno**

Oggi, urne nuovamente aperte dalle ore 7 alle ore 15 in 564 Comuni, esclusa la Valle d'Aosta, dove ieri si è votato per rinnovare il Consiglio regionale. In tutte le città sopra i 15mila abitanti, se al termine del primo turno un candidato non avrà conseguito il 50 per cento più uno dei voti, i cittadini torneranno ai seggi per il ballottaggio il 9 e il 10 giugno, sempre dalle 8 alle 22 della domenica e dalle 7 alle 15 del lunedì. Unica eccezione, Pergine Valsugana, in provincia di Trento, dove per il primo turno si è potuto votare solo ieri. E in caso di ballottaggio, Pergine potrà votare "solo" il 9 giugno.

LA CAPITALE

**I candidati ai seggi: dal baciavano
di Marchini allo zainetto di Marino**

Foto di rito ai seggi per i quattro principali candidati al Campidoglio. Il primo a votare è stato il 5Stelle Marcello De Vito, a Montesacro. Ignazio Marino (Pd), con zaino sulle spalle, ha votato in una scuola a pochi passi da via del Corso. Lo stesso seggio dove poco dopo si è presentato Alfio Marchini, che ha sfoggiato un baciavano per una scrutatrice. Il sindaco Gianni Alemanno, accompagnato dalla moglie Isabella Rauti, ha votato sulla Balduina. Nel pomeriggio, Alemanno è andato allo stadio per il derby. Marino e il romanista Marchini (insultato con uno striscione dalla curva nord laziale) l'hanno vista da casa.



MARCO REVELLI

“Se ne sono fregati degli elettori e i politici si lamentano pure”


**ALLARME
ROSSO**

Il crollo
della partecipazione
significa
che i poteri
dello Stato
perdono anche
legittimazione

di Davide Vecchi

Sono riusciti a fare una cosa che non riesco a definire governo, direi piuttosto un indecente connubio, fregandosi del voto degli elettori e poi si lamentano del drammatico calo dell'affluenza? Chi può ancora credere in questi personaggi?”. Marco Revelli non ha molti dubbi sui motivi che hanno svuotato le piazze e le urne.

Inizia col governo Letta?

Da prima. Dal modo in cui è stato messo in freezer alla velocità della luce il successo dei Cinque Stelle. Poi il modo devastante con cui il parlamento non è riuscito a trovare il presidente della Repubblica e ha scelto una soluzione monarchica. La nascita di questo indecente connubio. A cui ora seguirà questa accettazione da parte del Pd dell'eleggibilità di Berlusconi. Ho sentito Epifani, mi son cadute le braccia.

Ha detto “bisogna batterlo politicamente”...

Assurdo. La politica non c'entra niente: la questione è far rispettare la legge. Va ripristinato lo stato di diritto.

Urne e piazze politiche vuote.

Mentre ieri 80 mila persone hanno invaso Palermo per la beatificazione di don Puglisi e nei giorni precedenti un fiume ha attraversato Genova per salutare don Gallo.

Vitalità democratica, il Paese è sano. La politica è ormai un ectoplasma, tenuto vita solo dal-

la spartizione di poltrone. Questo sistema trascinerà la nostra democrazia al disastro.

Soluzioni?

Siamo nella stessa situazione che si è registrata alla caduta del fascismo. Servirebbe una legge elettorale in grado di far emergere tutte le realtà del Paese, un proporzionale puro. Tanto i partiti attuali, a partire da Pd e Pdl, sono ormai morti e sepolti. Aspetto i risultati definitivi di queste amministrative per vedere quanti pochi italiani ancora li hanno votati.

Sta dicendo che andare alle urne è un esercizio inutile.

Lo hanno dimostrato questi politici. Credo non sia mai esistita nella storia una forma così radicale di disconoscimento del messaggio elettorale. Non si è mai visto che a un mese di distanze dal voto si è fatto in una forma scandalosa l'esatto opposto di quanto detto dagli elettori. Per me è stupefacente che ci sia ancora qualcuno che vada a votare, non mi stupisce l'astensione ma chi conferma il voto a questa gente. La democrazia si esaurirà.

In politica però vale la legge idraulica.

Sì, ogni vuoto viene riempito con qualcosa. Se si esaurisce la protesta dei Cinque Stelle le prossime forme di democrazia saranno più dure, più disgustose. Anche se nulla si ripete mai uguale, per fortuna non ci sono le camice bruno ma possono sempre nascere.

Vede una flessione anche dei Cinque Stelle?

Si vedrà, ma credo che loro debbano avere tempo prima di essere giudicati. Hanno preso il 25% e non sono stati ascoltati. Questo è il dramma. Da noi la legittimazione è misurata dalla partecipazione: il crollo della legittimità di questi poteri. Pd, Pdl sono responsabili di un terribile fallimento che purtroppo non riesce a trovare esecutori fallimentari. Chi semina vento raccoglie tempesta.



REFERENDUM Alle urne il 28,7%, il quesito non era vincolante ma la sinistra è andata in pezzi

Fondi alle scuole paritarie, a Bologna il 58 % dice No

Il sindaco Merola e il cardinale Caffarra si erano espressi per mantenere il finanziamento. Il comitato: "Molti hanno partecipato senza essere direttamente coinvolti dalla decisione" **Liuzzi** ▶ pag 3

IL QUESITO SULLA SCUOLA

Bologna a metà, città spaccata sul referendum

IL VOTO SUL FINANZIAMENTO ALLE PARITARIE NON ERA VINCOLANTE, MA LA DIVISIONE NELLA SINISTRA È PROFONDA E SIMBOLICA

di **Emiliano Liuzzi**

inviato a Bologna

Alla fine è la sinistra che ha votato contro la sinistra. Spaccata a metà, con il no al finanziamento alle scuole private in leggero vantaggio. In pochi, tra l'altro, visto che l'affluenza è stata del 28,7, 85.934 persone, che vuol dire uno su tre degli aventi diritto. Ma comunque sia Bologna si sveglia con un sapore che non sarà mai più lo stesso: la città che fu papalina e poi comunista, oggi è alla ricerca di un'identità che ha perso per strada. Per questo, quello di ieri non era solo un referendum (non vincolante) sul

mantenimento dei finanziamenti alle scuole private. Non è un milione di euro che fanno la differenza. È come ha detto Francesco Guccini, il principio. È il diritto all'istruzione. E soprattutto è un laboratorio, quello di Bologna, che potrebbe traghettare il sistema scolastico altrove, in mezzo a paludi fino a oggi sconosciute.

Eppure in questo ginepraio la sinistra ufficiale, quella del Pd, ci si è tuffata con tutto l'autolesionismo possibile. Quasi in maniera sconsiderata, perché il referendum era evitabile. E invece è stato fatto. Non ha valore giuridico, ma ne ha uno simbolico che supera tutto il resto. E soprattutto disegna molto bene quelli che sono gli equilibri politici: da una parte il Pd, il Pdl, la Lega, la Curia insieme a Comunione e Liberazione, dall'altra Sel, il Movimento 5 stelle, il Comitato articolo 33 e quella che si chiama società civile, dove dentro è finito di tutto: da Stefano Rodotà a Isabella Ferrari, da Corrado Augias a Riccardo Scamarcio, da Gino Strada a Valerio Gollino. Un pezzo di Paese che mastica male le larghe intese.

Ma soprattutto che si batte perché le larghe intese non producano effetti distanti dalla sinistra, da quello che la sinistra ha sempre detto in questo Paese, talvolta ottenuto.

Romano Prodi, già presidente dell'Ulivo, ormai un esodato del Pd, ha votato alle 17.30. È arrivato a Bologna da Addis Abeba. Ha votato per il mantenimento del finanziamento alle scuole private, in linea con quello che ormai fu il suo partito. "Non sono le elezioni politiche, non mi aspettavo una grandissima affluenza. Ma attenzione: bisogna distinguere i referendum generali da quelli particolari come questo. Se la persona non si interessa di politica e non ha figli a scuola è ovvio che non sia motivata nel votare". Quando i giornalisti gli chiedono della spaccatura nel centrosinistra prodotta dal referendum e, soprattutto, se è paragonabile alla sua mancata elezione al Quirinale, Prodi sorride. Non risponde, ma nella sua espressione c'è molto di più di una parola.

Gli occhi oggi sono puntati sul sindaco di Bologna, Virginio Merola, che insieme al-



l'arcivescovo Carlo Caffarra ha chiamato a raduno tutto e tutti perché avesse una speranza di vittoria. Il sindaco e l'arcivescovo. Chi abita distante dalla città forse potrebbe anche non capire, ma è la prima volta, dal dopoguerra a oggi, che le due forze più potenti si schierano con tanta trasparenza in una consultazione che è politica. È vero che hanno sempre e comunque dialogato, non sarebbe stato possibile altrimenti. Lo sa bene Renato Zangheri, uno dei sindaci storici della città che vide sfumare la segreteria del Partito comunista per un soffio dopo la morte di Berlinguer. Zangheri parlava nelle sedi opportune con la Curia, faceva il politico, ma da uomo rigidissimo, per tutti i 13 anni di governo, non si fece mai, neppure una sola volta, fotografare con l'arcivescovo della città. Altri tempi, ovvio. Ma da qui a scoprire che la destra e la Curia per il Pd sono gli alleati più solidi ce ne passa. "Fummo laboratorio, resteremo tali", dice Pietro Sarti, comunista passato per la Bolognina. "Ma oggi, a 83 anni suonati, ho perso la casa: non me l'ha tolta Equitalia, me l'ha tolta il partito".

**IMPERIA****Nel feudo di Scajola candidato pdl accusa:
"Preso a testate dall'ex sindaco del Pd"**

Accuse e querele tra candidati a Imperia. Angelo Dulbecco, in lista per il Pdl, è andato al pronto soccorso per una testata che avrebbe ricevuto da Paolo Strescino, ex sindaco che ora sostiene il candidato sindaco del centrosinistra, Carlo Capacci. Dulbecco accusa: "Strescino urlava a un centimetro dal mio naso. Mi ha colpito al volto con la testa, mi ha spostato fisicamente". Ma l'ex sindaco nega: "Falso, non l'ho toccato, ho venti testimoni che lo possono confermare. Sto presentando una querela per diffamazione". Strescino vuole querelare anche Claudio Scajola, che avrebbe riferito dell'aggressione in un seggio.



PRIMA UDIENZA

Trattativa, da oggi lo Stato processa se stesso

di **Giuseppe Lo Bianco**
e **Sandra Rizza**

Per Antonio Ingroia è la più avanzata frontiera della magistratura inquirente, che per la prima volta "ha varcato le colonne d'Ercole del diritto", ribaltando il paradosso di Leonardo Sciascia e dimostrando che lo Stato può processare se stesso. Nell'aula bunker di Pagliarelli si apre oggi il dibattimento sulla trattativa mafia-Stato: la Corte d'Assise presieduta da Alfredo Montalto, a latere Stefania Brambille, giudica cinque esponenti di Cosa nostra e cinque rappresentanti delle istituzioni accusati di aver siglato quell'inconfessabile compromesso tra mafia e Stato che – dietro le quinte dello stragismo – ha scritto la storia recente del Paese. Dopo quattro anni di un'indagine che ha trascinato la procura di Palermo davanti alla Consulta, per iniziativa del Quirinale, per aver "beccato" casualmente la voce di Giorgio Napolitano al telefono con Nicola Mancino, prossimo a finire nella lista degli indagati, i pm di Palermo Di Matteo, Tartaglia e Del Bene, accompagnati in aula dall'aggiunto Teresi, domani si presenteranno in aula per sottoporre le loro accuse alla verifica dibattimentale: alla sbarra i boss Riina, Bagarella, Cinà e il pentito Giovanni Brusca. Accanto a loro, sul banco degli imputati l'ex senatore Dell'Utri, gli ufficiali del Ros Subranni, Mori e De Donno. Tutti sono accusati di concorso nel reato di violenza e minaccia al corpo politico dello Stato, aggravata dall'aver agevolato Cosa nostra. Poi c'è l'ex ministro Nicola Mancino, accusato di falsa testimonianza, e il testimone Massimo Ciancimino, il "postino" del papello, che ha avuto il merito di aver parlato per primo della trattativa, ma oggi è ritenuto credibile solo parzialmente, e deve rispondere di concorso esterno in mafia e calunnia.

Altri due imputati, il boss Provenzano e l'ex senatore Calogero Mannino, considerato l'ispiratore della trattativa, saranno processati a parte. Per il padrino, stralciato per ragioni di salute, l'udienza preliminare riprenderà il 10 luglio. L'ex ministro, che ha ottenuto il rito abbreviato, sarà processato a partire dal 29 maggio, anche se il gup Morosini si è dichiarato incompetente per avere deciso il

rinvio a giudizio degli altri imputati e bisognerà attendere la nomina di un altro giudice. Tra i testi ammessi, oltre al Presidente Napolitano (che sarà sentito, ma non sulle intercettazioni), ci saranno l'ex presidente del consiglio Berlusconi, anch'egli citato da Repici, e l'ex presidente del Copasir D'Alema, quest'ultimo citato dall'avvocato di Ciancimino.

SIA MANNINO, che Mancino che Dell'Utri negano risolutamente l'esistenza di un patto Stato-mafia, così come gli ufficiali del Ros, che ammettono solo l'avvio di una "iniziativa investigativa" nel giugno del 1992 finalizzata alla collaborazione di don Vito Ciancimino, per arrivare la cattura dei latitanti mafiosi. Massimo, il figlio dell'ex sindaco mafioso di Palermo, sostiene invece che la trattativa ci fu e portò alla cattura di Riina, nel gennaio del '93, grazie al contributo offerto ai carabinieri da Provenzano, che in cambio avrebbe ottenuto la massima "copertura" istituzionale per proseguire la latitanza.

La frontiera del diritto per la prima volta varcata dal processo sulla trattativa consiste nella richiesta formale dei pm di Palermo (coordinati per tutta l'indagine preliminare da Ingroia) di verificare in un'aula di giustizia se pezzi degli apparati dello Stato e pezzi della classe dirigente, durante la stagione delle stragi del biennio 1992-'93, attivarono condotte criminali dialogando sottotraccia con i boss e determinando – come disse il procuratore di Palermo Francesco Messineo alla Commissione Antimafia – "la salvezza di molti in cambio del sacrificio di pochi", sia pure nell'illusione di salvare la democrazia dalle bombe. Quella che si celebra a partire da domani nell'aula bunker è dunque una verifica dibattimentale che potrebbe condurre ad una sorta di impeachment morale di un'intera classe dirigente, sia quella che traghettò l'Italia dalla Prima alla Seconda Repubblica, sia quella che subito dopo – dal 1994 in poi – conquistò con una massiccia vittoria elettorale, il governo del Paese, dando vita ad un vero e proprio "patto di non belligeranza" (così è definito nella ricostruzione dell'accusa) con Cosa nostra, i cui frutti oggi sono sotto gli occhi di tutti. Pezzi della sinistra e pezzi della destra: nessuno escluso.



L'EX SINDACO SMENTISCE: «SOLO UNA LITE, IL RESTO È UNA BALLA PER DANNEGGIARMI»

Imperia, è rissa tra seguaci e delusi di Scajola

Dulbecco accusa: picchiato da Strescino

L'EX MINISTRO FA GOSSIP

Il primo a rendere noto l'alterco è stato l'ex ministro: «Angelo è stato steso con due pugni»

IL CASO

MILENA ARNALDI

IMPERIA. Il dato oggettivo è il referto firmato ieri pomeriggio dal medico di turno del pronto soccorso dell'ospedale di Imperia: nove giorni di prognosi per trauma regione *periorbitaria* destra da percosse. Perché poi della presunta aggressione dell'ex sindaco Paolo Strescino - candidato con il Laboratorio per Imperia a sostegno di Carlo Capacci - ai danni di Angelo Dulbecco, fedelissimo ex consigliere del Pdl e a sua volta candidato nella lista "Berlusconi per Annoni" per eleggere primo cittadino l'avvocato Erminio Annoni, ci sono solo le versioni dei protagonisti che cozzano fino al limite del paradosso. Una disputa feroce che ha animato ieri i due fronti politici, con uno scatenarsi di commenti sui social network, ma che in conclusione non ha prodotto alcuna formale denuncia. Almeno per ora.

La notizia choc di questa violenta discussione e presunto attacco viso a viso tra i contendenti delle opposte fazioni è rimbalzata in città nella tarda mattinata di ieri, con i seggi aperte e un consi-

stente flusso di imperiesi che all'uscita della Messa stavano andando a scegliere il futuro sindaco di Imperia. Il primo a diffondere il racconto di questo scontro avvenuto intorno alle 11.30 davanti a un baretto della Marina di Porto Maurizio è stato Claudio Scajola: «L'ex sindaco Strescino poco fa ha dato due pugni in faccia a Dulbecco e l'ha steso a terra». Il giovane Dulbecco, 24 anni, ha raccontato di essere stato minacciato verbalmente e colpito da Strescino con una testata: «Mi sono fermato con la macchina alla Marina - ha raccontato ancora visibilmente scosso Dulbecco seduto sulla seggiolina della sala d'attesa del pronto soccorso - davanti a un baretto, vedo Strescino. Mi viene incontro, mi si piazza a un millimetro dalla faccia e continuava a urlarmi, a minacciarmi. Poi mi è venuto vicino e mi ha dato una testata».

Nessuna apparente provocazione ma un attacco frontale tra i due anche se qualcuno - alla Marina - sostiene di aver visto fare a Dulbecco, con la mano, l'imitazione del becco del papero (Claudio Scajola ha soprannominato "Paperino" l'ex sindaco Strescino da lui scelto nella precedente tornata amministrativa e poi ripudiato dopo la ribellione, ndr).

Strescino è assistito dall'avvocato Enrico Panero e non si può non registrare che il legale è candidato nella sua stessa lista. Strescino, che subito dopo la presunta aggressione è andato a votare nelle scuole di piazza Roma, facendosi fotografare con il figlio in braccio, ha poi raggiunto nel tardo pomeriggio il comando dei carabinieri di Imperia. L'ex sindaco in un primo momento aveva

pensato di querelare per diffamazione Claudio Scajola e per calunnia il giovane ex consigliere comunale, ma visto che Dulbecco non ha presentato per ora nessuna azione ha preferito "congelare", su consiglio del suo legale, la querela. «Io e Dulbecco abbiamo scambiato qualche opinione accesa - ha detto Strescino - ma da lì ad alzare le mani ce ne passa. Non è stata fatta nessuna minaccia, nessuno scontro ci sono fior fiore di testimoni. Il signor Dulbecco e il signor Claudio Scajola si sono inventati questa balla. In fondo Scajola è la persona della casa "a sua insaputa" e di Marco Biagi che era "un rompicoglioni", quindi è un bugiardo».

Nessuna querela e nessuna denuncia. Il giovane Dulbecco, assistito da Piera Poillucci, tra l'altro candidata per la stessa lista del presunto aggredito, non ha formalizzato la denuncia: «Le lesioni sono state refertate, faremo ulteriori accertamenti». Fuori dalla caserma, ad aspettare Dulbecco e Strescino, ci sono amici e candidati dell'una e dell'altra parte, seduti sul muretto di cinta a pochi metri di distanza. Molti di loro erano amici, come Strescino e Marco Scajola, alcuni sedevano dalla stessa parte in consiglio comunale. Oggi è guerra. Tra candidati, avvocati, sostenitori, amici e finti tali. Lo scontro tra la coalizione dell'ex primo cittadino Pdl, poi divenuto dissidente, Strescino e il fronte del centrodestra, dimostra come i rancori politici dovuti alla fine ingloriosa della passata amministrazione abbiano scavato in profondità.



Comunali

Voto, crolla l'affluenza Anche oggi seggi aperti

Crollo del 21 per cento in provincia di Milano (dal 66 al 45 per cento) e del 20 per cento in quella di Monza e Brianza (dal 67 al 47): in caduta libera l'affluenza registrata sino alle 22 di ieri tra i 18 Comuni chiamati al voto anche in queste due Province per rinnovare le loro amministrazioni. E il calo a livello regionale (dove si vota in 95 Comuni) tocca finora il 19 per cento.

Gli elettori (oltre duecentomila tra Milano e la Brianza) potranno comunque votare fino alle 15 di oggi. Per nove Comuni sopra i 15 mila abitanti eventuali ballottaggi il 9 e 10 giugno. Anche nei centri maggiori come Cinisello Balsamo flessione del 21 per cento. Calo sino al 30 per cento nei Comuni più piccoli.

A PAGINA 2 Baron, Colombo

Giunte Tendenza negativa in tutta la Lombardia. Oggi urne aperte dalle 7 alle 15

Comunali, crolla l'affluenza Perso un elettore su cinque

Nel Milanese al voto il 45%, a Monza e Brianza il 47%

11 **7**

I Comuni della provincia di Milano (in tutta la Lombardia 95 le amministrazioni chiamate alle urne) che ieri e oggi, fino alle ore 15, hanno chiamato ai seggi i propri elettori per votare il rinnovo di sindaci e giunte

I Comuni chiamati alle urne in provincia di Monza, di questi quattro sono oltre i 15 mila abitanti (Brugherio, Carate Brianza, Nova Milanese e Seveso). Tre i capoluoghi che si rinnovano: Brescia, Sondrio e Lodi

Crolla l'affluenza anche tra gli 11 Comuni della provincia di Milano e nei 7 in quella di Monza e Brianza chiamati al voto per rinnovare l'amministrazione. Complice forse il sospirato bel tempo che in effetti può aver contribuito a ridurre ulteriormente il richiamo delle ur-

ne, il calo medio registrato sino alle 22 di ieri — ora di chiusura seggi dopo la prima giornata di voto — è stato del 21 per cento in provincia di Milano (dal 66 al 45 per cento) e del 20 a Monza e Brianza (dal 67 al 47 per cento): un elettore su cinque in meno.



LA MAPPA

Gli elettori (oltre 200mila tra Milano e la Brianza) potranno comunque votare fino alle 15 di oggi. E in nove Comuni sopra i 15 mila abitanti la partita potrebbe prolungarsi agli eventuali ballottaggi in calendario il 9 e 10 giugno. Le città in cui si svolgeranno i test-chiave se non altro per dimensioni sono Cinisello Balsamo con i suoi 71mila residenti seguita dai 33mila di Brugherio e 27mila di Bresso. E se a Cinisello i votanti sono scesi dal 61 al 40 per cento, a Bresso la percentuale è passata dal 71 al 45.

I CANDIDATI

A Cinisello hanno votato ieri mattina due dei tre candidati con maggiori possibilità di vittoria sui sei che corrono per la poltrona di sindaco. La grillina Alessandra Ricardi era al seggio già alle 9,30 e due ore dopo è stata la volta di Siria Trezzi per il centrosinistra. Daniela Gasparini (Pd), sindaco uscente che ha lasciato la carica per il Parlamento, ha votato alle 10 e un quarto mentre il candidato del centrodestra, Enrico Zonca, pur presentatosi ai seggi non ha votato perché non può: essendo residente a Cesano Maderno. A Bresso l'attrice Antonella Ferrari, candidata in una lista civica in appoggio al centrosinistra, è stata riconosciuta da molti elettori cui ha concesso autografi e fotoricordo.

I COMUNI MINORI

La sorte di Basiglio, Bellinzago Lombardo, Calvignasco, Cislano, Opera e Zibido San Gia-

como si deciderà in ogni caso questa sera: sono i Comuni della provincia di Milano con meno di 15mila abitanti, niente ballottaggio e consiglieri comunali ridotti all'osso. Ed è proprio nei piccoli centri che il crollo è stato più sensibile: a Calvignasco, i cui 1.200 abitanti devono eleggere sei consiglieri in tutto, si è passati dal 78 al 49 per cento; a Cislano dal 74 al 51, a Bareggio dal 72 al 45.

LA BRIANZA

Sette Comuni al voto, sette scenari diversi. A Brugherio, Seveso, Lazzate e Macherio la Lega corre da sola, a Carate Brianza, Nova Milanese e Cogliate ripropone invece l'antica alleanza con il Pdl. Che a Brugherio, dove nel 1994 si tenne a battesimo il primo club di Forza Italia, è riuscito addirittura a non presentare una propria lista per i veti incrociati tra la segreteria cittadina e il direttivo provinciale. Dei sette Comuni brianzoli soltanto Nova Milanese e Seveso votano per la scadenza naturale di legislatura. Brugherio, Carate Brianza, Cogliate e Macherio sono commissariati per crisi di giunta, mentre Lazzate torna alle urne per la scomparsa lo scorso luglio del sindaco Cesarino Monti.

I CAPOLUOGHI

In Lombardia votano complessivamente 95 Comuni. I test più importanti sono quelli dei capoluoghi di provincia: Brescia, Lodi, Sondrio. E anche a livello regionale il calo è stato del 19 per cento.

**Ferdinando Baron
Diego Colombo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri mattina ai seggi i quattro favoriti: Alemanno, Marchini, Marino e De Vito. Oggi urne aperte fino alle 15

Campidoglio, crolla l'affluenza

Alle 22 ha votato il 37,7%. Nel 2008 erano stati oltre il 57%

Crolla l'affluenza di 20 punti alle elezioni comunali rispetto al 2008: ieri ha votato solo il 37,7% dei 2.359.119 romani chiamati a eleggere il sindaco della Capitale, rinnovare il Consiglio comunale e i Municipi. Cinque anni fa i votanti erano stati il 57,2%. Ieri alle 8 sono partite le operazioni di voto nelle 2.600 sezioni allestite in città. Tra i 19 candidati a sindaco di Roma i 4 più accreditati, Gianni Alemanno (centrodestra), Marcello De Vito (Movimento 5 Stelle), Alfio Marchini (indipendente) e Ignazio Marino (centrosinistra), hanno tutti votato ieri. Anche il presidente della Repubblica Napolitano ha votato nel seggio in via Panisperna. Il dato regionale (si vota anche in altri 41 Comuni del Lazio) indica un'affluenza al 47,8%: nel 2008 era stata del 62%. Non si vota solo a Roma, ma anche a Viterbo e in altri 12 Comuni del Lazio con più di 15 mila abitanti: Ferentino, in provincia di Frosinone, Aprilia, Formia e Sabaudia in provincia di Latina, Anzio, Fiumicino, Nettuno, Pomezia, Santa Marinella e Velletri in provincia di Roma.

A PAGINA 2

Francesco Di Frischia

Niente code e seggi vuoti Vota soltanto il 37,7% L'affluenza mai così bassa

Crollo rispetto alle elezioni del 2008, 20 punti in meno
Pesa anche l'effetto derby, oggi urne aperte fino alle 15

37% 57%

Affluenza

È il dato registrato ieri nei 2.600 seggi allestiti nella Capitale, secondo i calcoli diffusi dal ministero dell'Interno, sulla quantità di romani aventi diritto che hanno espresso una preferenza per il rinnovo del sindaco, del Consiglio comunale e dei parlamentari nei Municipi. Nel 2006 aveva votato alle comunali il 46%

Affluenza

È la percentuale di votanti (57,18% per la precisione) registrata nella Capitale alle elezioni comunali del 2008 nel primo giorno di voto. Chi avesse smarrito o deteriorato la scheda elettorale può rivolgersi anche oggi al Municipio di residenza oppure all'Ufficio elettorale del Campidoglio in piazzale Marconi all'Eur

La matita scomparsa

In un seggio sparisce la matita e gli scrutatori vanno a cercare gli elettori casa per casa per recuperarla

Intrappolato

A Ostia un uomo di 60 anni è rimasto chiuso per mezz'ora nell'ascensore della scuola dove era stato allestito il seggio

Crolla l'affluenza rispetto a 5 anni fa (meno 20 punti) e vince l'astensionismo: ieri ha votato solo il 37,7% dei 2.359.119 romani chiamati a eleggere il sindaco della Capitale, rinnovare il Consiglio co-

munale e i Municipi. Nel 2008 erano stati il 57%. E di certo nel pomeriggio il derby di Coppa Italia ha di fatto attratto l'attenzione di molti. Ma il dato regionale (si vota anche in altri 41 Comuni del Lazio) è net-



tamente più alto: ha espresso una preferenza il 47,8% degli aventi diritto (meno 14 punti rispetto al 2008).

Alle 8 sono partite le operazioni di voto nelle 2.600 sezioni allestite. Si vota anche in un altro capoluogo di Provincia, Viterbo. Dodici in totale i Comuni del Lazio con più di 15 mila abitanti chiamati alle urne: oltre a Roma e Viterbo, ci sono Ferentino, in provincia di Frosinone, Aprilia, Formia e Sabaudia in provincia di Latina, Anzio, Fiumicino, Nettuno, Pomezia, Santa Marinella e Velletri in provincia di Roma.

Tra i 19 candidati a sindaco di Roma i 4 più accreditati, Alemanno, De Vito, Marchini e Marino, hanno tutti votato ieri. Anche il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha votato: in mattinata, affiancato dalla moglie Clio, è andato nel seggio allestito nell'istituto tecnico per il turismo «Cristoforo Colombo» in via Panisperna, nel rione Monti. Il più mattiniero tra i candidati è stato l'esponente del Movimento 5 Stelle, Marcello De Vito, che si è recato alle urne alle 10 nel seggio di via Ettore Romagnoli (Talenti), accompagnato dalla famiglia e dall'inseparabile cane Rudy: «Sono convinto di andare al ballottaggio — ha detto uscendo dal seggio — ma non so chi sarà il mio sfidante». Il sindaco uscente, accompagnato dalla moglie, Isabella Rauti, verso le 10 ha varcato il seggio allestito in una scuola in via Bitossi, alla Balduina. Alemanno, sostenuto dal centrodestra, ha stretto le mani ad alcuni cittadini. Ad attenderlo al seggio erano presenti anche esponenti politici del Pdl tra i quali Cesare Cursi, Federico Guidi e Stefano De Lillo. Dopo il voto, rispondendo a chi gli chiedeva se fosse stata «dura» piegare la scheda elettorale azzurra (lunga un metro e venti centimetri), Alemanno ha risposto di sì. Stesso seggio per Ignazio Marino (sostenuto dal centrosinistra) e Alfio Marchini (candidato indipendente) al civico 28 di via del Gesù e Maria nella scuola elementare «Ruspoli»: il chirurgo, zainetto in spalla, si è recato in bicicletta alla sezione elettorale verso le 11. A chi gli chiedeva previsioni sul ballottaggio, Marino ha risposto: «Non leggo il futuro, altrimenti farei un altro mestiere...». Dopo avere votato,

ha accompagnato la madre a votare al seggio in via Tevere (nei pressi di Porta Pia). Poco dopo è toccato a Marchini, affiancato dalla compagna Eleonora Tabacchiera, entrare nello stesso seggio: «È un'esperienza bellissima, rifarei tutto dall'inizio alla fine. Siamo all'inizio di un bellissimo viaggio». E prima di prendere le schede, Marchini con un gesto di galanteria, ha salutato con un baciamento le scrutatrici perché «è importante dire oggi ai giovani che la politica è meravigliosa». Sono 1.667 i candidati al Consiglio comunale: tra loro Veronica Cappellaro, ex consigliere regionale Pdl, che non è indagata nell'inchiesta sulla spese d'oro alla Regione Lazio. Intanto le donne del Pd denunciano nei seggi in città «la mancanza di indicazioni e spiegazioni né una adeguata pubblicizzazione delle modalità di voto con la doppia preferenza di genere».

Per il resto la giornata elettorale è scivolata via senza grandi scossoni e polemiche, ma a Ostia (XIII Municipio) c'è stato un piccolo incidente, per fortuna senza conseguenze: un uomo di 60 anni è rimasto bloccato all'interno dell'ascensore del liceo scientifico Enriques in via Paolini, mentre si recava al seggio elettorale intorno alle 8.30. Nell'istituto è dovuta intervenire una squadra di vigili del fuoco per sbloccare le porte e trarre in salvo l'anziano.

Caso insolito, invece, nel quartiere Prati: il Codacons denuncia che alcuni scrutatori del seggio 2189 di via Camozzi sono andati a bussare di porta in porta a casa di alcuni elettori per recuperare una matita che era sparita dalla cabina durante le operazioni di voto: tra i testimoni dell'episodio curioso c'è lo stesso presidente dell'associazione dei consumatori, Carlo Rienzi. L'obiettivo, secondo il Codacons, era evitare al seggio la multa prevista in casi del genere. «Scusi, ha rubato o ha portato via per errore la matita?», si sono sentiti chiedere alcuni cittadini. «Si tratta di una vera e propria follia», ha commentato Rienzi, testimone diretto dell'episodio. Si vota anche oggi: urne aperte dalle 7 alle 15. Poi iniziano le operazioni di scrutinio per i candidati a sindaco.

Francesco Di Frischia



Al voto I candidati più accreditati a sindaco di Roma: da sinistra Gianni Alemanno (centrodestra), Marcello De Vito (M5S), Alfio Marchini (indipendente) e Ignazio Marino (centrosinistra) con in mano le schede azzurre e rosa

La polemica

Maxischeda
che fastidio
e i cittadini
si arrabbiano

di M. ROSARIA SPADACCINO

A PAGINA 2

» La polemica

La scheda-lenzuolo
crea problemi
e fa infuriare
i cittadini in cabina

Dimensioni monstre

Lunga un metro e 17 centimetri, una volta aperta è più larga della cabina elettorale, e dopo aver votato è difficile richiuderla secondo le regole

In una giornata di divisioni (elettorali e calcistiche) la scheda elettorale unisce i romani: unanime è la disapprovazione per le proporzioni della scheda lunga quasi un metro e 20 centimetri da Talenti a Cinecittà. «Un lenzuolo, uno spreco di carta», è stato il commento più cortese espresso dai romani. E si pensava che ad avere problemi fossero solo gli anziani la smentita arriva dai giovani tra i 19 e i 40 anni che hanno lamentato la «complessità» della scheda elettorale «troppo lunga». Per Stefano, 36 anni, «sarebbe stato facile cadere in errore, sicuramente molti avranno sbagliato». A Cinecittà Luca 35 anni ha detto: «Per trovare dove scrivere il nome del mio candidato ci ho messo davvero parecchio tempo. I candidati sono tanti e non è facile non commettere errori».

Anche gli occhi puntati sui tabelloni elettorali esterni sembrano non aver aiutato moltissimo. «Se volevano metterci in difficoltà - ha commentato una signora - ci sono riusciti. Sono 40 anni che vado a votare e non mi sono

mai sentita così demoralizzata». Per Paolo 40 anni, «una soluzione si poteva trovarla, per esempio dividerla in due parti».

Ma anche i candidati sindaco hanno commentato negativamente il foglio elettorale. Per Marcello De Vito, candidato sindaco del Movimento5Stelle, «è una scheda davvero complicata, certamente non era comoda». Per Ignazio Marino votare con la scheda elettorale lenzuolo, «è stato piuttosto complesso. La scheda è la più ampia che io abbia mai votato in vita mia, ma questa è la democrazia». Più netto il commento di Alfio Marchini: «Le schede elettorali sono davvero enormi, una cosa impressionante. Questo è un segnale che la politica deve dare risposte più chiare perché se c'è una frammentazione così grande c'è da fare una riflessione più profonda. E noi nei prossimi mesi la faremo» ha assicurato.

M. R. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I flussi

La grande paura di Pd e Pdl la speranza delle liste «civiche»

di ERNESTO MENICUCCI

A chi giova l'astensionismo? In attesa dei dati «veri», nei rispettivi comitati elettorali — ieri pomeriggio — questa era la domanda più ricorrente. Il partito del non voto colpisce di più il centrodestra o il centrosinistra, oppure tutti e due gli schieramenti principali, favorendo così i candidati più «civici»?

A PAGINA 3

I flussi I dati a macchia di leopardo dei Municipi: il più «affollato» è il IV

L'astensionismo fa paura

Timori incrociati fra Pd e Pdl

Le basse percentuali possono favorire gli «altri»

L'analisi

«Il confronto va fatto non con il 2008, quando c'erano anche le politiche, ma con il 2006 e allora il calo è di soli 3 punti»

In attesa dei dati «reali», sono tutti lì appesi a quelli sull'affluenza. Sarà colpa del derby di Coppa Italia, che di fatto ha bloccato la città per mezzo pomeriggio. Oppure del fatto che, rispetto al 2008, questa volta non c'è il traino delle politiche. Però, alle dieci della sera, il vero vincitore delle comunali è il partito del non voto, cresciuto a dismisura rispetto a cinque anni fa: alle 12 l'affluenza cala di 5 punti, alle 19 di 14, alla chiusura dei seggi di 20. Un dato che conferma il trend degli ultimi giorni: la campagna elettorale è stata sottotono, i candidati dei maggiori partiti «non scaldano» i cuori e la gente, sempre di più, decide di restare a casa, delusa dalla politica. Ma c'è un altro aspetto: con un'affluenza così bassa (si farà fatica a superare il 50%) ogni pronostico è avventato. «Può succedere di tutto...», dicono gli esperti.

La domanda a cui rispondere, infatti, è una sola: a chi giova l'astensionismo? Nei comitati elettorali degli aspiranti sindaco, ieri, fiocavano le interpretazio-

ni. Nel Pdl, tendevano a minimizzare: «Il confronto — la tesi — va fatto soprattutto col 2006, non tanto con cinque anni fa. E, rispetto ad allora, il calo dei votanti è di tre punti circa: con la finale di Coppa Italia in corso, è un dato in linea con quanto ci si aspettava». Ma è un astensionismo di destra o di sinistra? «Impossibile dirlo, aspettiamo i flussi». Di certo, i «delusi» dalla politica dovrebbero annidarsi maggiormente nei principali partiti, quelli che smuovono larghi elettorati. E meno colpiti dal fenomeno dovrebbero essere Marchini e i Cinquestelle. «Anche se Grillo — ragionano nel centrodestra — pesca molti dei suoi voti sugli indecisi e sugli astenuti, categorie tra le quali la linea di confine è molto sottile».

Il timore, c'è, da entrambe le parti: «Che spuntino fuori sorprese?», la domanda più frequente. Riducendo il numero dei voti, infatti, è anche possibile che le distanze tra i candidati si riducano. Non solo. Ma è anche certo che, tra primo e secondo turno, l'affluenza calerà ancora. Effetto fisiologico, di ogni elezione comunale a doppio turno, accentuato in questa occasione da un fattore specifico: la presenza di quattro candidati «forti». Escludendone due, dal secondo turno — salvo apparentamenti ufficiali — potrebbe rimanere fuori quasi il 30% dell'elettorato del primo turno.

Morale della favola: al ballottaggio, si può diventare sindaco di Roma anche col 20-25% dei voti dei cittadini.

Nei Municipi romani, il trend dell'astensionismo si conferma, anche se con risultati a macchia di leopardo. Alle 22, il territorio nel quale si è il Tiburtino (ex V, ora IV), zona «rossa» della Capitale, col 39,7%. Subito dietro Montesacro dove governava il centrodestra e Parioli/San Lorenzo, entrambi al 39,5%. Mentre la percentuale più bassa si registra nel XV (Ponte Milvio), l'ex XX, da quindici anni roccaforte del centrodestra: qui, sempre alle 22, sono andati a votare solo il 33,7% degli abitanti. Affluenza bassa anche a Primavalle (ex XIX, altro Municipio guidato dal centrodestra) col 34,6%, sopra al 38% San Giovanni/Cinecittà, la Garbatella e l'Eur. Di che colore è, alla fine, l'astensionismo? Difficile dirlo, in realtà. Oggi, all'apertura delle urne, dopo le 15, se ne saprà qualcosa di più.

Ernesto Menicucci

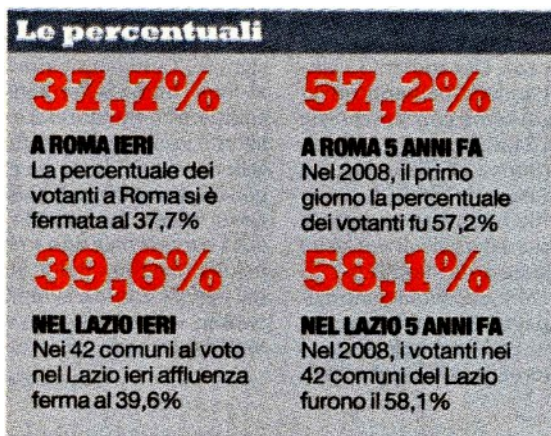
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prima giornata a Roma e in altri 41 comuni della regione per la scelta dei sindaci. Oggi urne aperte dalle 7 alle 15

Comunali, la grande fuga dal voto

Crolla l'affluenza tra astensione e finale-derby: ai seggi il 19,5% in meno di elettori



MAURO FAVALE

LE CAUSE possono essere molteplici ma il risultato è uno solo: a Roma, nella prima giornata di voto per le Comunali, l'affluenza crolla. Alle 22 di ieri sera, la percentuale di chi si è recato in una delle 2.600 sezioni allestite in città si è fermata al 37,69%, 19,5 punti in meno rispetto al 2008 quando alle urne andarono a votare il 57,2% degli elettori. Fuga dal voto anche negli altri 41 comuni del Lazio dove a votare si è recato il 39,6% degli elettori rispetto al 58,1% di 5 anni fa. Un calo che teoricamente potrà essere recuperato ancora oggi: le urne riapriranno alle 7 per chiudere definitivamente alle 15. Solo dopo inizierà lo spoglio. Molto difficile, in ogni caso, raggiungere a Roma le percentuali di 5 anni fa, quando, alla fine, l'affluenza si fermò al 73,6%.

Degli oltre 2 milioni e 300 mila aventi diritto al voto nella capitale, ieri in tanti hanno scelto di restare a ca-

sa o di assistere al derby di Coppa Italia. Durante la partita le urne sono rimaste per lo più deserte e così è successo al termine del derby. Alla fine, almeno in questa prima giornata, la fotografia che arriva dalle urne è la stessa che venerdì sera arrivava dalle piazze dei comizi finali, per lo più vuote o semi-vuote.

Non è servita, per ora, la grande partecipazione alle elezioni da parte dei candidati: ben 19 per la poltrona di sindaco e 1.667 per uno dei 48 seggi disponibili in Aula Giulio Cesare. I quattro candidati con maggiori chance (Ignazio Marino per il centrosinistra, Gianni Alemanno per il centrodestra, Marcello De Vito del Movimento 5 Stelle e il civico Alfio Marchini) hanno votato tutti ieri in mattinata. Altissime le probabilità (anche per effetto di questa "fuga dal voto") che nessuno oggi superi il 50%. Eventuale ballottaggio previsto per il 9 e 10 giugno.



Marino in bicicletta, baciavano di Marchini al seggio va in scena lo show del candidato

E in una sezione di Prati caccia alla matita portata a casa dagli elettori

I romani alle prese con la maxi scheda di un metro e venti "In cabina votare è stato duro"

**PAOLO BOCCACCI
LIBORIO CONCA**

L BACIAMANO di Marchini alle scrutatrici, l'arrivo al seggio in bicicletta di Marino, il giallo della matita rubata in una seggio di Prati, ma soprattutto i romani alle prese con il "lenzuolo" della scheda azzurra. È andata così il primo lungo giorno del voto che deciderà sul Campidoglio, con una cura dimagrante di elettori ai seggi e, ad aleggiare su tutto, il partitone del derby all'Olimpico.

«Avevo letto e sentito della scheda lunga un metro e venti e mi sono studiata tutto prima per non sbagliare», dice un'anziana signora di Monte Sacro. «Ci ho messo un po' per capire» confessa Giovanni, 68 anni «dentro la cabina si perde tempo e non si sta molto comodi con la lunghezza della scheda». «Potevano dividerla» suggerisce Paolo, 40 anni «anche io e mia moglie ci abbiamo impiegato del tempo per votare». «Se volevano metterci in difficoltà - aggiunge un'elettrice - ci sono riusciti».

Ma veniamo ai candidati. Il grillino De Vito si presenta in camicia, con famiglia e cane al seguito, nel seggio di via dei Romagnoli, a Montesacro. «La scheda? Non era certamente comoda», dice. E poi: «Sono fiducioso, andrò al ballottaggio».

Ecco Marino. Zainetto in spalla, giubbino impermeabile e pantalone scuro, il candidato sindaco del centrosinistra arriva in sella alla sua bicicletta al seggio di via Gesù e Maria, nel Tridente. «È qui la festa?», dice scherzando all'ingresso. E sulla maxischeda: «Non è semplice, ma questa è la democrazia. Ora andiamo a vincere». Il sindaco Alemanno inve-

ce vota insieme con sua moglie Isabella Rauti in un seggio allestito in via Bitossi, alla Balduina. «La scheda? Piegarela è stata dura».

Galante baciavano a tutte le scrutatrici del seggio di via Gesù e Maria, lo stesso di Marino, per Alfio Marchini, accompagnato dalla compagna Eleonora con una maglietta con il simbolo del cuore. «Siamo all'inizio di un bellissimo viaggio» dice l'imprenditore «È importante dire oggi ai giovani che la politica è meravigliosa. Anche se la lunga scheda è il segnale della frammentazione della politica».

E non manca il giallo della matita rubata, che va in scena al seggio 2189 di via Camozzi, in Prati. «E gli scrutatori» denuncia il Codacons «sono andati poi nelle abitazioni degli elettori, chiedendo se avessero preso la matita, una vera e propria follia».

Caos anche a Talenti, allo sportello di via Umberto Fracchia, dove si sono create code lunghissime. Centinaia di persone in fila, molte perché avevano esaurito lo spazio per i bolli, hanno dovuto attendere ore per ritirare la nuova tessera elettorale. «Dall'una e mezza alle cinque», lamenta una signora, «Tanti hanno rinunciato al voto». Infine al Portuense uno straniero comunitario si è recato all'ufficio elettorale per ritirare la scheda, ma risultava già ritirata, con una firma falsa, da chissà chi. Ora si indaga. Intanto allo stadio sulla curva laziale uno striscione insulta Marchini. E lui: «Deluso dal derby». Lapidario Storace su twitter: «Alemà, mò t'ho votato. Vedi da vince e fa er bravo!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Nel Lazio**Affluenza in calo
a Viterbo -21%**

AFFLUENZA in calo anche negli altri 41 comuni nel Lazio che, ieri, sono andati al voto insieme a Roma. Complessivamente la partecipazione alle urne si è fermata al 39,59%, meno 18,55% rispetto al 2008. Crollo a Viterbo, l'altro capoluogo dove si vota per rinnovare il consiglio comunale: alle 22 di ieri la percentuale dei votanti era del 45,79% rispetto al 66,52% della volta scorsa, quasi il 21% in meno. Anche a Fiumicino il calo è stato notevole: secondo i dati del Viminale, ha votato il 43,31% contro i 60,79% del 2008. Urne aperte in 12 comuni del Lazio con più di 15mila abitanti: Ferentino in provincia di Frosinone, Aprilia, Formia e Sabaudia in provincia di Latina, Anzio, Fiumicino, Nettuno, Pomezia, Santa Marinella e Velletri in provincia di Roma.

